

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

421^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|--|------------|
| Annunzio di presentazione | Pag. 21355 |
| Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente | 21355 |
| Presentazione di relazione | 21355 |
| Richiesta di parere a Commissione per- manente | 21355 |

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI

| | |
|--|--------------|
| Annunzio di interpellanze e di interroga- zioni | 21406, 21407 |
|--|--------------|

Seguito della discussione della mozione n. 67 e dello svolgimento delle interpellanze nu- meri 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata:

| | |
|----------------------|-----------------------|
| PRESIDENTE | 21370 e <i>passim</i> |
| BANFI | 21370 |
| CIFARELLI | 21377 |
| IANNELLI | 21382 |
| NENCIONI | 21387 |
| SPAGNOLLI | 21402 |
| TERRACINI | 21360 |

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa del senatore:

TANUCCI NANNINI . — « Modifiche alle norme per il conferimento della medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare » (1576);

TANUCCI NANNINI . — « Modifica alla legge sullo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica nella parte riguardante la liquidazione definitiva della pensione » (1577).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato deferito in sede redigente alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: **BLOISE** ed altri. — « Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali » (1370), già deferito a detta Commissione in sede referente, al fine di consentire che venga esaminato congiun-

tamente al disegno di legge n. 1567 concernente la stessa materia.

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che sul disegno di legge: « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525), già assegnato alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª e della 10ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Colella ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e l'istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica » (1361).

Seguito della discussione della mozione numero 67 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mo-

zione n. 67 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata.

Si dia nuovamente lettura della mozione e delle interpellanze.

B O R S A R I, *Segretario:*

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, FINIZZI, GERMANO', MASSOBRIO, PALUMBO, FERRI, PREMOLI, ROBBA. — Il Senato,

constatato il verificarsi in diverse parti del territorio nazionale di ripetuti atti di violenza che, per il loro modo d'essere, sono evidente manifestazione di formazioni organizzate a carattere paramilitare;

considerata la pericolosità del permanere e del diffondersi di siffatte attività, lesive dell'ordinata convivenza civile e delle istituzioni democratiche;

constatato che finora l'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, sulla base di direttive ad esse impartite, si è rivelata episodica ed inefficace,

impegna il Governo, dopo aver riferito al Senato sul carattere e sulla consistenza di tutte le formazioni, senza eccezione, che si dedicano alla violenza organizzata o che hanno carattere paramilitare, a prendere le iniziative necessarie perchè, a norma della Costituzione e delle leggi vigenti, si provveda allo scioglimento delle formazioni stesse ed alla punizione dei responsabili. (moz. - 67)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARIELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per:

a) richiamare le forze di polizia al dovere costituzionale di stroncare sul nascere ogni manifestazione di tipo fascista;

b) perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste esistenti nel Paese, organizzazioni notoriamente collegate al MSI, ed attuare il disposto costituzionale che proibisce la ricostituzione, sotto qualsiasi veste, del partito fascista;

c) appurare i legami esistenti fra organizzazioni dell'estrema destra italiana e note centrali fasciste estere, con particolare riguardo alla Grecia;

d) porre fine alla continua infiltrazione nel nostro Paese di noti agenti del fascismo internazionale;

e) appurare le fonti di finanziamento, nazionali ed estere, dei movimenti fascisti. (interp. - 397)

PARRI, ANTONICELLI, ALBANI, ANDERLINI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, LEVI, OSSICINI, MARULLO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che, in date intercorrenti fra il 27 marzo 1969 ed il 9 dicembre 1970, a più riprese, gli interpellanti hanno rivolto a rappresentanti del Governo interrogazioni e interpellanze e presentato una mozione al fine di richiamare l'urgente e responsabile attenzione sui fatti relativi a violenze esercitate da gruppi organizzati di estrema destra, a coazioni fisiche e morali su imputati o presunti imputati da parte di agenti della pubblica sicurezza, a raduni e spedizioni di pretto carattere fascistico, nè denunciati nè previsti nè prevenuti, a palesi apologie di reato, nemmeno rilevate da coloro cui tale compito spetta, a stupefacenti e conturbanti, per numero e celerità, denunce da parte della Magistratura a carico, se forse non di formalmente innocenti, certo di esasperati contestatori operai, contadini o studenti gravati di soprusi, minacce, ingiustizie, querele, mentre da parte della stessa Magistratura rarissimi sono i casi di incriminazione di uomini e fazioni dediti alla premeditata offesa dell'altrui libertà ed integrità fisica;

premessi, altresì, che a nessuna di tali mozioni, interpellanze ed interrogazioni, che nel complesso toccavano il comune argomento dei rapporti sempre meno chiari fra autorità e democrazia, è stata data mai una risposta, sì da far ritenere tale silenzio, oltre che offensivo, anche lesivo del diritto

dei parlamentari e degno di riflessione per il suo segno negativo,

gli interpellanti ritengono loro imprescindibile dovere di non acquietarsi a quel qualsiasi significato che abbia un tale silenzio, ma di interpretarlo anzi in modo severo, e, di fronte al Paese che in tante sue parti impetuosamente manifesta la sua preoccupazione, il suo sdegno, il ripudio di tanto scatenata ed impunita violenza ed esprime la sua volontà di confermare una fede unitariamente antifascista, chiedono di conoscere al più presto, nella maniera più esplicita e con il rigoroso rispetto della verità, quale sia il giudizio del Governo, ed in particolare dei Ministri interpellati, e quali gli eventuali loro provvedimenti:

nei confronti delle organizzazioni paramilitari di estrema destra, dei loro legami con centri di provocazione all'interno e all'esterno del nostro Paese, della condotta per lo meno ambigua e di volta in volta aggressiva o sobillatrice di alcuni elementi anche altamente responsabili della pubblica sicurezza;

nei confronti dell'educazione civica di dubbia democraticità che in tali ambienti della pubblica sicurezza viene impartita;

nei confronti di taluni alti ufficiali chiaramente incriminabili in seguito a gravi risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta intorno ai fatti del giugno-luglio 1964;

nei confronti di certi avvenimenti, come — per suggellarli tutti in un solo esempio anche troppo eloquente — quelli che hanno sconvolto ed ancora sconvolgono la città di Reggio Calabria, tali da mettere in non dubbia luce il rapporto fra elementi squalificati di disordine ed altri qualificatissimi e ben conosciuti per uso e alleanze di potere, o di altri avvenimenti, come quelli milanesi del novembre 1969, che ancora inesplicabilmente attendono chiarimenti e soluzioni.

nei confronti, infine, del conturbante contegno di certa parte della Magistratura atto a mutilare la fiducia, che si desidera avere pienissima nella identità costituzio-

nale fra legge e ottemperanza alla legge, nel pensiero e nell'opera dell'ordine giudiziario.

Gli interpellanti ritengono che sia giunta l'ora di chiarire al Paese se il Governo, liberandosi da ipoteche che ne minano la più volte dichiarata fedeltà agli orientamenti repubblicani e democratici ed alla sua ispirazione antifascista, intenda essere, fuori di ogni equivoco, di ogni falsato giudizio di equidistanza, il tutore, il garante di uno svolgimento civile della nazione ed in tal senso voglia adoperarsi perchè almeno i 5 primi articoli della legge 20 giugno 1952, n. 645, trovino una loro pronta ed efficace applicazione, o diversamente preferisca che vecchie indulgenze, larvati compromessi, guaste collusioni con forze eversive di destra diano al Paese la sensazione che l'immenso patrimonio morale della Resistenza, da cui il Paese ha preso forza di rinascita e spinta di rinnovamento, è andato definitivamente perduto. (interp. - 398)

TERRACINI, BUFALINI, PERNA, SECCHIA, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte al moltiplicarsi di atti terroristici da parte di formazioni e di gruppi fascisti armati, nel quadro di una più vasta azione ispirata ad obiettivi di eversione degli ordinamenti democratici, si chiede al Governo se non ritiene — sulla base delle pubbliche denunce e dei dati acquisiti d'ufficio — di risolutamente intervenire per stroncare tali delittuose attività, imponendo l'osservanza delle leggi e del costume democratico.

Per sapere, altresì, a questa stregua, se e quali direttive siano state impartite agli organi competenti della Pubblica Amministrazione, sia per prevenire e reprimere gli atti delittuosi, sia per identificare e colpirne i mandanti.

In particolare, al Ministro di grazia e giustizia si chiede di avere precise notizie sulle denunce presentate dalle autorità di polizia e sui procedimenti conseguentemente avviati, nonchè su quelli iniziati d'ufficio dalle Procure della Repubblica. (interp. - 399)

BANFI, CALEFFI, ALBERTINI, MINNOCCHI, ROSSI DORIA, TOLLOY, LUCCHI, CATELLANI, CIPELLINI, PIERACCINI, FORMICA, VIGNOLA, FERRI, CODIGNOLA, ALBANESE, ARNONE, FENOALTEA, AVEZZANO COMES, BARDI, RIGHETTI, BERMANI, FERRONI, BLOISE, JANNUZZI, CASTELLACCIO, ZUCCALA', SEGRETO, CELIDONIO, MANCINI, DE MATTEIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerati i molti fatti di violenza provocati da gruppi che espressamente si richiamano alla ideologia ed ai metodi che hanno caratterizzato il fascismo;

ritenuto che le incursioni contro cittadini ed organizzazioni democratiche, anche per le modalità di svolgimento, tra cui trasferimenti da provincia a provincia e da città a città e costituzioni di arsenali di mezzi offensivi, mettono in evidenza l'esistenza di vere e proprie organizzazioni politiche;

ritenuto che tali organizzazioni integrano gli estremi previsti dall'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645, che definisce « riorganizzazione del disciolto partito fascista » qualsiasi associazione o movimento che persegue « finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le istituzioni ed i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni di carattere fascista »;

considerato che i membri di tali organizzazioni e movimenti hanno compiuto e compiono atti di apologia del fascismo e manifestazioni fasciste previste dagli articoli 4 e 5 di detta legge;

ritenuto che manifestazioni di fascismo, ormai quotidiane e di particolare violenza, si sono fatte così gravi da indignare tutti i cittadini democratici e da mettere in pericolo la vita stessa dei cittadini, molti dei quali, giustamente reagendo, provocano altre violenze;

considerato, altresì che tali movimenti ed associazioni non hanno voluto e non vogliono accettare le regole della vita democratica sancite dalla Costituzione, scambiando la tolleranza propria del sistema democratico con la sua debolezza;

ritenuto, infine, che ricorre l'ipotesi di necessità ed urgenza prevista dall'articolo 3 della citata legge,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri che il Governo adotti i provvedimenti necessari a garantire il sistema democratico sancito dalla Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, ed in particolare i provvedimenti previsti dall'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, numero 645. (interp. - 400)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni ed i provvedimenti del Governo in relazione alla situazione dell'ordine pubblico, gravemente deterioratasi da alcuni mesi a questa parte.

La sedizione di Reggio Calabria, le bombe lanciate a Catanzaro,, le frequenti imprese teppistiche e provocatorie dei neofascisti, il ribellismo diffuso e gli episodi di violenza degli estremisti (anarcoidi, maoisti, castristi), le violazioni della libertà di lavorare, dell'ordine operoso nelle industrie, delle possibilità di studio nelle scuole e specialmente nelle università, tutto sta a dimostrare il gravissimo e crescente scadimento del prestigio dello Stato e, nella diffusa violazione delle leggi, le sciagurate tendenze all'impiego della forza, in spregio del metodo democratico, che deve essere l'unico valido per la soluzione dei problemi del Paese.

L'interpellante chiede pertanto al Governo in quali modi intenda rompere la spirale delle contrapposte violenze ed imporre ad ogni estremismo il rispetto dell'ordine e della legge, in funzione di libertà.

Per quanto concerne, in particolare, le attività e le organizzazioni neofasciste, l'interpellante sottolinea l'urgente necessità di attuare le norme esistenti, che si richiamano alla XII disposizione transitoria della

Costituzione della Repubblica, in forza della quale « è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». (interp. - 404)

IANELLI, DINDO, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure il Governo intenda predisporre affinché cessino le manifestazioni di violenza che hanno caratterizzato quest'ultimo periodo di tempo e che sono esplose in varie località italiane per iniziativa di organizzazioni politiche, parlamentari ed extra-parlamentari, di opposta tendenza;

se gli organi dello Stato preposti alla sicurezza delle istituzioni democratiche abbiano raccolto elementi concreti sull'esistenza di organizzazioni paramilitari, e, in caso positivo, quali provvedimenti siano stati adottati;

se il Governo abbia, sul tema dell'ordine pubblico, una univocità di indirizzo tale da consentire una conseguente realizzazione delle misure prese e da predisporre, in chiarezza d'intenti e con senso di alta responsabilità. (interp. - 406)

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLANZA, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

agli eccessi di violenza e di odio e soprattutto alla teorizzazione della violenza da parte di formazioni di sinistra e di gruppi extra-parlamentari;

alla convinzione che il progresso non possa ottenersi se non attraverso tale metodo rivoluzionario, ispirato alla violenza considerata ancora, dagli epigoni di Carlo Marx, la levatrice della storia e la creatrice di un mondo nuovo;

all'aggressione di cittadini e di lavoratori nelle strade e nelle fabbriche, alla distruzione di sedi di partito, di stabilimenti e di negozi, a violente aggressioni con morti

e feriti contro il Movimento sociale italiano, per impedirne le manifestazioni elettorali e politiche, e contro la CISNAL, per impedire l'esercizio di diritti scaturenti dallo statuto dei diritti dei lavoratori;

all'uccisione dell'operaio Ugo Venturini a Genova, dell'operaio Malacaria a Catanzara, dell'agente Annarumma a Milano, della guardia di pubblica sicurezza Bellotti a Reggio Calabria, alla strage messa in atto dagli anarchici in piazza Fontana a Milano ed alle bombe fatte esplodere dai frequentatori del Circolo « XXII Marzo » di Roma, al tentato omicidio dell'onorevole Angelo Nicosia a Palermo, al tentato linciaggio degli onorevoli Giorgio Almirante e Giuseppe Niccolai a Livorno, al sequestro di persona di due agenti a Roma e del consigliere regionale Andrea Mitolo e del sindacalista Del Piccolo a Trento, nonché al calvario dell'avvocato Andrea Mitolo, il quale, con le spalle fratturate, è stato trascinato, per ore, dolorante sotto la pioggia, per cinque chilometri da uno stabilimento industriale fino alla città di Trento, con i vigili del comune in testa ad un incredibile corteo, con la polizia della strada che dirigeva il traffico;

alla spavalda assunzione di responsabilità da parte di « Lotta continua » per molti delitti ed al fatto che formazioni paramilitari — che professano ideologie che si ispirano alla estesa gamma delle sinistre parlamentari ed extra-parlamentari — continuino ad agire indisturbate;

al fatto che non è concepibile che ciò avvenga senza protezioni, finanziamenti, cedimenti, mandanti, organizzatori, esecutori, favoreggiatori, in un clima di scoperta omertà;

di fronte alla crisi di volontà governativa, all'incapacità ipocrita e criminale di coloro che, avendo l'obbligo di intervenire, si astengono tolleranti e benevoli per ragioni di carriera, paura o, peggio, per ordini ricevuti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda finalmente prendere per riportare ordine e normalità nelle università italiane, ed in particolare nelle Università di Milano

e di Roma, nelle fabbriche, nelle quali imperano la violenza organizzata ed il metodo della minaccia e del terrore, nelle piazze, dove spesso bande munite di armi proprie e improprie si indirizzano su precisi obiettivi ed operano talvolta sotto gli occhi degli agenti dell'ordine paralizzati da disposizioni di carattere politico;

quali provvedimenti intenda prendere, inoltre, per assicurare prontamente alla giustizia i responsabili della strage di Catanzaro e per punire solerti funzionari che, per incapacità o per ordini ricevuti, si sono abbandonati alla più sordida calunnia, dopo aver usurpato delicatissime funzioni di polizia giudiziaria esclusive di elementi che operano alle dipendenze della Procura della Repubblica. (interp. - 407)

SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, COLLEONI, DE VITO, DEL NERO, COPPOLA, ORLANDO, OLIVA, CERAMI, PENNACCHIO, TIBERI, SAMMARTINO, VALSECCHI Pasquale, ZUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In relazione agli episodi di violenza ripetutisi in varie regioni italiane, fino agli ultimi gravi fatti di Catanzaro e di Reggio Calabria, che hanno profondamente ferito quella coscienza democratica che il popolo italiano ha ritrovato nel periodo della Resistenza e maturato in questi anni di esercizio della democrazia;

considerato che tali episodi hanno creato un clima che turba la serena operosità dei cittadini ed il loro diritto di libera manifestazione e di ordinato svolgimento della vita nazionale;

ritenuto che il ripetersi di tali episodi nel Paese è il frutto dell'esaltazione della violenza, che si alimenta talora di contrapposte motivazioni, ma si organizza e si dirige freddamente contro le persone ed i beni pubblici e privati;

rilevato che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino il diritto di associarsi liberamente (primo comma dell'articolo 19) e di organizzarsi nei partiti per concorrere a determinare la politica nazionale (articolo 49), alle condizioni, però, della pubblicità e della democraticità dell'azione;

considerato, quindi, che ogni forma di prevaricazione violenta come metodo politico appare contraddittoria con il quadro costituzionale e deve essere vigorosamente impedita e stroncata,

gli interpellanti, mentre invitano il Governo ad accrescere la sua vigilanza contro ogni pericolo di eversione democratica ed a combattere ogni manifestazione di ritornanti o sopravvenienti spiriti totalitari, applicando, nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia della Magistratura, tutte le misure di prevenzione e di repressione consentite dalle leggi in vigore, chiedono di essere informati sui provvedimenti presi e che si intende prendere.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono se sia stata considerata l'opportunità di attuare il disposto del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, usando le leggi esistenti, come la n. 645 del 1952, ed integrandole, ove occorra, soprattutto di fronte a forme e metodi nuovi di organizzazione della violenza, con nuovi strumenti legislativi che in un contesto organico siano diretti:

a) ad identificare associazioni e gruppi segreti e quelli che perseguono anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare o paramilitare;

b) a provvedere al loro scioglimento ed alla confisca dei beni;

c) a difendere il patrimonio pubblico ed i beni privati, colpendo i responsabili delle devastazioni. (interp. - 409)

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, è stata lunga nel tempo la strada che il Senato e il Paese hanno dovuto percorrere prima di giungere finalmente all'odierno appuntamento col Governo, a questo dibattito impegnativo, a questo severo confronto politico. Lunga è stata, e lastricata, quanto al Senato, da una serie massiccia di documenti sollecitatori — interrogazioni, interpellanze, mozioni — in numero ben maggiore di quanto, per comune accordo, non siano apparsi

stamane sul testo dell'ordine del giorno della nostra Assemblea; e, quanto al Paese, dal sempre maggiore spesseggiare di quegli atti di violenza e di sangue, dall'incalzare di quegli episodi dolorosi che, come ebbe ad esprimersi il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico del 10 agosto, avevano già allora portato il Paese a un punto così critico che bisognava, per evitare il peggio, trarsene rapidamente indietro, isolando i violenti, i provocatori, i facinorosi, al fine di non dare spazio, ancora più spazio, a forze e movimenti già condannati dalla storia.

Poi, dopo l'infame attentato terroristico di Catanzaro, ancora il Presidente del Consiglio, il 5 febbraio, in quest'Aula, parlò con maggiore precisione di reviviscenza dello squadristo nel quadro di un disegno di disgregazione delle istituzioni repubblicane e di uno stillicidio di scontri e di attentati condotti con un tale cinismo e tanta assenza di scrupoli da rendere difficile pensare che fossero frutto di iniziative individuali. Nella stessa occasione lei, onorevole Ministro dell'interno, ebbe anche a prendere la parola e parlò dell'ombra di un nuovo fascismo e di gruppi più o meno organizzati che si propongono l'obiettivo preciso di travolgere gli ordinamenti, assicurandoci però che le forze dell'ordine agivano per la legalità e contro lo squadristo, e che la condanna del fascismo veniva trasportata nelle direttive e nell'azione di ogni giorno nei rapporti con le forze di polizia, nelle denunce presentate ai magistrati, negli arresti eseguiti. Riconoscendo, poi, come fosse giustificata la richiesta di passare a più decise reazioni contro questo squadristo, egli rivendicò allo Stato la direzione della repressione della violenza come proprio dovere, come proprio compito irrinunciabile.

Ebbene, richiamandomi ora all'interpellanza che ho rivolto, in uno con altri senatori del mio Gruppo, al Presidente del Consiglio e ai Ministri dell'interno e della giustizia, e lamentando la reticenza mantenuta stamani su una specificazione delle disposizioni che sono state formalmente impartite dal Ministero dell'interno per rendere operanti i propositi che con abbastanza preci-

sione ci erano stati formulati, chiedo ora per l'appunto in quale modo il Governo abbia adempiuto l'impegno che aveva assunto; abbia assolto il suo dovere; abbia svolto quell'azione repressiva che giustamente aveva avvocato a sé; e con quali risultati. Abbiamo avuto stamani dall'onorevole Ministro dell'interno una elencazione molto minuziosa di atti che però già furono qui giustamente qualificati come materia di ordinaria amministrazione, cioè di puro e semplice adempimento di norme di legge, alle quali neanche l'amministrazione pubblica è sperabile possa sottrarsi.

Ma, al di fuori di questo, desidero sapere che cosa abbia fatto il Governo di più, e non in via eccezionale, sibbene nei confronti di quel punto critico oltre il quale non sarebbe stato più possibile andare se non mettendo a rischio l'intero sistema delle nostre libertà democratiche. Ora che il Governo abbia chiesto ed ottenuto di rivestire la sua risposta alle molte interrogazioni, alle molte interpellanze ed alle mozioni, della forma solenne di una comunicazione al Parlamento, non può evidentemente comportare che il Governo possa avvalersene poi per sfuggire al confronto diretto sui fatti, i quali investono e richiamano le sue precise responsabilità. Ora i fatti sono quelli particolarmente indicati nelle interrogazioni che sono state presentate nel corso degli ultimi sei mesi, specie dai banchi della sinistra; e dalle quali tutte viene la conferma non contestata, anzi convalidata dal silenzio stesso conservato fino a questo momento dal Governo (siamo abituati ad attenderle per tempo senza fine le risposte scritte, onorevole Ministro dell'interno, alle nostre interrogazioni anche le più urgenti o le urgentissime!), che lo squadristo ha continuato con sempre maggiore baldanza e sicumera, naturalmente a causa dell'impunità assicurata dall'inerzia dei poteri costituiti, nelle sue pianificate imprese di violenza, senza che nulla desse un chiaro segno di quell'intervento risoluto che tuttavia il Governo aveva riconosciuto necessario ed urgente già sei mesi orsono. Da che quest'inerzia, quanto meno apparente, onorevole Ministro? O, se inerzia non fosse, non ci sia stata, per-

chè allora il Parlamento non è stato reso edotto tempestivamente dell'azione del Governo e dei risultati raggiunti, senza che fosse necessario questo pungolo insistente e d'altronde inutile delle interrogazioni e delle interpellanze per riuscire finalmente a convincere l'onorevole Ministro dell'interno ed anche il Presidente del Consiglio a dire al Parlamento, e cioè al Paese, qualche cosa? Io mi rifiuto di credere che gli accenni, sia pure misurati, fatti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'interno nei loro discorsi dell'agosto e del febbraio, a proposito di una riviviscenza dello squadristo fascista, fossero frutto di avventatezza, o mirassero soltanto a tacitare l'opinione pubblica o addirittura a dissolvere preoccupazioni e contrasti insorti nelle ristrette cerchie governative. A questo proposito è di pochi giorni fa la notizia, da considerarsi autentica per la sua fonte, che all'atto della formazione del governo Colombo, il Partito socialista aveva formulato, accanto ad altre richieste programmatiche, quella di un'azione decisa che stroncasse le attività del neo-fascismo. « Tutto il partito », ha scritto recentemente l'onorevole Mancini, segretario nazionale del Partito socialista, « era allora con noi » e aggiunge successivamente nel suo scritto che oggi esso è ancora più con loro, con i dirigenti del partito, nel reclamare dal Governo « una iniziativa definitiva contro episodi di criminalità e propositi reazionari che offendono la coscienza democratica del Paese e ne turbano il lavoro », e aggiungo io, ne insidiano le istituzioni e le libertà. È certo che, accettata la richiesta — e deve essere stata accettata perchè altrimenti il Partito socialista non sarebbe entrato in questo ennesimo Governo di centro-sinistra — è chiaro però che l'onorevole Presidente del Consiglio, e con lui l'onorevole Ministro dell'interno, non l'ha tenuta presente e tanto meno l'ha soddisfatta, non potendo credere di avere pagato questo debito programmatico verso il secondo partito della coalizione con le poche caute, seppur ripetute ma anche poi attenuate frasi che io ho citato dal resoconto di lontane sedute di quest'Assemblea.

A che attribuire la passività governativa innanzi alla crescente proterva temerarietà

dello squadristo fascista? Non si dirà che ciò consegue all'insuccesso degli accertamenti condotti per scoprire e identificare le organizzazioni squadriste paramilitari allo scopo di scioglierle, sventarne i piani e perseguire i responsabili.

No, con circa 200 mila uomini inquadrati nelle varie formazioni di polizia — fra carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e guardie di finanza — che inviluppano capillarmente l'intero Paese in una fitta rete di controlli e disponendo di mezzi massicci di operazione e di un'esperienza raffinata e tramandata nei corpi armati di regime in regime nel corso di questi ultimi cinquant'anni, no, non è possibile che non si sia riusciti ad alcun risultato! No, non è ammissibile.

Ricordiamoci quante centinaia di migliaia di fascicoli sono stati fabbricati dai servizi di sicurezza in pochi anni, tutti zeppi delle notizie più riservate, più intime su un visibilio di grandi personaggi ed anche di poveri untorelli, raccolte su ordine e a disposizione delle più losche combinazioni politiche o parapolitiche. Ora qui non c'erano in gioco losche combinazioni, ma bensì l'interesse pubblico maggiore, la difesa delle istituzioni, la salvaguardia delle libertà, la garanzia della vita dei cittadini (ricordiamo Cantanzaro).

Chè se poi davvero il Governo non fosse stato fornito largamente di notizie su tutto l'ignobile complesso squadristico posto in essere sotto i dardi orpelli del fascismo legalitario, se i capi della polizia, dell'Arma, dei servizi di sicurezza e simili non avessero saputo fornirgli queste notizie, secondo i loro compiti istituzionali, ebbene io domando a lei, onorevole Ministro dell'interno, e agli altri Ministri competenti, perchè non li avete esautorati questi capi, non li avete sostituiti? Perchè non avete provveduto a dare allo Stato servitori più capaci e più fedeli?

Sta però di fatto che il Governo conosce, che il Governo è pienamente informato, non fosse altro perchè conoscono e sono informati i partiti della coalizione governativa, i cui uomini non possono certamente sdoppiarsi così da sapere quando sono semplici cittadini e da dimenticare o da ignora-

re quando seggono nel Consiglio dei ministri. Mi riferisco in particolare ai ministri socialisti e repubblicani dell'attuale Governo e cioè ai ministri di quei partiti i cui giornali hanno più volte scritto in piena conoscenza di causa su quest'argomento precisando nomi, dati e date a proposito delle formazioni paramilitari fasciste, sul loro reclutamento, sul loro addestramento, sul loro pagamento e sul loro impiego.

Ad esempio sull'«Avanti!» del 28 ottobre dell'anno passato in un servizio assai dettagliato dal titolo: «Tritolo e protezioni», sul quale anzi con una interrogazione avevo cercato, ma inutilmente, di richiamare l'attenzione speciale del Vice Presidente del Consiglio, si trovavano molte informazioni estremamente interessanti, anche sotto specie penale, sulle formazioni paramilitari denominate Volontari nazionali e Fronte nazionale italiano. Lei le ha di certo sentito nominare, onorevole Ministro, tanto che le ha citate anche stamani nell'elencazione dei perquisiti, degli arrestati e dei denunciati all'autorità giudiziaria. Ma si è ben guardato dal dirci quello che le risulta a proposito di queste formazioni paramilitari, mentre non soltanto io e i compagni del mio Gruppo con la nostra interpellanza, ma tutti i Gruppi, salvo naturalmente il fascista, nei loro documenti introduttivi di questa discussione, le avevano espressamente chiesto di essere informati in materia.

Ho citato l'«Avanti!», ma anche «La Voce Repubblicana» nel suo numero del 25 gennaio scriveva indignatissima contro le spedizioni squadristiche e contro «i manigolli» (vi si leggeva) quasi sempre gli stessi — il giornale, evidentemente aveva le sue informazioni — che vi partecipano. Ebbene, io chiedo ai colleghi socialisti e ai repubblicani se essi e i loro partiti non facciano parte del Governo; o se, facendone parte, non vi godano della stessa autorità, dello stesso potere che hanno i loro consociati nel Governo; oppure, se così è — nè può essere diversamente — perchè non abbiano riecheggiato nei penetranti ministeriali le notizie che i loro giornali hanno con tanto rilievo fornito ai loro lettori. Perchè non abbiano chiesto, proposto, tentato di imporre che, come ha scrit-

to l'onorevole Mancini, «le attività eversive fossero perseguite, i piani reazionari denunciati e sventati, le organizzazioni militari individuate e disciolte e i crimini puniti». Ma la denuncia, la rivelazione delle torbide imprese dello squadristico variamente articolato, ma unitariamente prezzolato e comandato, non sono esclusive della sinistra governativa e della sua pubblicistica. Suppongo che gli uffici stampa dei Ministeri e di Palazzo Chigi non trascurino, ad esempio, il grande giornale di Torino «La Stampa», e che pertanto non abbiano mancato di fare pervenire sugli scrittoi delle rispettive eccellenze i ritagli di un servizio che, sotto firma di Gianpaolo Pansa e col titolo «Che cosa fa l'estrema destra italiana?» vi è apparso in due puntate il 6 e l'8 dicembre scorso. Vogliamo leggerne i sotto titoli, signor Presidente? «La polizia riconosce in Avanguardia nazionale da Trento a Reggio il più aggressivo dei gruppi neri — sono alcune centinaia di specialisti in attacchi rapidi e brutali, sanno spaccare le ossa — ... Per il Movimento sociale italiano sono indocili ma utili alleati». Questo per la prima puntata; in quanto alla seconda: «Valerio Borghese — in piedi onorevoli colleghi fascisti! — ex comandante della X MAS con i 1000 del suo fronte nazionale vuole creare uno Stato-ombra. Si tiene pronto a raccogliere il potere ed a ricostruire la Repubblica di Salò. Riconosce di avere guidato la rivolta di Reggio» Chissà se qualche prefetto, se qualche questore, se qualche procuratore della Repubblica abbiano mai letto i servizi di Gianpaolo Pansa su «La Stampa» di Torino!

F R A N Z A . È fantascienza. Borghese è vecchio ormai! (*Repliche dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Fra di voi non ne avete troppi di più giovani, a quanto pare, senatore Franza! Ma questo Valerio Borghese ha la lingua sciolta, certo è uno spavaldo, non teme di far conoscere la verità. Dice, a domanda del giornalista: «Sono venuti da me dei parlamentari; ho loro domandato: nel momento in cui vi chiederò di strappare la tessera del vostro partito» non erano evi-

dentemente del partito neofascista « e di aderire al fronte » al fronte nazionale di cui Borghese è il fondatore e il duce « lo farete? Sarete le nostre quinte colonne ». Ed al giornalista che gli chiede se, oltre a questi disonorevoli parlamentari, ci siano altre persone note che aderiscono al fronte e in quali campi operino, risponde Borghese: « Sì, ci sono nell'amministrazione dello Stato, nelle università, tra i dirigenti industriali » ed aggiunge anche, — ma non ce ne stupiamo poichè esiste la CISNAL: « e tra i sindacalisti: e, poichè le nostre idee viaggiano, esse trovano udienza anche nelle Forze armate ». Vanterie, senatore Franza? Invenzioni, oppure verità o riflessi di verità?

F R A N Z A . Rammollimento cerebrale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Se lei, onorevole Ministro, avesse fatto il suo dovere, se questo giornalista fosse stato chiamato da un magistrato...

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Senatore Terracini, non vorrei diminuire la sua carica polemica: tutti questi fatti sono stati oggetto di precise relazioni all'autorità giudiziaria. (*Commenti e proteste dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Verremo all'autorità giudiziaria, onorevole Ministro; ma conosciamo anche, e non solo grazie a Pirandello, che cosa significhi la distribuzione delle parti. Comunque, onorevole Ministro, lei ha letto questi fogli e si è rivolto all'autorità giudiziaria. Ma perchè non ha chiesto anche al capo della polizia, che risponde a lei e solo a lei, di provvedere ad accertare quanto di vero e quanto di fantasioso ci fosse in questa pubblicazione?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Senatore Terracini, è quello che facciamo ogni giorno.

A R G I R O F F I . Per sette mesi non ce ne siamo accorti!

T E R R A C I N I . E allora, onorevole Ministro, ne dia al Parlamento i risultati. O forse lei ritiene che il Parlamento non sia degno della sua fiducia, e quello che sa il Capo della polizia o sa lei personalmente, o il suo segretario personale, non possa essere saputo da noi che, fino a prova contraria, collettivamente, non singolarmente, abbiamo un'autorità molto maggiore di quella che lei stesso non rivesta?

Le sue risposte non mi persuadono, non possono tacitarmi e non possono neanche attenuare quella vena polemica che, con mio dispiacere, pare che non le sia in questo momento troppo gradita. Comunque, onorevole Ministro, sei mesi fa c'erano, secondo la perifrasi adoperata dal Presidente del Consiglio, situazioni tali da poter dire che il Paese si trovava ad un punto critico. Ora, se tutto ciò che è stato appurato dopo quella scadenza di sei mesi fa è vero, o si avvicina al vero, o può avere in sé anche solo un briciolo di vero, tutto ciò sta a dimostrare che quella situazione, che era già al punto critico, non solo è stata ripresa in mano dal Governo, ma sempre più va infradiciandosi nel goffo altalenarsi della prosa governativa tra gli opposti estremismi, formula che dopo tutto — mi si perdoni la parola un po' drastica — è infarcita di menzogna. E non perchè, ripetendo una frase tante volte detta e sulla quale non mi soffermo, tanto è luminosamente incisiva, nella nostra Repubblica democratica solo l'estremismo fascista è concepibile, ma nello stesso tempo inammissibile; ma perchè oggi in Italia non c'è altro estremismo che quello fascista, sotto specie di inquadramento paramilitare, se per estremismo si intendono non certe posizioni ideologiche o dottrinarie o — ripeto parole dell'onorevole Presidente del Consiglio — « le esplosioni di rabbia e di furore sotto le quali stanno ingiustizie e abbandoni, insoddisfazioni e frustrazioni antiche e nuove », ma la fredda decisione di praticare la violenza, e solo la violenza, come mezzo per realizzare scopi che non sarebbero altrimenti perseguibili.

Non si tratta di giudicarli, questi scopi, per decidere sul modo in cui comportarsi verso chi se li proponga; o almeno non è que-

sto il momento di farlo, anche se questi scopi sono senz'altro fuori legge, sono stati posti fuori legge prima ancora che si osasse incominciare a tradurli nell'azione. Sono infatti fuori legge per volontà della Costituzione e per quelle tali leggi, in questi giorni tante volte richiamate, del dicembre 1947 e del giugno 1952, tutti gli atti che siano comunque connessi col fascismo. Ma, in quanto ai mezzi, onorevole Ministro, non si discute e non si può transigere: se essi si riassumono nella violenza, allora lo Stato deve intervenire a reprimerli prontamente e severamente. Ora lo squadristo è professione di violenza; non è violenza che venga esercitata in connessione con qualche problema il quale ad un certo momento degenera, sdrucchiola e porta sciaguratamente a esercitarla. Lo squadristo è professione di violenza per antonomasia e purtroppo per storica esperienza.

Nè oggi esso viene meno a questa sua ragione d'essere, come dimostra l'ininterrotta successione di imprese criminose, sanguinarie, vandaliche nelle quali si prodiga. E a questa stregua devono valutarsi le selvagge vociferazioni dei dirigenti del partito fascista che, con benevola condiscendenza dei governanti dell'ultimo ventennio, ha potuto ricostituirsi, esiste ed opera oggi in Italia.

Quando ad esempio il segretario nazionale di questo partito proclama, in un comizio che tiene sotto la protezione di un consistente schieramento di polizia, « Camerati, noi siamo in stato di guerra con il Partito comunista », egli non parla per metafora, ma rappresenta una realtà in atto da tempo, che il Governo conosce e che uomini autorevoli di partiti governativi (è già stata citata l'intervista del senatore Scelba sulla « Nazione » di Firenze) salutano con compiacimento.

L'azione del partito fascista si sostanzia in assalti, in attentati dinamitardi, in incendi, in devastazioni delle sedi del Partito comunista e di altri partiti di sinistra. E negli ultimi mesi queste ignobili imprese quasi non si possono più contare: voglio qui elencarne solo una parte a umiliazione di quei governanti che, volteggiando sull'abile trapuzio degli opposti estremismi, danno di

fatto copertura politica a questa tattica criminale.

Durante gli ultimi mesi sono stati fatti bersaglio delle più svariate spedizioni vandaliche molte sezioni comuniste di Roma, due sezioni comuniste di Catania, due di Genova, la sezione comunista di Reggio Calabria, di Riccione, due sezioni comuniste di Napoli, la sezione comunista di Treviso, le sezioni comuniste di Melissano, di Fossano, di Pachino e ancora, un'altra volta, la sezione comunista di Reggio Calabria; e poi — voi lo sapete, colleghi socialisti — le sezioni socialiste di Torino, di Reggio, di Reggio Calabria e di Fioretto, le federazioni socialiste di Reggio Calabria e di Trieste, la federazione del Partito socialista italiano di unità proletaria di Biella, le federazioni comuniste di Capo d'Orlando, di Treviso, di Palermo, di Reggio Calabria.

Nello stesso torno di tempo, onorevole Ministro (lei le ha queste notizie, ed io le cito soltanto per coloro che eventualmente in quest'Aula non ne disponessero), altre azioni squadriste hanno avuto di mira, con gravi conseguenze di sangue e di danni, gli studenti di venti scuole medie del nostro Paese. Altre ancora hanno bersagliato tre monumenti alla Resistenza, deturpandoli ignobilmente; e quattro spedizioni punitive — si diceva così una volta quando almeno si aveva il coraggio del proprio malaffare — hanno centrato contro sedi sindacali. Ancora l'altro ieri — lei, onorevole Ministro, ne avrà avuto notizia dal Capo della polizia — da Milano e da Napoli sono stati segnalati altri tentativi di incendio di altre due sezioni comuniste.

Di fronte a questo chiaro prospetto, a questo bilancio della violenza fascista, è impossibile contrapporre, per sostenere la tesi degli opposti estremismi, una qualsiasi elencazione di violenze dirette contro la parte fascista, a meno di accettare per buona la grottesca elencazione inserita dal Gruppo missino nel testo della sua interpellanza alla quale lei, onorevole Ministro, insieme alle altre, ha certamente prestato attenzione. Leggiamo infatti in quest'interpellanza, che verrà fra poco sviluppata da un oratore del Gruppo neofascista con accenti tristi, dolo-

rosi e piangenti, dell'uccisione dell'operaio Ugo Venturini a Genova, dell'operaio Malacaria a Catanzaro, dell'agente Annarumma a Milano, della guardia di pubblica sicurezza Belotti a Reggio Calabria, della strage messa in atto in piazza Fontana a Milano, delle bombe fatte esplodere dai frequentatori del circolo « XXII Marzo » di Roma, del tentato omicidio dell'onorevole Angelo Nicosia a Palermo, e così via. Ah, onorevole Presidente e onorevole Ministro, questi macabri necrofori che vanno nomadi per l'Italia a raccogliere e ammucciarne cadaveri per ornarne forse un loro sognato e accarezzato nuovo sacrario dei martiri fascisti, pronti a mescolare ai loro caduti, semmai ne avessero avuti, i morti di mano loro o per loro mandato e con il loro avallo politico e morale!

Cos'è dunque questo fascismo che può così liberamente e facilmente imperversare con fuoco, tritolo, arnesi contundenti, ma volentieri e spesso anche con arnesi di scasso, senza mai trovare ostacoli da parte della forza pubblica, nè sanzioni da parte della magistratura? Diciamolo una volta, finalmente, in maniera chiara e precisa: questo fascismo si identifica col Movimento sociale italiano in uno con la vasta, mutevole, articolata costellazione squadrista che ne costituisce, sotto varia denominazione, il braccio secolare, il braccio operante nelle imprese delittuose di ogni genere quali quelle che ho ora enumerato.

Perchè questa è stata la furba trovata dei creatori e dei dirigenti del neofascismo: di sdoppiarsi organizzativamente, costituendosi sul piano della legalità in partito elettorale e parlamentare, ben rannicchiato nell'ambito delle istituzioni democratiche, e proliferando contemporaneamente, in modo più o meno diretto, Fronti nazionali, Volontari nazionali, Alleanze nazionali, Ordini nuovi, Costituenti, Europa civiltà e così via, che sono, sì, alcune volte difficili a manovrare e governare da parte del Movimento sociale italiano, ma che restano sempre da parte sua controllabili e che in definitiva sono sempre controllati grazie alla centralizzazione delle disponibilità finanziarie e alle protezioni che discendono da quei centri di poteri che non

amano rischiare troppo nell'esporsi in diretti contatti con la gente più sospetta, usa ad operare il manganello, le catene, le sbarre, i pugnali e il tritolo.

Ma, avendo ottimamente funzionato per quindici anni, questo ingegnoso sistema ha finito per generare il proprio stesso superamento mano a mano che, prevalente sui meno vicini fini di eversione, si è fatta l'attività squadristica al servizio diretto degli interessati, i padroni, che pagano per le loro esigenze di intimidire al più presto, di raffrenare possibilmente subito, di respingere il movimento ascendente delle masse lavoratrici, riunificate nelle lotte rivendicative e in quelle maggiori per le riforme di struttura. Di qui l'allarme del vertice politico del neofascismo, timoroso di essere spinto al margine; e la sua progressiva assunzione in nome proprio delle responsabilità che prima erano sempre scaricate sugli scherani semicoperti da una approssimativa clandestinità, la quale offriva alla polizia una buona giustificazione per non riuscire mai a identificarli.

Ed ecco allora l'ultimo congresso missino di Roma, nel quale i convenuti rivendicano la propria qualità di « epigoni dell'unica contestazione vittoriosa avvenuta in Italia il 28 ottobre 1922 ». Ah! l'avete dimenticata la Resistenza che vi ha fustigati rinunciando purtroppo a spazzarvi tutti fino all'ultimo dalla scena politica del Paese! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Essendosi così presentati, con nome e cognome, attributi e qualificazioni, i convenuti a quel congresso hanno formulato, per bocca di uno che, onorevole Presidente, a vergogna nostra siede in quest'Aula, la loro professione di fede, che è la seguente: « Noi a questo regime, (il regime democratico, il regime repubblicano fondato sulla Costituzione) a questo regime — disse costui — non dobbiamo nè ubbidienza, nè fiducia, nè rispetto ».

Ingrati davvero, fascisti di nuova sorte, per quanto si riferisce alla fiducia, dacchè tanto fiduciosamente avete potuto fino ad oggi esistere e vivere con piena dignità di cittadini nel quadro di questo regime! Sinceri invece lo siete, e lo riconosco, per quel-

lo che si riferisce all'ubbidienza, poichè avete sempre disubbidito tristamente alle leggi della Repubblica, facendovi legge soltanto del vostro libito criminale. In quanto poi, al rispetto, ebbene non lo vogliamo, chè esso sarebbe davvero per la nostra Repubblica democratica una beffa e uno sfregio.

Pongo io dunque qui, onorevole Ministro, il problema dello scioglimento del Movimento sociale italiano, *alias* ricostituito partito fascista con tanto di sigillo e firma da essi stessi (i capi e i rappresentanti di questo movimento) apposti sul loro atto di nascita? No, non lo pongo anche se non dimentico che nel dicembre del 1950 l'attuale Presidente della Repubblica aveva redatto e presentato un progetto di legge per lo scioglimento del Movimento sociale italiano, sostenendo in proposito sui giornali un'asprissima polemica contro altri militanti della sinistra che in quel momento ritenevano inopportuna l'iniziativa.

No, non propongo e non pongo il problema dello scioglimento del Movimento sociale italiano, anche se non mi dispiacerebbe mettere alla prova la fermezza di certo ex Presidente del Consiglio di parte democratica-cristiana che, presentatore nel 1952 e strenuo sostenitore della legge intitolata: « Attuazione della XII norma transitoria e finale della Costituzione », si vanta oggi su un giornale forcaiolo del fatto che questa legge non fu mai applicata durante i molti anni nei quali lui, già Presidente del Consiglio e allora soltanto più titolare del Ministero dell'interno, avrebbe dovuto farne osservare strettamente le norme. E ciò sotto pretesto che i fascisti (è già stata richiamata la formulazione) altro non erano allora, come non sarebbero oggi, se non una massa di cenciosi.

Quanto alla legge del 1952 abbiamo stamane appreso da lei, onorevole Ministro dell'interno, che ci si è finalmente ricordati della sua esistenza e che da qualche tempo essa viene contestata nei suoi vari articoli a centinaia e centinaia di denunciati ed arrestati, purtroppo per intanto non ancora condannati dai tribunali della Repubblica.

Vi è stata anzi, a questo proposito, in alcuni punti del discorso da lei pronunciato,

onorevole Ministro, una delicata chiamata in causa non dico del suo collega alla giustizia, che comunque si è tenuto oggi deplorabilmente lontano da quest'Aula, sebbene a lui fossero indirizzate molte delle interpellanze e delle interrogazioni che si intendevano assorbite e riassorbite nell'odierna discussione, ma addirittura della magistratura. Non contesto, onorevole Ministro, la validità di questa redistribuzione di responsabilità, perchè è innegabile che grave di conseguenze pericolose può essere, ad un certo momento, l'estrema tiepidezza dell'ordine giudiziario nel rispondere, secondo le sue competenze, alle necessità di difesa della democrazia repubblicana. E ciò non soltanto per la sorprendente indulgenza con cui, nei rarissimi casi nei quali si giunge al dibattito processuale, vengono commisurate le condanne; non solo nell'immodificata, esasperante, colpevole lentezza delle procedure; non solo nella quasi sistematica esclusione delle misure detentive preventive verso o contro i denunciati; ma perfino nel troppo facile o facilone misconoscimento della validità, sia pure soltanto indiziaria delle prove di colpa che vengono a volte fornite dalla polizia, assieme alle denunce inoltrate. Forse che si può imporre o anche soltanto sollecitare i magistrati a diverso atteggiamento? No; deve vigere e deve vivere ancora e sempre la santa, la sacra, l'irrinunciabile indipendenza nella quale i magistrati si trincerano e si corazzano. Ma poichè, checchè si dica, anche i magistrati stanno nel mondo, tra gli uomini, nel contesto della nostra comune convivenza sociale, politica, economica, morale e culturale; poichè essi non possono essere impermeabili al flusso perenne dell'aspirazione progressiva del nostro popolo, ebbene, onorevole Ministro, quando si levasse alta la voce di chi è democraticamente investito delle maggiori responsabilità di fronte al Paese, per denunciare di dove incombono le minacce e i pericoli e le insidie alla libertà, per riaffermare il ripudio incondizionato, definitivo del fascismo secondo il comandamento costituzionale, e ciò fosse fatto in continuità, ripetutamente, spontaneamente, con passione e con fermezza, e non in occasioni oculatamente preparate con estenuanti

trattative in sedi riservate e con una scelta di espressioni le più neutre possibili o possibilmente ambivalenti, allora i magistrati, senza mancare alla loro esclusiva obbedienza alla legge, saprebbero, voglio crederlo, corrispondere alle attese del popolo che anche per i giudici è e resta il solo sovrano nel nostro Stato. E quando mai più di oggi le grandi masse popolari hanno chiaramente manifestato la loro scelta tra fascismo e antifascismo, e dettato ai pubblici poteri la direzione che essi dovrebbero scegliere nella loro azione? Lei non ha, onorevole Ministro, a quanto sembra, notizie precise sulle centrali squadriste, sopra le organizzazioni paramilitari, e dirà che ciò dipende dal segreto nel quale sovvenzionatori, promotori, partecipanti, usufruenti si calano, consci della illiceità del loro comportamento; ma sulle imponenti manifestazioni antifasciste che da tre settimane raccolgono in ogni città, in ogni comune italiano centinaia di migliaia, milioni di cittadini di tutto il fronte democratico, le notizie, onorevole Ministro, non le mancano di sicuro. Penso che, ad esempio, almeno la eco delle manifestazioni romane sia giunto tra le custodite mura del Viminale fino al suo Gabinetto di lavoro. Ma purtroppo anziché trarne consiglio, incitamento alle conseguenti, dolorose, legali disposizioni per i suoi collaboratori e dipendenti ai fini di quell'energico intervento repressivo antifascista ed antisquadrista al quale lei ha accennato qui parlandoci il 5 febbraio; anziché pensare alla difesa delle istituzioni, le sue preoccupazioni, onorevole Ministro, in uno con quelle del Presidente del Consiglio, si sono rivolte a quella banale difesa e conservazione della coalizione che sta tanto a cuore ai vertici dei partiti governativi, fino a farli degenerare, a fianco della bolsa formula dei contrari estremismi, all'altra incartapecorita del pericolo frontista, il quale starebbe risorgendo sul terreno artificiosamente arato dall'antifascismo. Troppo frustrato, troppo svuotato di ogni corrispondenza alla realtà questo ridicolo spaventapasseri, agitando il quale destra e centro, trovando purtroppo anche qualche aiuto in alcuni momenti in minori settori della sinistra, poterono nel passato aprire un

solco profondo fra i lavoratori e rallentarne poi la ricolmata, a gioia, a diletto, a profitto d'imprenditori e di agrari di ogni risma e di ogni colore! Troppo frustrato per avere oggi un'efficacia politica nel senso desiderato e ricercato. Ma, ammesso anche il contrario, il ricorrervi proprio in una congiuntura che propone e impone, contro la minaccia fascista, specie sotto forma di squadristo e di trame interessate con vari centri oscuri di potere, che consiglia la mobilitazione più vasta delle forze democratiche; il rispolverare oggi e agitare questo rognoso spauracchio, svela la fatuita, la vacuità, la superficialità dell'asserita fede democratica nella quale chiassosamente tanta gente si riconosce e nella quale si riveste. Oggi, onorevole Ministro, l'alternativa si pone infatti tra fascismo e antifascismo, e non tra frontismo e antifrontismo. Chè se poi, per assurdo, l'unità antifascista realizzandosi coincidesse davvero col frontismo, quale voi grottescamente lo concepiste e lo rappresentate, chiedo: rinuncereste forse per questo all'antifascismo e, per respingere il frontismo, arrivereste ad aprire o a riaprire al fascismo e cioè ad acconsentirgli, come da vent'anni a questa parte avete fatto, di vivere e operare indisturbato in ogni sua più tossica proliferazione nel contesto della vita del nostro Paese? Ma il parlare di frontismo di fronte allo slancio unitario antifascista in atto è segno, mi si permetta, o di bestialità, in quanto mancanza di quella mente ragionante che è prerogativa dell'uomo e non della bestia, o di malafede, che è uno dei vizi peggiori dell'uomo ragionante.

Nell'unità antifascista di questi giorni confluiscano infatti, a vostra sorpresa e indignazione, assieme ai comunisti e ai socialisti di varia denominazione e insegna, già componenti del fronte classico di venti anni or sono, anche e largamente i cattolici — ma che dico? — i democratici cristiani, la gioventù democratica cristiana, questa linfa nuova e fremente della quale voi vorreste giustamente e legittimamente arricchire il vostro corpo politico. Questi giovani che, al primo richiamo etereo della religiosità, si erano, sì, volti a voi, che della religione fate un momento strumentale della vostra opera

di persuasione e conquista delle masse; ma che, poi, offesi dalla vostra subordinazione a interessi dai quali la loro coscienza repelle, proprio perchè sublimata da una schietta fede religiosa, vanno cercando ben nuove vie che possono percorrere, nonostante le vostre invenzioni, senza fare getto delle loro credenze spirituali. Un frontismo, dunque, quello che condannate, che si nutre di quanto in voi c'è di più spontaneo, di più fresco, di più ricco di avvenire, e le vostre arrampicature verbali sugli specchi di una storia lontana, deformata e bistrattata, non hanno impedito e non impediscono che nel fronte antifascista si saldi una solidarietà di intenti che giuoca anche nella proiezione di altri problemi, di altre lotte, che trovano nell'antinomia fascismo-antifascismo origine e sbocco. E tuttavia questi vostri giovani, che a Pisa per esempio — lo dicono i giornali di oggi — per spregio e rabbia dei locali dirigenti democristiani, vengono offesi con pubblici manifesti quali « avanguardisti rossi »; questi giovani democristiani (ce n'erano molti accanto a me in Piazza San Giovanni a Roma, circondati dalle loro bandiere bianco scudate levate vicino alle nostre, rosse con la falce e il martello) conoscono ciò che accade nel Paese, e quindi distinguono fra lo squadristo fascista, la violenza autoritaria e stipendiata a servizio della conservazione, la violenza all'insegna del disonore nazionale, e il disordinato agitarsi dei gruppetti che stanno al margine ribollente del febbrile processo di mutamento della nostra società nazionale. Essi sanno infatti che lo squadristo fascista ha dietro di sé il retroterra solido e ben munito di formidabili potenze del danaro, e può sempre avvalersi delle funi di salvataggio che gli vengono gettate da quei beati signori che navigano sul mare procelloso dei tempi e degli eventi sulle plance ben adornate dei loro *yachts* e dei loro panfili; mentre dietro e davanti agli scompigliati combattenti per il tutto o per il nulla stanno i campi di utopia, nei quali niente si raccoglie che non sia rinuncia o sacrificio.

Sarà comunque anche questa volta fuori di qui che, in definitiva, sarà reso il voto decisivo sulle comunicazioni del Governo, dal-

le masse, dalle folle raccolte sulle piazze e nei teatri in tutta Italia. Noi ancora non sappiamo su quale documento saremo chiamati a rendere il nostro. Vogliamo sperare che esso riesca comunque ad esprimere in modo preciso, chiaro, senza sottintesi e malintesi, l'esigenza di una risoluta iniziativa politica da parte del Governo contro il fascismo, contro le imprese di violenza a danno delle istituzioni e degli organismi nei quali la democrazia si incarna (fra gli altri i partiti e i sindacati); e che esso contenga l'invito responsabile, legittimo ma fermo a tutti i poteri dello Stato di attuare prontamente, nel rispetto delle leggi delle quali la Costituzione è chiave ermeneutica, l'iniziativa politica che il Senato certamente rivendicherà. Auspichiamo che in questa ispirazione si possa creare qui l'arco di tutti i partiti che si richiamano alla democrazia e che la praticano nel loro quotidiano operare.

Ciò darebbe ai fascisti il senso pauroso del loro isolamento e del vuoto che gli si apre dinanzi, e concorrerebbe a cementare ulteriormente la solidarietà antifascista che, con irrefrenabile irruenza, ha già inserito nella politica nazionale un nuovo, potente fattore di credibilità democratica. Per motivi connessi all'artificioso equilibrio parlamentare, quale è imposto dalla persistente, caparbia chiusura verso sinistra da parte dei vertici dei partiti della coalizione governativa, l'iniziativa del documento non può partire evidentemente da noi perchè porterebbe a proprio danno un marchio sospettoso di nascita. Ai partiti di maggioranza, quindi, la scelta e la responsabilità di offrire al Senato una base concorde per la conclusione di questo dibattito, che noi abbiamo sollecitato e stiamo conducendo con impegno quale contributo alla prosecuzione fino alla piena vittoria della battaglia antifascista ormai dichiarata e sviluppantesi nel Paese nella più stretta unione di tutte le forze democratiche. Chè se poi ragioni non dichiarabili da parte della maggioranza le proibissero di giungere ad un tale voto, ebbene, noi voteremo come coscienza ci suggerisce, come la maggior parte del popolo italiano si attende: voteremo con quanti con noi consentono per la difesa della democrazia. (*Vivissimi ap-*

plausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro dell'interno, l'aggravarsi delle aggressioni da parte di appartenenti a movimenti neofascisti contro le organizzazioni democratiche, gli atti di violenza sempre più numerosi, sconfinanti ormai negli assassini, pongono il Paese, il Parlamento, il Governo di fronte alla necessità di uscire dalla fase di tolleranza e passare alla fase della difesa attiva dell'ordine repubblicano e democratico. Pone alle forze che sono al servizio dell'ordine repubblicano, magistratura e polizia, ciascuna nella propria sfera di competenza, la necessità e l'urgenza di agire nello spirito e nella lettera della Costituzione nata dalla Resistenza antifascista.

Ancora una volta nei giorni scorsi il Presidente della Repubblica, rispondendo all'appello delle confederazioni sindacali, ha detto al Paese che il fascismo non può tornare perchè non ha legittimità nè morale nè giuridica. Non basta dirlo: sta a noi, sta al Governo operare perchè esso non possa nuovamente minacciare la nostra democrazia.

Questo dibattito non vuole, onorevoli colleghi, almeno per noi socialisti, essere l'occasione di uno sfogo sentimentale sia pure legittimo; non vuole ripercorrere le tappe del martirologio socialista da Matteotti a Malacaria, che pur segnano momenti importanti nella lotta socialista per la libertà e per la democrazia; non vuole essere solo una denuncia del fascismo che ha portato l'Italia alla distruzione materiale e morale: questo dibattito deve, partendo dall'esame della situazione sociale e politica italiana, fissare le direttive per il Governo che è espressione del Parlamento, così come il Parlamento è espressione della volontà del Paese.

L'onorevole Ministro dell'interno questa mattina ci ha fatto una relazione per molti aspetti apprezzabile, ci ha fornito una serie

di elementi di fatto che devono essere politicamente interpretati da noi; ne ricordo uno solo: per la riorganizzazione del partito fascista sono state presentate all'autorità giudiziaria quindici denunce nel 1968, 124 nel 1969, 390 nel 1970. È un crescendo impressionante che giustifica questo dibattito.

N E N C I O N I . Deve dirci quelle che sono state archiviate! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Dovete essere archiviati voi! (*Replica del senatore Dinaro. Commenti dall'estrema sinistra*).

B A N F I . Onorevole Ministro, ho tutta la documentazione della violenza fascista, ma non voglio elencare fatti anche gravissimi perchè il discorso che voglio fare è un discorso politico. Dicevo che l'onorevole Ministro dell'interno ci ha fornito una utile documentazione e sulla base di questa vogliamo impostare le nostre richieste e il nostro discorso, e poichè la richiesta formulata dai socialisti nell'interpellanza chiede al Governo di prendere tutte le iniziative necessarie al fine di dare attuazione alla XII disposizione finale della Costituzione, che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista, la prima domanda che poniamo al Governo ed alla quale il Governo, sono sicuro, risponderà a conclusione di questo dibattito, è la seguente: il partito fascista si è riorganizzato in Italia? Come? Qual è la sua politica?

Noi socialisti affermiamo che il disciolto partito fascista si è riorganizzato...

F R A N Z A . Ma non ci riguarda, perchè noi non c'entriamo. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

B A N F I . Il senatore Franza ha perfettamente il diritto di dire che non lo riguarda...

P R E S I D E N T E . Ma non ha diritto di interrompere, perchè parlerà poi, secondo quanto si è convenuto...

F R A N Z A . Presidente, avremmo dovuto interrompere ripetutamente, perchè molte offese sono state rivolte al nostro Gruppo e lei non lo ha rilevato.

P R E S I D E N T E . No, senatore Franza, perchè si è convenuto in sede di conferenza dei presidenti dei gruppi di far parlare un oratore per Gruppo. Ella sa che il suo capogruppo, senatore Nencioni, parlerà tra breve; rinvi quindi a lui la possibilità di ribattere.

B A N F I . Colgo invece l'affermazione del senatore Franza proprio perchè sto dicendo e dimostrando esattamente il contrario di quanto egli afferma.

Prendendo in considerazione il periodo successivo alla liberazione, devesi rilevare che la matrice del neofascismo è stato il qualunquismo; dal movimento di Giannini, il cui scopo era quello di premere sulla Democrazia cristiana per un suo spostamento a destra, si è enucleata la componente fascista del movimento, che ha trovato un suo collegamento con i residuati della Repubblica di Salò, dando vita al Movimento sociale italiano. Quello è stato il periodo della tolleranza da parte del Governo, quando non di aperta compiacenza, per le clownesche adunate di Predappio, per coloro che insudiciavano con la vernice le lapidi poste a ricordo dei partigiani caduti, che distruggevano i cippi posti nelle montagne e nelle campagne a ricordo delle battaglie partigiane.

Vi è poi un secondo periodo, più breve ma più intenso: va dalle elezioni del 1958 al 1960. Esso rappresentò il tentativo del Movimento sociale italiano di inserirsi legalmente nell'area del Governo. Tale tentativo fu stroncato dall'insurrezione popolare che, partita da Genova, si concluse con la caduta del governo Tambroni. Fu quello il momento di una svolta politica, e rivendichiamo al Partito socialista italiano non meno che alla Democrazia cristiana il merito di avere allora avviato un discorso che, seppure ha incontrato e incontra grandi difficoltà, ha aperto una nuova via che nella volontà dei socialisti doveva e deve collegare l'opera del Governo alle lotte delle grandi masse popolari e porre

la premessa di una nuova politica, capace di creare nello spirito della Costituzione e dell'antifascismo nuovi rapporti tra tutte le forze democratiche che vogliono una profonda azione trasformatrice delle strutture del nostro Paese.

Il terzo periodo è quello che viviamo. Non si comprende lo scatenarsi della violenza fascista se non la si colloca politicamente come il tentativo della reazione di bloccare la grande spinta riformatrice che sta al fondo delle lotte popolari e sindacali, le quali hanno ritrovato nell'unità d'azione la premessa di un'unità a più alti livelli. La violenza fascista tenta di ripetere la tragica esperienza vissuta dal popolo italiano negli anni 1920-22. Cinquant'anni or sono la violenza fascista si scatenò contro i circoli socialisti, contro le sedi del nostro e degli altri partiti democratici, contro le camere del lavoro, contro le leghe degli operai e dei contadini, contro i municipi, presidi della democrazia e oggi si è tornati daccapo.

Ho raccolto una documentazione assai ampia, che è sufficiente per avere un quadro generale. Se solo consideriamo il periodo di cui ho raccolto la documentazione, cioè dal 1° gennaio 1969 ad oggi, è un crescendo impressionante in tutto il Paese, e non solo in alcune zone, delle violenze fasciste, soprattutto contro organizzazioni democratiche di tutti i partiti, non esclusa la Democrazia cristiana, contro le scuole.

Voglio ricordare, perchè mi pare emblematico, il caso del liceo Cannizzaro di Palermo che è stato ripetutamente assalito da bande fasciste; e, dopo tutto questo, si è trovato un preside che ha sospeso cento studenti per il fatto che avevano partecipato ad una manifestazione antifascista. I giovani — affermo — hanno dato prova di essere assai più coscienti del loro preside: gli uni, i giovani, avendo capito che la lotta per la democrazia e per la libertà è, in primo luogo, un fatto di cultura; l'altro essendo rimasto fermo a quando si riteneva che cultura fosse solo imparare alcune poesie a memoria.

Noi rivendichiamo alla Resistenza italiana, all'antifascismo italiano, di essere stati in primo luogo un grande fatto di cultura, di civiltà e di democrazia.

Non elenco — l'ho già detto — la documentazione sui fatti di violenza fascista che hanno turbato la serenità e l'operosità degli italiani in questo periodo. Sono d'accordo con l'onorevole Ministro quando stamattina affermava che non siamo nel 1920-22, che mancano in Italia le condizioni generali e politiche per il ripetersi degli avvenimenti che portarono al potere il fascismo nel 1922, con tutto quello che ne derivò.

Non mancano però, onorevole Ministro, le forze politiche ed economiche che cercano di ripetere quella tragica esperienza: queste forze non troveranno spazio per le loro avventure, ma ad una condizione, che la classe politica non se ne faccia complice per debolezza o per incapacità.

Dobbiamo purtroppo constatare che, fino ad oggi, non si è fatto da parte del Governo tutto quello che era necessario per applicare la Costituzione repubblicana nella lettera e nello spirito che è quello della Resistenza antifascista.

Giorni or sono abbiamo apprezzato le dichiarazioni fatte in quest'Aula dall'onorevole Presidente del Consiglio, così come abbiamo apprezzato stamattina le dichiarazioni rese dall'onorevole Ministro dell'interno, ma, se alle parole devono seguire con coerenza le decisioni politiche, chiediamo, in primo luogo, l'applicazione della legge 20 giugno 1952, n. 645. Per far questo dobbiamo per prima cosa vedere se esiste in Italia un partito fascista ricostituito.

Quando si parla del Movimento sociale italiano bisogna sempre tenere presente che esso ha ripetuto in questi anni l'esperienza del fascismo mussoliniano vissuta tra il 1918 e il 1921 e operante permanentemente, in quegli anni, su due fronti, quello della legalità e quello della violenza. Ma oggi, come allora, la violenza prevale ed è divenuta la parola d'ordine del neofascismo. Non si tratta di una nostra affermazione; ecco le prove che il senatore Franza richiedeva.

Dopo le elezioni del 1921 Mussolini proclamava: « La violenza per noi non è un sistema, un estetismo e meno ancora uno sport: è una dura necessità alla quale ci siamo sottoposti ». E parlando a Udine il 20 settembre

1922, Mussolini dichiarò di fronte alla folla osannante: « Io sono per la più rigida disciplina. La disciplina deve essere accettata; quando non è accettata deve essere imposta. Noi respingiamo il metodo democratico ». Era quello l'appello del futuro duce del fascismo alla sua disciplina, che fu la disciplina della violenza, delle devastazioni, degli assassini, delle spedizioni punitive. Onorevole Ministro dell'interno, è capace lei, con tutta la buona volontà, di trovare qualche differenza tra gli appelli di Mussolini del 1921 e 1922 e l'appello dell'onorevole Almirante che il 4 maggio scorso a Centocelle gridava: « Tra poco, camerati, riceverete ordini e dovrete obbedire. Questo è un ordine di portata storica »? E quale fosse il contenuto di quest'ordine l'onorevole Almirante aveva già precisato parlando ai giovani italiani nel campo-scuola del Movimento sociale italiano quando diceva: « È finito il tempo di essere fascisti, è ora di fare i fascisti ».

Siamo ormai lontani dalle moderate e caute affermazioni dell'onorevole Michellini la cui gestione del partito era contestata da destra, da coloro che hanno trovato il loro capo naturale nell'uomo che fa scrivere sui muri di Milano: « Almirante al potere », « Almirante sei tutti noi », perchè sia chiaro che il fascismo oggi ha un solo nome: Almirante. Gli altri, se vogliono, sono tollerati come corifei, salvo uno che il collega senatore Terracini ha già richiamato, colui che non solo diceva che a questo regime non deve nè obbedienza nè fiducia nè rispetto, ma che affermava, al congresso del MSI, senatore Franza!: « Noi siamo gli epigoni dell'unica contestazione vittoriosa che è avvenuta in Italia il 28 ottobre 1922 ».

Non sono, queste, aberrazioni di singoli, sia pure importanti, epigoni della rivoluzione fascista del 1922 (a cui si aggiungono le dichiarazioni dell'onorevole Cerullo il quale, anch'egli applauditissimo, il 23 novembre 1970 gridava: « Prima marciavamo divisi per colpire uniti, da ora in poi dobbiamo marciare uniti per colpire uniti »; e si rivolgeva proprio alle organizzazioni della cosiddetta destra extraparlamentare che sono fuori del Movimento sociale), non sono, dicevo, aberrazioni di singoli poichè l'appello alla guer-

ra civile è contenuto nella mozione finale del congresso del Movimento sociale italiano ove si legge: « Il Movimento sociale italiano impegna tutto il partito a una lotta a fondo, con tutti i mezzi, a tutti i livelli, su tutti i terreni, contro il comunismo ». E sappiamo bene che quando parla di comunismo intende tutte le forze democratiche, come dimostrano gli assalti alle sedi del Partito socialista, dei sindacati, delle amministrazioni regionali, provinciali, comunali, alle sedi della Democrazia cristiana.

F R A N Z A . Il fatto è che noi ci difendiamo dal comunismo. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

Abbiamo qui un'ampia documentazione.

B A N F I . Siamo dunque nella fase in cui il neofascismo italiano chiama i « camerati » alla lotta contro questo sistema, al quale esso non ritiene di dovere nè ubbidienza nè fiducia nè rispetto, secondo le già ricordate parole del senatore De Marsanich. È un vero e proprio incitamento alla guerra civile e noi socialisti risponderemo oggi come rispose Filippo Turati interrompendo Mussolini alla Camera dei deputati il 22 luglio 1921: « Noi siamo contro la guerra civile, siamo contro di voi perchè voi siete la guerra civile ».

F R A N Z A . Noi siamo l'ordine. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*).

B A N F I . La violenza in tutte le sue forme è il metodo di lotta politica adottato dal neofascismo, che evidentemente non ha dimenticato altre dichiarazioni; ad esempio quella fatta da Mussolini nel discorso di Udine, già ricordato, del 20 settembre 1922, quando dichiarò: « La violenza è risolutiva perchè alla fine di luglio e di agosto, in 48 ore di violenza, abbiamo ottenuto quello che non avremmo ottenuto in 48 mesi di prediche e di propaganda ».

Ma, onorevoli colleghi, perchè la violenza si possa esercitare occorrono le squadre, occorre l'organizzazione delle squadre e il loro armamento, occorrono danaro e complicità. Questa mattina l'onorevole Ministro

ci ha letto alcuni impressionanti dati sul numero di armi trovate in occasione di perquisizioni ...

N E N C I O N I . Ma non ha detto a chi appartenevano. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

B A N F Ie sul numero dei denunziati per detenzione di armi. Su 471 denunziati 302 appartengono al Movimento sociale italiano e alle altre organizzazioni che da esso dipendono. Ma deve indagare il Governo da dove proviene il danaro e non gli sarà difficile trovare da dove viene: dalle stesse forze economiche che finanziarono i fascisti negli anni '20, quelle forze i cui rappresentanti bussano così frequentemente alle porte dei ministri del Governo della Repubblica, pieni di untuoso ossequio, per chiedere favori e sovvenzioni statali, che servono poi, talvolta, a finanziare le squadacce fasciste.

Anche a questo proposito si potrebbero citare molti esempi, dalla Ignis alla SNIA: sono cose a tutti note, sono cose di cui i giornali hanno largamente parlato.

Ma non bastano neppure i denari: oltre ai denari occorrono le complicità nello stesso apparato dello Stato, e sono complicità anche i silenzi, i ritardi, le omissioni di atti d'ufficio. E complicità vi sono state e vi saranno fino a quando la burocrazia non avvertirà seriamente che il Governo non tollera complicità e compiacenze.

Denaro e complicità hanno consentito la formazione delle più svariate organizzazioni di provocatori e di picchiatori. L'onorevole Ministro ne ha ricordate alcune questa mattina; l'« Espresso » del 20 dicembre 1970 ha pubblicato il *Gotha* dei picchiatori (*commenti dall'estrema destra*); il giorno 10 febbraio ha tracciato il profilo di queste organizzazioni. (*Interruzione del senatore Nencioni. Repliche dall'estrema sinistra*).

« Paese sera » del 4 febbraio ha pubblicato un lungo articolo, dando nomi e cognomi, indicando chi sono gli squadristi. Ma queste cose il Ministro degli interni certamente le conosce, gli organi di polizia certamente le

conoscono (*Interruzioni dall'estrema destra. Proteste dall'estrema sinistra*).

Non mi soffermerò in particolare su queste organizzazioni; esse sono ben note per quelle che sono e per quello che fanno i loro aderenti, seppure di aderenti, onorevole Ministro, si può parlare, quando è noto che molti dei picchiatori sono reclutati con somme che vanno dalle 3.000 alle 6.000 lire a seconda del tipo di intervento che viene loro richiesto. Alcune di queste organizzazioni costituiscono gruppi ufficiali del Movimento sociale italiano: sono la Giovane Italia, il FUAN, il Caravella, i Volontari del Movimento sociale italiano, Ordine Nuovo ed altri; diversi altri gruppi ruotano intorno al Movimento sociale italiano... (*interruzioni dalla estrema destra*) ... anche questi in larga misura ricordati già stamani dall'onorevole Ministro dell'interno.

Di fronte a questi fatti credo che non si possa contestare, d'altra parte l'onorevole Ministro dell'interno non ha affatto contestato, anzi gli dobbiamo dare atto di avere riconosciuto che esiste una riorganizzazione del partito fascista, per il che nel 1970 gli organi dipendenti dal Ministero degli interni ... (*Commenti dalla estrema destra*).

N E N C I O N I . Non è vero!

P R E S I D E N T E . Possibile che dobbiamo andare avanti con questo stillicidio di commenti! Per molte ore si è tenuto un convegno tutt'altro che obiettivo da una parte e dall'altra. L'onorevole Ministro dell'interno è oggetto in questo momento di alcune contestazioni. Lasciate al Ministro dell'interno l'eventuale risposta. Ella, senatore Nencioni, non è il sostituto del Ministro dell'interno. L'onorevole Banfi si sta rivolgendo al Ministro dell'interno il quale, se vuole, può obiettare qualcosa.

B A N F I . Mi rivolgo all'onorevole Ministro dell'interno. Se ho compreso male i dati da lui forniti, chiedo scusa, ma credo di aver capito bene e sia chiaro che non contesto il Ministro dell'interno, anzi lo apprezzo per gli elementi di valutazione che oggi ci ha fornito. Sappiamo anche — dice-

vo — che occorrono denari e compiacenze. Ma non basta; oltre al denaro e alle compiacenze le organizzazioni fasciste italiane sono anche finanziate dal fascismo internazionale ed in particolare dal regime dei colonnelli fascisti che hanno soffocato la voce della democrazia in Grecia. I rapporti tra i neofascisti italiani e il regime di Papadopoulos e di Franco sono notori, così come sono noti anche i rapporti tra i neofascisti e la CIA, la quale opera troppo spesso come forza autonoma dallo stesso governo degli Stati Uniti d'America. Queste cose non possono essere da noi ignorate perchè sono stati pubblicati nomi e cognomi di coloro che sono stati ricevuti dal Primo ministro greco: conosciamo le istruzioni che hanno ricevuto, gli aiuti che ricevono; per questo affermiamo che tutti questi movimenti ed associazioni costituiscono, ai fini della legge 20 giugno 1952, riorganizzazione del disciolto partito fascista, e per questo chiediamo che la legge 20 giugno 1952 trovi applicazione. Sono cose note a tutti i cittadini italiani, sono cose note ai cittadini di Milano che non osano più attraversare piazza S. Babila da quando perfino un giovane americano tre o quattro giorni fa è stato picchiato perchè, non conoscendo l'italiano, aveva gettato un manifestino che i giovani del FUAN gli avevano dato. Sono cose note a tutti ma non sono note purtroppo alla maggioranza della magistratura del nostro Paese. Alla magistratura dobbiamo fare un discorso serio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli antifascisti che hanno redatto la Costituzione della Repubblica hanno voluto un articolo 101 il quale afferma l'indipendenza della magistratura e dà ai magistrati la condizione particolare di essere soggetti soltanto alla legge. Noi non rinneghiamo affatto la validità di quanto fu allora voluto, ma oggi, da questi banchi, deve partire un appello pressante perchè i magistrati ricordino anch'essi, come ricordiamo noi, forze politiche, che fine essi fecero durante la dittatura fascista, costretti ad amministrare la giustizia con la divisa di orbace, privati dell'autonomia e della libertà, costretti a ricevere gli ordini come li ricevono i giudici spagnoli o i giudici greci di oggi. Noi sappiamo che

i magistrati sono cittadini e che hanno il pieno diritto di avere le loro opinioni politiche, hanno il pieno diritto di professarle ma essi non possono dimenticare di amministrare la giustizia in nome del popolo e in questi giorni il popolo ha fatto sentire la propria voce attraverso centinaia e centinaia di manifestazioni in cui gridava: basta col fascismo! E devo dare atto anche a questo proposito della correttezza delle dichiarazioni rese questa mattina dall'onorevole Ministro di cui abbiamo colto il significativo silenzio per quanto riguardava l'opera della magistratura. Aveva ragione l'onorevole Ministro dell'interno di non parlare della magistratura perchè non dipende da lui, perchè è indipendente, ma quando ci elencava le centinaia e migliaia di denunce che sono rimaste chiuse nei cassetti della magistratura, da questi dati emerge un giudizio che politicamente noi diamo e abbiamo il diritto di dare anche della magistratura.

F R A N Z A . Non possiamo farlo.

B A N F I . Giudizi politici noi abbiamo diritto di darne su tutti, compreso, se fosse necessario, il Presidente della Repubblica, purchè siano giudizi politici. Questo non significa minimamente intervenire, ma come i magistrati pubblicano sulle loro riviste, sui loro giornali, le loro opinioni sulla classe politica, la classe politica ha il diritto di esprimere la propria opinione sui magistrati. (*Applausi dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Franza*). Dicevo che dalle grandi manifestazioni popolari di questi giorni è emersa la volontà del popolo italiano di dire basta al fascismo e questo vuol dire affrontare in termini non equivoci il discorso sugli opposti estremismi, discorso non nuovo, come avrò occasione di ricordare, e che serve come 50 anni or sono in realtà a giustificare le violenze di destra.

In primo luogo — il discorso è di natura politica prima ancora che di natura giuridica — non si possono mettere sullo stesso piano organizzazioni espressamente vietate dalla Costituzione e altre che la Costituzione non vieta. La Costituzione vieta la riorganizzazione del disciolto partito fascista;

ogni altra associazione è invece tutelata, in base all'articolo 18, salvo che sia segreta o abbia carattere militare. L'obbligo costituzionale riguarda dunque in primo luogo la riorganizzazione del disciolto partito fascista e se vi sono in Italia, come credo di aver dimostrato, organizzazioni che rivestono tali caratteristiche, il loro scioglimento rappresenta un obbligo a cui nessun Governo costituzionale può sottrarsi.

In secondo luogo guardiamo indietro, non solo al 1970, cui si è richiamato l'onorevole Ministro, ma anche agli altri anni: al 1950, quando le lapidi poste a ricordo dei partigiani caduti venivano distrutte, quando i valori della Resistenza venivano vilipesi. Allora non c'era la contestazione giovanile, con c'erano movimenti della sinistra extraparlamentare. Quando i neofascisti posero le bombe all'arcivescovado di Milano, quando incendiarono la vecchia sede del partito socialista, quando negli anni 1963 e 1964, agli inizi della collaborazione di Governo tra socialisti e cattolici, iniziarono le incursioni contro le sedi dei partiti democratici e dei sindacati, non c'erano né Lotta Continua, né Movimento marxista-leninista, né il Partito comunista d'Italia né altri che sono stati ricordati. Allora c'erano i democratici che reclamavano l'intervento della polizia, della magistratura e del potere politico.

Cosa è stato fatto allora per stroncare sul nascere il pericolo neofascista? Allora era possibile perseguire i singoli perchè non si poteva parlare di riorganizzazione del partito fascista. I singoli però, impuniti quando non vezzeggiati, si sono sentiti coperti da immunità ed hanno cominciato a provocare apertamente nelle strade, nelle scuole, dove si sentivano più forti e difesi, per la presenza stessa, paradossalmente, delle forze dell'ordine.

In tutti questi anni la legge del 1952 dormiva placidi sonni negli archivi dei testi legislativi. E allora come meravigliarsi se di fronte a queste situazioni si sono andati organizzando gruppi che contestavano l'incapacità dello Stato a tutelare la nostra democrazia nella scuola e nelle piazze; che identificavano il fascismo con le strutture capi-

talistiche della società; che volevano rintuzzare le provocazioni fasciste usando gli stessi mezzi? Noi non giustifichiamo minimamente le violenze da qualunque parte provengano, ma dobbiamo fare un discorso politico: fino al 1967 i movimenti della sinistra extraparlamentare non esistevano mentre esisteva la violenza fascista. Chiediamo dunque che il Governo faccia subito quanto è nel suo dovere per garantire la libertà dei cittadini dalle violenze fasciste. E se altre violenze sussisteranno, il Governo avrà il dovere di intervento e ne avrà la legittimazione morale, politica, costituzionale perchè prima esso avrà fatto il suo dovere di fronte alla Costituzione della Repubblica.

Dicevo, onorevole Ministro, che il discorso sugli opposti estremismi non è purtroppo nuovo; ed è drammatico e triste nello stesso tempo che il Parlamento stia qua a discuterne a cinquant'anni esatti di distanza. Nei giorni che vanno dal 31 gennaio al 3 febbraio 1921 la Camera dei deputati discusse una serie di mozioni e di interpellanze presentate dalle varie parti politiche. Rileggere quelle mozioni, rileggere i vari discorsi, da quello di Matteotti, a quelli di Sarrocchi, Gallani, Garosi, Tofani, Milani, Miglioli e di tanti altri, riempie di sgomento. Il presidente del consiglio Giovanni Giolitti e tutti i moderati di parte cattolica e laica non avevano allora capito nulla del fascismo; non parlo ovviamente di quanti nel fascismo si sono poi ritrovati beati, contenti e impinguati: quelli, certo, avevano capito; parlo di quelli che hanno dovuto emigrare e sono stati costretti al silenzioso ed umiliato ritiro.

Occorre ricordare che il discorso di tutti quelli che votarono contro la mozione socialista fu quello degli opposti estremismi.

Le mozioni presentate furono molte, ma riconducibili a due, di cui una socialista la quale diceva: « Il Gruppo socialista denuncia il Governo e le autorità locali che assistono impassibili alle minacce, alle violenze, agli incidenti da parte di bande armate e pubblicamente organizzate a tale scopo e le proteggono anche con l'impedire la legittima difesa delle persone e delle amministrazioni colpite ». L'altra, quella della destra e del cen-

tro parlamentare, dopo un lungo preambolo su una pretesa prolungata paralisi della funzione di Governo di fronte alle violenze, condannava « i singoli episodi di azione violenta e di violenta reazione » e concludeva invitando il Governo « a mettersi in grado di garantire dovunque e a beneficio di tutti i cittadini il rispetto delle libertà individuali e politiche ».

Fu Giacomo Matteotti a pronunciare il discorso a sostegno della mozione socialista e fu un atto di accusa non solo e non tanto delle violenze fasciste, quanto della tolleranza, della complicità dei pubblici poteri. Vale la pena di ricordare la mozione presentata dall'onorevole Sighieri: « La Camera afferma che solo con il rispetto della legge, garanzia per tutti i cittadini e di tutte le parti politiche e sociali, si possa ottenere la pacificazione della vita nazionale che è fondamento di prosperità e di progresso ed invita il Governo ad una conforme e vigile azione ». Belle ed inutili parole! Non erano passati venti mesi che già il fascismo aveva abbattuto la democrazia nel nostro Paese. Ma nel gennaio-febbraio del 1921 a denunciare il fascismo si trovarono in Parlamento solo 93 voti contro 252: la tesi degli opposti estremismi fu largamente maggioritaria. La tragica fine della democrazia in Italia nel 1922 deve farci meditare e deve fare rimeditare quanti oggi ripropongono la tesi degli opposti estremismi.

La reazione popolare alle violenze fasciste non è estremismo: è legittima difesa della democrazia. Varrebbe la pena di ricordare le parole dell'onorevole Graziadei che certamente non era un estremista di sinistra quando dichiarò allora: « il fenomeno del fascismo ha dimostrato che la classe dominante non teme di uscire dalla legalità tutte le volte che la legalità l'ingombra o la minaccia ». Giolitti, Ruini, Nitti, Salandra furono tutti tra le vittime politiche del fascismo, ma quanti lavoratori furono vittime fisiche del fascismo? Ecco perchè respingiamo la tesi degli opposti estremismi e ci rivolgiamo agli amici politici perchè evitino di ripetere questo errore del passato.

Devo fraternamente invitare l'amico Bergamasco che questa mattina ricordava con calore non solo il suo passato di militante antifascista, ma la nobile tradizione democratica del Partito liberale, a meditare su questa esperienza passata, perchè oggi dobbiamo tutti insieme, al di sopra delle posizioni di partito, difendere, garantire, rafforzare la democrazia nel nostro Paese. E voglio chiedere all'amico senatore Cifarelli di vedere se l'interpellanza da lui presentata non si presti, senza volerlo — lo so — nella parte centrale ad interpretazioni equivoche, là ove si chiede al Governo « in quali modi intenda rompere la spirale delle contrapposte violenze ed imporre ad ogni estremismo il rispetto dell'ordine e della legge in funzione di libertà ». Parole giustissime, se non avessimo dietro di noi una lunga esperienza, se non ci fosse la storia ad insegnarci.

È questo uno dei momenti nella vita politica di un Paese in cui occorre il coraggio della chiarezza, ed io mi auguro che questo dibattito si concluda con un voto su un documento che possa ottenere i consensi di tutte le forze democratiche antifasciste, dai liberali ai comunisti, perchè tutti insieme abbiamo combattuto il fascismo ed insieme dobbiamo difendere una democrazia, il che vuol dire anche difendere il diritto di avere opinioni diverse, di confrontarle, di scontrarci quando è necessario, ma sempre sul terreno della democrazia.

Noi socialisti del 1971 abbiamo cercato di imparare dalla storia; Matteotti nel 1921 concludeva la sua denuncia al Governo dichiarando che i socialisti dal governo Giolitti non si attendevano niente e non domandavano nulla, perchè un governo capitalista non poteva garantire la democrazia; noi no, noi chiediamo al Governo, siamo nel Governo perchè vogliamo che esso sia il Governo del popolo, custode della Costituzione repubblicana, ed in questa azione lo sosteniamo. Siamo tuttavia pienamente consapevoli del fatto che il fascismo non si combatte con le misure amministrative; la vera azione antifascista è la lotta per le riforme. Le riforme, onorevoli colleghi, se tali sono colpiscono interessi costituiti; se non li col-

piscono, riforme non sono. Dobbiamo saperlo, e dobbiamo anche sapere che i colpiti reagiscono e che il modo con cui i colpiti dalle riforme, i capitalisti reazionari e i baroni di ogni settore, reagiscono è quello denunciato da Graziadei nel 1921: il fascismo, non importa con quale nome, non importa chi lo guidi.

Oggi per le riforme ci sono larghi consensi popolari; questa forza sindacale democratica va utilizzata e il Governo ha col nostro appoggio intrapreso a percorrere questa via. Deve andare avanti con coraggio, senza deludere le aspettative dei lavoratori che rappresentano la più solida barriera contro il fascismo. Dicevo all'inizio — ed altri hanno già detto e diranno — che il 1971 non può essere il 1921, ed è vero: è stata spazzata via dalla volontà popolare la monarchia fascista, non vi sono grandi masse di disoccupati anche se si cerca in qualche modo di ricrearle; la gioventù, una volta strumento dell'infatuazione nazionalfascista, ora è democratica ed antifascista nella sua grande maggioranza; i partiti popolari democratici, siano essi schierati con la maggioranza o all'opposizione, sono forze di governo capaci di imporre al Paese una politica democratica.

Tutto questo è vero ma è altrettanto vero che la classe capitalistica più arretrata è ancora forte; la sua vocazione è il fascismo; le sue alleanze nella burocrazia dello Stato sono ancora notevoli; essa trova amici compiacenti in larga parte della magistratura e dispone ancora di immenso potere finanziario.

I socialisti sanno di interpretare la volontà di tutti i democratici e chiedono al proprio Governo di essere il Governo dell'Italia nata dalla resistenza antifascista. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo doveroso ringraziare il Ministro del-

l'interno per i dati, estremamente interessanti come base per i nostri giudizi, circa i movimenti che sono al di fuori della legalità e le estrinsecazioni della loro attività.

Vorrei sgomberare anzitutto il terreno da ogni dubbio di apparente dissenso. Per quel che concerne i repubblicani, non v'è alcuna esitazione nel riconoscere che nella Costituzione della Repubblica una nota disposizione transitoria, vietando la ricostituzione, in qualsiasi forma e sotto qualsiasi nome, del disciolto partito fascista, costituisca la base della legge del 1952, più volte ricordata, della quale chiediamo la piena applicazione.

Devo aggiungere che, per esigenza di sintesi, non farò spazio ai ricordi della legge del 1952, sul come e sul quanto fu avvertata, e da chi.

Voglio accennare soltanto, dato che stamattina è stata ricordata e discussa, all'opinione del collega senatore Scelba, giacchè, quando avevo l'onore e l'onere, come vice segretario politico del Partito repubblicano, di occuparmi, anche fuori del Parlamento, di siffatti problemi, non una, ma più volte ebbi dal senatore Scelba, allora ministro degli interni, comunicazione precisa di tutte le denunce presentate dal suo Dicastero, ovvero l'indicazione dei lamentati fatti di apologia del fascismo, di aggressione, di organizzazioni che potevano essere ritenute rientranti nelle previsioni di quella legge. Con il Ministro dividevo allora la preoccupazione della mancata rispondenza, da parte di chi di dovere, mi riferisco soprattutto alla Magistratura, dell'attuazione di quella legge.

Ripeto, non essendovi da parte repubblicana alcuna questione da questo punto di vista, è bene sgombrare il terreno dall'argomento per non correre il rischio di impostare, nel 1971, le discussioni di cinquant'anni fa. Dobbiamo essere tutti convinti invece che la storia, anche se talvolta sembra si ripeta, non si ripete mai. Basti ricordare che dietro gli avvenimenti del 1921 era il travaglio delle violenze succedute alla prima guerra mondiale, con le ripercussioni di quell'immenso magma che fu la rivoluzione russa, ma vi era anche il tradimento della monarchia, che andava preparando, nell'am-

bito dinastico, contrastanti e pericolosi colpi di mano militari sopravanzati poi dal colpo di mano fascista.

Sono molto grato al collega Banfi, che, con tanta lucidità e diligenza, ha ricordato a se stesso e a noi tutti tanti avvenimenti che meritano meditazione. Ma, lo ripeto: tralasciamo discussioni simili a quelle di cinquant'anni fa, e osserviamo piuttosto la radice del problema attuale. Noi repubblicani siamo nettamente per l'attuazione della Costituzione e della legge del 1952, per tagliar corto con qualsiasi tipo di bubbone neofascista, proprio perchè non vogliamo che questo argomento, con le ripercussioni che produce in seno all'opinione pubblica e allo schieramento politico, porti a distorcere il giudizio su tutta la situazione politica nazionale e sulla valutazione dei compiti, delle posizioni, dei doveri e degli impegni democratici di ciascuno.

Perciò sul terreno dell'antifascismo, schieramento pieno e solidale, ma anche, sul terreno dello Stato, valutazione seria di quelle che sono le cause della nostra situazione e dei doveri che da essa si impongono a tutti: si impongono al Governo, onorevole Ministro, si impongono a noi dei partiti democratici e alla classe politica in generale, si impongono alle strutture dello Stato, si impongono a tutti e a ciascuno dei cittadini italiani. E ritengo che questo vada detto: ove lo Stato è assente, ivi è un vuoto che la violenza tende ad occupare. E voglio dichiarare, proprio nella logica di quello che ho detto finora, che siamo contro tutti i manganelli, di qualsiasi colore, le violenze, da qualsiasi parte provengano, e che è un falso ed ipocrito ragionamento prendersela soltanto contro una parte, quando per questa parte vi è la legge da far rispettare! Ma, su di un piano generale, è la possibilità di convivenza civile nel nostro Paese che deve essere salvaguardata!

Onorevole Restivo, non interpreti queste mie parole come una critica ingiusta: desidero guardare, attraverso certi episodi, al fondo delle cose. Mi auguravo un genere di dibattito particolareggiato sull'analisi dei singoli episodi dal quale sarebbero emerse documentazioni, cifre, uomini,

fatti. Tranne alcuni apporti del collega Banfi — e pubblicamente gliene do atto — abbiamo avuto una serie di asserzioni, le quali, per me, hanno il punto di riferimento più importante nelle denunce di cui ci ha dato notizia il Ministro dell'interno, che saranno e devono essere vagliate d'urgenza nella sede opportuna. Ma qui bisogna che ricordiamo alcune cose. Crediamo forse che i cittadini un bel giorno si mettano ad applaudire certe florescenze di neofascismo, senza che vi possa essere una spiegazione al riguardo? Quando sulle scalinate del palazzo di giustizia di Milano, per settimane e settimane, della gente scamiciata e disordinata ha occupato il suolo pubblico ed ostacolato la vita della città, sol perchè si voleva ottenere la scarcerazione di non so chi, e l'autorità pubblica ha consentito a questo, l'autorità pubblica è stata essa responsabile di propaganda fascista e di apologia del fascismo. E quando, per la prima volta, è stata sbarrata un'autostrada, è stata interrotta una ferrovia, il potere politico (io lo consigliai a chi di dovere, in quel momento) non ha fatto solennemente appello al Paese, dicendo che si trattava di delitto contro la libertà e che la spada dello Stato deve cadere dovunque si violi la comune libertà di tutti, evidentemente allora lo Stato è assente, e possono cominciare a muoversi certi sottofondi sciagurati, che portano poi alla violenza contrapposta alla violenza, alla masnada contrapposta alla masnada, al teppismo contrapposto al teppismo: è il farsi ragione con le proprie mani, realtà che va clamorosamente respinta dallo Stato repubblicano.

Quando abbiamo la sedizione di Reggio Calabria, con tutte quelle esitazioni, con tutti quei compiacimenti di persone e di settori (insegni — *qui gladio ferit gladio perit* — la dolorosa contestazione anche nei confronti di un presule, nel rione Sbarre, domenica scorsa), che altro deriva dalla carenza dello Stato se non che la violenza si precipiti a occupare proprio questo spazio vuoto?

Tutte le volte che lo Stato esita, la sfiducia distruttiva invade il cittadino, e quello è il momento nel quale la violenza cerca di inserire le proprie blasfeme soluzioni an-

tidemocratiche. Le voglio dare atto, onorevole Restivo (e prego, per quel che possa valere la voce di un democratico, che questo si sappia presso coloro che hanno il compito ingrato di far rispettare la legge), chi è sinceramente e profondamente democratico ammira coloro che nel diuturno esercizio del dovere (agenti dell'ordine, carabinieri, i loro ufficiali) sanno resistere all'ingiuria e rimanere immobili, quando con un passo potrebbero schiacciare la violenza e l'offesa solo perchè è stato impartito un ordine, chi tiene per sacra la vita del cittadino sa superare l'angoscia della reazione individuale e chinare la testa di fronte a più alti doveri.

Dobbiamo saper apprezzare e saper ricordare tale sacrificio anche in quest'Aula, in cui spesso non si dice quello che va detto fondamentalmente: che il violento, il sedizioso, ha torto, sempre e preliminarmente torto: si finisce invece per indulgere, per scopi di parte, all'esaltazione della violenza, in un senso o nel senso opposto.

Penso che soltanto dall'esame di coscienza di tutte le forze politiche possa ora trarre vantaggio il Paese, di fronte a tanto grave situazione, grave — dicevamo — anche se non abbiamo alcuna ragione di esasperarla con le nostre parole. Quindi siamo fermamente convinti che non dobbiamo indulgere al falso scopo di opprimere un estremismo a favore di un altro, ma affrontare invece nel suo insieme il fondamentale problema del funzionamento di uno Stato democratico.

Da lungo tempo, onorevole Presidente, abbiamo adottato la nostra linea di condotta come riformatori sociali, come operatori sul terreno democratico e non vogliamo mai avere i piedi in due staffe: rivoluzionari in un senso e riformisti in un altro; uomini di governo e pronti ad assumere posizioni di governo sotto un certo punto di vista, ma sempre pronti ad avallare ogni forma di sbracato, esagerato e irresponsabile rivoluzionarismo, talvolta verbale tal'altra — più spesso — in atto teppistico e sedizioso.

Diciamo che proprio la nostra posizione responsabile ci autorizza a fare appello al

senso di responsabilità di tutti, del Governo come della magistratura; qui vorrei che parlassimo con estrema chiarezza.

Il collega Banfi si è intrattenuto su questo punto e non ho ragione di polemizzare con lui, anche perchè non credo che costituisca una presa di posizione, ma piuttosto una espressione di coscienza il riconoscimento, da parte nostra, della autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Ritengo che questo non sia una concessione, ma un principio fondamentale di ogni ordinamento di libertà, e che sia stato onore ed orgoglio della Repubblica italiana aver assiso, su una base sicura ed ampia, la piena autonomia dei giudici e della magistratura nel suo complesso. I magistrati sono schiavi della legge, e come tale la debbono applicare, nei limiti della fallacia umana, ma con pura coscienza, senza deformazioni di gruppi o di tendenze o di associazioni e consorterie contrapposte.

Lo stato di continua polemica in seno alla magistratura, le correnti che la dividono peggio che se fossero partiti politici, senza dubbio non sono producenti ai fini del migliore suo funzionamento e della rispondenza ai formidabili doveri che le incombono, e che richiedono il suo impegno, in uno Stato di libertà, in funzione della libertà. Però debbo dire (e qui il mio dissenso è netto verso le argomentazioni del senatore Terracini) che bisogna stare attenti: la sentenza come fatto storico, quando sia entrata a far parte delle cose umane, non più oggetto di revisioni o modifiche nel meccanismo delle procedure, costituisce senza dubbio oggetto di quello che un Parlamento può e deve discutere. Il funzionamento di uno dei poteri dello Stato sta di casa nelle nostre discussioni, perchè siamo, sì, uno dei poteri dello Stato, ma per il fatto di avere la diretta investitura popolare abbiamo la diretta responsabilità nel rispondere al popolo in questa funzione di controllo del funzionamento armonico — come la Costituzione prevede — di tutti i poteri che costituiscono l'insieme giuridico, l'ordinamento del nostro Paese. Però stiamo attenti a non chiedere alla magistratura di agire in un modo o in un altro, perchè nei

comizi le folle si sono manifestate in un modo o in un altro; a non chiedere che la magistratura si pronunci in un modo o in un altro, perchè così si è pronunciato tutto un arco di partiti. Qualora non la grandissima maggioranza, ma l'unanimità degli italiani si fosse pronunciata su una questione, sulla quale il magistrato opinasse diversamente, secondo la sua coscienza, nella interpretazione della legge, allora quel magistrato avrebbe ragione, anche se avesse torto. Il magistrato giudica, dice il diritto, in nome del popolo, e questo è il riferimento alla sovranità che in uno Stato democratico è nel popolo; ma giudica, dice il diritto, non in ossequio a quello che presuntivamente il popolo può volere ma a quella che è l'interpretazione della legge, perchè questa è la espressione organica, l'espressione riflessa della volontà popolare.

Mi paiono argomenti di tale evidenza da chiedere scusa al Senato se su di essi mi sono prolungato. Però (e l'ho ricordato in precedenza a proposito dell'esperienza della prima entrata in vigore della legge Scelba) è innegabile che la magistratura è stata poco sensibile a questi problemi di difesa dello Stato dal fascismo. Non voglio qui ricordare storie di cinquant'anni fa, non voglio togliere il pregio al collega Banfi di tutti quei ricordi storici, che io per primo ho seguito con commossa attenzione; non per niente siamo stati nella lotta antifascista, da che si è avuto lume di ragione. Però devo anche ricordare che allora, se la magistratura ebbe campioni di libertà e di serietà (basti pensare al famoso giudice Occhiuto, che assolse, per aver agito in stato di legittima difesa, Emilio Lussu che sparò sugli aggressori, uccidendone uno, in quanto erano entrati nella sua casa di Cagliari per usargli violenza) ebbe altresì moltissime forme di ossequio, anche non richiesto (sono stato magistrato, quindi so quello che dico). E mi duole anche ricordare qui una certa insensibilità della magistratura di fronte a certi problemi, quasi che le leggi dovessero essere interpretate in senso settoriale, o che il magistrato dovesse farsi portatore di una intonazione politica, quasi che ad un certo momento l'accelerare l'attua-

zione di una certa legge, o il ritardarla, rientrasse nelle competenze del singolo, o dell'ordine giudiziario nel suo complesso. L'esperienza che abbiamo vissuto negli anni successivi alla caduta del fascismo è tale da invitarci a meditare; e perciò non chiederò certamente al Ministro guardasigilli — che tanto ingiustamente è stato qui criticato sia per l'assenza, sia perchè chissà che cosa dovrebbe imporre ai magistrati (salvo poi ad avere 10.000 interrogazioni contrarie qualora questo facesse) — ma chiederò invece ai magistrati, in quanto cittadini italiani rivestiti di una particolare funzione, di ascoltare quello che in Parlamento si dice, e cioè che, per la pace pubblica, per lo sviluppo ordinato delle istituzioni, per attuare nella libertà un concreto e serio progresso civile e sociale, ad essi è richiesta l'applicazione equanime e serena della legge, sia verso quella forma di antidemocraticità organizzata, già dalla Costituzione prevista e condannata, sia verso qualsiasi forma di violenza, sopraffazione e illibertà.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo presi dai contrasti politici, gruppo verso gruppo, partito contrapposto a partito, ma spesso dimentichiamo che i nostri interlocutori sono pure cittadini, quelli che ci hanno votato, o quelli che ci hanno avvertito, quelli che fanno attenzione direttamente ai dibattiti parlamentari, o quelli che comunque possono averne una eco. Ebbene, è chiaro che questa è l'ora di un grande appello al loro senso di responsabilità. Il ribellismo diffuso di tutti, dei singoli, dei gruppi, delle classi, delle categorie, lo sport nazionale, consentitemi l'espressione, del disleggio verso lo Stato, deve cessare. È un appello a chiunque: siano organizzatori sindacali, siano elaboratori di programmazioni sociali, siano essi impegnati nella scuola, siano quelli che rappresentano una volontà di dissentire, magari singolarmente, oppure in massa organizzata e premente, bisogna dir loro che il ribellismo diffuso, abitudinario e chiassoso, questa moda autocompiacente e sterile, non può generare che la rovina del nostro Paese.

Se non cessa, attraverso un soprassalto del senso di responsabilità dei cittadini, at-

traverso una ripresa del civismo (e qui siamo tutti impegnati, colleghi di ogni settore, ad ottenere questo), non c'è forza pubblica che basti, non c'è riforma possibile, non c'è ordinato lavoro parlamentare che possa attuarsi, non c'è soluzione di problemi che possa aversi. Se tutti chiedono contemporaneamente, impazientemente e faziosamente, o addirittura sediziosamente, lo Stato va in pezzi; e lo Stato è la garanzia dei deboli, soprattutto la garanzia dei poveri, delle classi più ristrette, dei gruppi meno potenti, la garanzia di chi non può ricattare, di chi non può farsi ragione con le proprie mani. Lo Stato è la garanzia degli studenti che vogliono andare a scuola, dei lavoratori che vogliono produrre e non si vogliono vedere distruggere le loro aziende, del cittadino che vuole viaggiare liberamente e liberamente programmare la propria attività. Se continuiamo per questa strada irresponsabile, l'intera collettività verrà ad alienarsi nei confronti dello Stato. Io lo so, i colleghi dei settori marxisti, sia quelli che mi fanno l'onore di ascoltare, sia quelli che, al solito, *a priori*, uscendo dall'Aula esprimono il loro dissenso, sono abituati a un diverso ragionamento circa lo Stato. Ma tutta la storia dimostra l'assurdità dei ragionamenti deterministici che non comprendono la realtà umana ancor prima che sociale, civile dello Stato, quale ordinamento al servizio di tutti, delle generazioni che si susseguono nel tempo, della collettività che affronta i problemi del suo sviluppo. Lo Stato italiano è e sarà, quale i cittadini tutti contribuiranno a forgiarlo, creandone le leggi, rispettandone le norme e il prestigio, in funzione di libertà e di giustizia sociale.

Noi repubblicani siamo convinti che in Repubblica si è progredito. Io condivido la valutazione fondamentale con la quale il ministro Restivo ha aperto stamattina il suo discorso, allorchè ha constatato i progressi della società italiana in questi anni. E proprio perchè abbiamo questa fiducia, riteniamo che questo nostro appello non cadrà nel vuoto. Ma occorre che questo non sia appello di una sparuta minoranza, ma pervada le varie forze politiche e impegni

l'intero Parlamento italiano a farlo risuonare in modo adeguato.

Analogo appello rivolghiamo alle forze politiche.

Noi repubblicani tante volte siamo stati detti « storici », sebbene tale riconoscimento molto spesso non venisse per accrescere i consensi e le simpatie nei nostri confronti. Ma un vecchio partito del Risorgimento, sensibile ogni volta che si parli delle strutture del nostro Stato, che è sorto, vivaddio, con la partecipazione e il sacrificio dei nostri maggiori nella grande rivoluzione dell'unificazione nazionale e democratica del popolo italiano, questo partito ha il dovere ed il diritto di ammonire le varie forze politiche, sull'orlo dell'abisso. Se il nostro comportamento sarà irresponsabile, non crediamo che qualcuno si avvantaggi, in danno degli altri. Possiamo avere domani delle soluzioni improvvise e strane, ma le soluzioni improvvise e strane, quelle che nascono dai curiosi segreti della storia, sostituiscono ad un certo momento alla vita civile dei cittadini, ed al dibattito delle forze democratiche, la perdita della libertà. Guardiamoci dunque dai vuoti di potere, e soprattutto da questo irresponsabile frammentarismo delle forze democratiche. Guardiamoci dalla tendenza a sostituire al senso dello Stato lo spirito dei gruppi contrapposti, delle tendenze, dei *leaders*, di coloro che guardano più o meno lontano in funzione propria, o comunque particolaristica; guardiamoci dal sostituire questo ai doveri che ci vengono, questi sì, dalla lunga lotta antifascista, dalla lunga lotta democratica della Resistenza e dal lungo lavoro di oltre 25 anni, per la costruzione di un'Italia sicuramente libera, perchè potesse sicuramente evolversi.

Attenzione ai vuoti di potere, ripeto e concludo. In relazione a quello che la Costituzione stabilisce, non c'è problema: si attui la legge, e la si attui urgentemente. In relazione a qualsiasi altra violenza, faccia lo Stato il suo dovere, faccia la magistratura il suo dovere. Ma noi forze politiche dobbiamo calcolare questa verità fondamentale: che il nostro Paese non ha da temere tanto squadre contrapposte quanto vuoti di pote-

re, che possono tragicamente interrompere un volo, che noi vogliamo rendere sicuro, verso un avvenire di pace e di libertà. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

I A N N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

I A N N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito certamente non ha il carattere della originalità. Molti dibattiti sull'ordine pubblico si sono svolti in quest'Aula. Molte volte il nostro ministro Restivo è venuto qui in Senato a riferirci su singoli episodi di violenza, sollecitato da interrogazioni e da interpellanze presentate da vari senatori di diversi Gruppi parlamentari.

Tuttavia, se questo dibattito non ha il carattere della originalità, è utile perchè, invece di risolversi in una serie infinita di discussioni, in una serie infinita di risposte a singole interrogazioni su singoli episodi, si svolge invece su una panoramica totale di episodi svoltisi in un arco di tempo abbastanza ampio. E il Ministro ce lo ha detto stamattina. Ci ha riferito dati, ci ha riferito elementi, ci ha detto di tutte le armi sequestrate, ci ha detto di tutte le denunce che sono state presentate all'autorità giudiziaria, ci ha detto di quali movimenti politici si è trattato per ciò che concerne le sedi in cui sono state trovate armi, munizioni e bombe.

Ora questo dibattito se vuole essere, come dicevo, utile, ci deve non soltanto indurre a ricercare le cause ed i motivi di questa esplosione continua di violenza che sta tormentando ormai il nostro Paese, ma deve o dovrebbe dare delle precise indicazioni al Governo affinchè questa ondata di violenza cessi.

Certo, questo dibattito si svolge all'indomani dei gravi fatti di Calabria, soprattutto di Catanzaro e di Reggio Calabria, ed ancora oggi assistiamo alla rivolta, ancora non del tutto sopita, di Reggio Calabria. Sono questi episodi che lasciano pensosi, turbati; sono episodi che rivelano uno stato di disagio diffuso nel Paese. E forse gli episo-

di della Calabria non sono che anelli di una serie lunga di episodi di violenza che hanno avuto per teatro le diverse località italiane. E così abbiamo assistito ad episodi di violenza in Lombardia, in Sicilia, in Campania, in Emilia; dappertutto si è assistito a questa esplosione di illegalità.

Il senatore Terracini, quando ha incentrato tutto il suo discorso sulle violenze perpetrate dai fascisti, non ha però tenuto conto che alcune violenze sono venute da movimenti extraparlamentari alla sinistra del Partito comunista.

TERRACINI. L'ho detto e ho espresso un giudizio.

IANNELLI. Sì, senatore Terracini, tanto è vero che l'onorevole Berlinguer ha più volte condannato le violenze di questi movimenti.

TERRACINI. Anche il senatore Terracini.

IANNELLI. Anche il senatore Terracini e di ciò ne sono lieto e non poteva essere altrimenti. Ma appunto volevamo che si mettesse bene in risalto che, se è vero che le violenze provengono molto spesso specialmente da alcune zone dell'Italia settentrionale e da alcune località ben individuate dell'Italia meridionale, da movimenti di estrema destra, tenuti a battesimo dal Movimento sociale italiano o ad esso collegati ...

FRANZA. Nessuna dimostrazione potrà dare di questo!

IANNELLI. No, nessuna dimostrazione, senatore Franza, perchè siamo veramente in difficoltà in ordine alle prove. Figuriamoci: se il Governo non ha la possibilità di dimostrare e di raccogliere prove sull'esistenza di organizzazioni paramilitari perchè il Ministro dell'interno questa mattina non ci ha riferito se esistono organizzazioni di questo tipo, che consistenza hanno, a quali movimenti politici esse si ricollegano, parlamentari o extraparlamentari, davvero noi non po-

tremmo, senatore Franza, avere elementi sufficienti per dire che alcuni movimenti di estrema destra sono riconducibili al filone del Movimento sociale italiano.

Sappiamo tuttavia che il Movimento sociale italiano, almeno nel passato, secondo le scritte che si vedevano sui muri, ha sollecitato i giovani ad aderire ad una certa avanguardia nazionale, all'Ordine Nuovo; e mi pare che negli ultimi tempi del 1969 l'Ordine Nuovo sia confluito nel Movimento sociale italiano. Quindi sono questi movimenti che usano come metodo di lotta politica la violenza; e se voi Movimento sociale italiano davvero volete che le vostre responsabilità siano scisse dalle altrui, dalle responsabilità di questi movimenti politici, non dovete permettere ...

CAVALLI. Apre il dialogo con i fascisti?

BONAZZI. Sono loro che organizzano, sono loro uomini!

DINARO. Senatore Iannelli, chiedi la tessera del Partito comunista e parli come uno di loro, così li accontenta!

FRANZA. Borghese non è del Movimento sociale italiano: ha un suo gruppo.

BONAZZI. Anche se non ha la tessera, è uno dei vostri!

FRANZA. Invece è in aspro contrasto, è in polemica col Movimento sociale italiano; che cosa ne sa lei? (*Richiami del Presidente*). Non ci conoscono e ci giudicano per quello che credono che avvenga! Ci potete giudicare solo arbitrariamente.

FARNETTI ARIELLA. Ma i fatti?

PRESIDENTE. Non facciamo intermezzi; lasciamo finire il senatore Iannelli. Non rubate tutti gli argomenti al senatore Nencioni.

IANNELLI. Signor Presidente, mi hanno fatto perdere il filo del discorso!

PRESIDENTE. Lei ha sentito il senatore Cifarelli quando ha giustamente predicato contro il ribellismo e l'usurpazione; lei ha il potere di parlare: lo eserciti. (*ilarità*).

IANNELLI. Dicevo che, se il Movimento sociale italiano (e non faccio nessun dialogo) vuole veramente scindere le proprie responsabilità dalle responsabilità di questi movimenti extraparlamentari che usano la violenza come metodo politico, non può non riflettere sulle frasi che ha detto il segretario politico del Movimento sociale, Almirante. È vero che le frasi che sull'« Avanti! » e su altri giornali sono state riportate sono state poi smentite dallo stesso onorevole Almirante ...

DINARO. C'è una querela dell'onorevole Almirante.

IANNELLI. ...e da un comunicato ufficiale della direzione del Movimento sociale italiano, ma, nello stesso comunicato in cui si dà la versione ufficiale del discorso dell'onorevole Almirante, si sostiene ancora la tesi secondo cui alla violenza bisogna rispondere con la violenza ...

FRANZA. Per legittima difesa, questa è la tesi.

DINARO. È il vuoto di potere che porta a questo.

IANNELLI. A noi socialisti democratici sembra che per i movimenti neofascisti, parlamentari o extraparlamentari, così come è stato messo in rilievo dai diversi oratori che si sono succeduti in quest'Aula, esistono precise norme: quelle della legge numero 645 del 1952 che costituisce l'attuazione di una disposizione, sia pure transitoria e finale, della Costituzione italiana, la 12ª, secondo cui è vietata la riorganizzazione del partito fascista.

Nell'applicazione di questa legge, come il Ministro ci ha detto, vi sono delle oscillazioni giurisprudenziali, delle incertezze da parte del pubblico ministero ...

NENCIONI. Non ci sono oscillazioni.

IANNELLI. ...e da parte di molti oratori, da ultimo il senatore Cifarelli e prima di lui dal senatore Banfi, è stato affermato che la magistratura dovrebbe operare con maggior incisività, decisione e fermezza. Non siamo noi a dover giudicare l'operato della magistratura che, per Costituzione, è autonoma e indipendente. Se la magistratura si è trovata, in alcune circostanze, nella difficoltà di ravvisare determinati reati in alcuni fatti portati alla sua cognizione, forse dipende dal fatto che la legge è mal fatta, dovrebbe essere riveduta o dovrebbe essere integrata; o forse dal fatto che vi sono delle norme che non fanno ravvisare bene i reati che dovrebbero essere colpiti.

Noi legislatori pertanto dovremmo venire incontro, semmai, alla magistratura e dovremmo fornirle gli strumenti più idonei, più adatti perchè la legge possa trovare realizzazione e attuazione ...

NENCIONI. Sarebbe la quarta legge, perchè questa è la terza.

IANNELLI. È un problema di tecnica legislativa e soprattutto di tecnica interpretativa.

NENCIONI. È un problema di onestà politica.

IANNELLI. Il problema è politico ed è al fondo di tutto. Ci troviamo di fronte ad una Repubblica democratica e antifascista, perchè è nata dalla resistenza al fascismo: la nostra Carta costituzionale è tutta ispirata all'antifascismo, per quel profondo senso di democrazia che la permea tutta.

Dobbiamo riconoscere, come uomini responsabili, come uomini che hanno a cuore le sorti della democrazia, che queste violenze commesse da tali movimenti di estrema destra non dico che trovano talvolta la giustificazione, l'approvazione, ma non trovano riprovazione, sdegno, rigetto da una parte della pubblica opinione. (*Interruzione del senatore Sema*). Io sono stato un partigiano,

senatore Sema. Stiamo ragionando con molta serietà e senso di responsabilità; non scherziamo.

Allora io mi pongo un problema. Se noi partiti democratici, se noi uomini politici abbiamo a cuore le sorti della libertà e della democrazia, facciamo veramente tutto quanto è in nostro potere perchè il popolo, tutto il popolo non venga e non abbia più la possibilità di venire influenzato dalla falsa demagogia fascista. Il punto è questo, onorevoli colleghi. Forse fin qui abbiamo mancato. Abbiamo delle responsabilità e le dobbiamo riconoscere e ammettere, perchè altrimenti questo dibattito sarebbe una ripetizione inutile di frasi più o meno fatte, di *slogans* che vengono ripetuti non dico quotidianamente, ma spesso è volentieri nelle Aule parlamentari e sui giornali. Se davvero una parte dell'opinione pubblica ammette o non rigetta come rigettava venticinque anni fa il risorgere, i rigurgiti del fascismo, noi che abbiamo combattuto il fascismo nelle formazioni partigiane dobbiamo chiederci se abbiamo delle responsabilità per il fatto che questi rigurgiti riaffiorino.

Non vogliamo dire che le violenze fasciste sono alimentate dalle violenze che sono state commesse dai movimenti dell'estrema sinistra (extraparlamentare, perchè in questo momento il Partito comunista, avendo una sua tattica e una sua strategia da perseguire, non ha nessuna ragione di alimentare la violenza sulle piazze); ma certamente dobbiamo ammettere che alcune violenze sono state commesse anche in occasione di manifestazioni sindacali e di manifestazioni studentesche. Abbiamo assistito in alcuni stabilimenti al sequestro di dirigenti industriali, abbiamo assistito al danneggiamento di ingranaggi di industrie, abbiamo visto su giornali delle fotografie di stabilimenti della FIAT, della Pirelli distrutti. Ma allora ci dobbiamo chiedere se queste manifestazioni di inciviltà e di scorrettezza di lotta politica e di lotta sindacale non abbiano influito, non dico nel dare ai movimenti di estrema destra la possibilità di porre in essere manifestazioni di violenza, ma nel consentire a una parte della pubblica opinione di non guardare con

sdegno e con disprezzo alle violenze perpetrate oggi dai fascisti.

E se oggi Gaetano Arfé sull'« Avanti! » dice che vi è una solida organizzazione fascista collegata con non so quali organismi internazionali che trova il suo sostegno in alcune masse popolari, dobbiamo allora veramente ravvisare in qualche nostro comportamento, nel comportamento di partiti democratici, nel comportamento di nostre associazioni sindacali qualche cosa che è andata oltre il consentito. E questo ci sia di insegnamento, onorevoli colleghi. Questo lo dico con estremo senso di responsabilità e — badate bene — con amarezza, perchè non avrei immaginato che a 25 anni dalla lotta antifascista si potesse ancora parlare del pericolo, sia pure lontano, ancora embrionale, di un'insorgenza fascista in Italia.

Se c'è questo pericolo, significa che la democrazia non ha fatto tutto il suo dovere, non ha operato così come avrebbe dovuto operare. E, diciamolo pure, la responsabilità, a mio avviso, di questo stato di disagio e di confusione politico-ideologica non incombe soltanto sui partiti politici, sui singoli esponenti politici, ma in fondo incombe purtroppo anche sul Governo, su quel Governo di cui noi siamo parte perchè siamo dei sostenitori; sul Governo che non ha talvolta immediatamente preso posizione, non è immediatamente intervenuto a respingere alcune manifestazioni sediziose di vera e propria eversione e sollevazione nei confronti dei poteri dello Stato.

Perchè il Governo non è intervenuto? Non perchè il ministro Restivo non avesse avuto l'intenzione di dare ai suoi uomini l'ordine di intervenire o non avesse avuto il coraggio — perchè egli è uomo di coraggio — di assumersi in un dato momento, di fronte a determinate evenienze, la sua responsabilità; ma non è intervenuto, a mio avviso (e questo — badate bene — è un discorso che io rivolgo soprattutto ai socialisti e ad una parte dei democratici cristiani), perchè talvolta sull'ordine pubblico (diciamolo con molta franchezza, con tutta sincerità in quest'Aula; facciamo la confessione, come se io stessi in confessione) il Governo non ha avuto un

orientamento univoco, non ha avuto un'unità di linguaggio.

Io ricordo che prima della dolorosa scissione socialista, nella direzione socialista unificata, non si potè arrivare a votare un ordine del giorno sull'ordine pubblico perchè si scontravano due opposte tendenze, due opposte valutazioni.

Il collega Banfi oggi invoca l'intervento delle forze di polizia per reprimere le violenze fasciste. Sì, sono pienamente d'accordo perchè le forze di polizia intervengano a reprimere queste violenze. Ma pochi mesi fa il collega Banfi chiedeva in questa stessa Aula il disarmo della polizia. Ed allora, ditemi voi, quale coerenza logica vi è, quale continuità di atteggiamenti politici vi è? Ed allora facciamoci l'esame di coscienza. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Il senatore Banfi oggi è andato oltre: ha chiesto il disarmo della magistratura. Del resto è logico, è coerente. (*Commenti del senatore Albarello. Repliche del senatore Nencioni*).

I A N N E L L I . Onorevoli colleghi, si sappia dunque che, se oggi noi chiediamo l'intervento della polizia, come è giusto che lo si chieda, è perchè riconosciamo che la polizia è lo strumento necessario dello Stato democratico, è lo strumento necessario per la difesa delle istituzioni repubblicane e democratiche. Questa è la verità. Allora non è che la polizia sia lo strumento di chissà quale classe dominante in un determinato momento in questa Italia che per fortuna è democratica. Certo vi possono essere stati degli eccessi da parte della polizia ma ad ogni modo dobbiamo tutti riconoscere oggi, e dovette riconoscerlo anche voi, colleghi comunisti, che in uno Stato ben ordinato è necessario che le forze di polizia abbiano l'autorità ed il prestigio per intervenire a ricacciare la violenza, a contenere gli atti vandalici.

Abbiamo ricordato tutto questo, onorevoli colleghi, non certo per screditare la nostra democrazia, ma perchè siamo convinti che attraverso una discussione approfondita possiamo davvero creare un costume democrati-

co in Italia. Noi non sollecitiamo discussioni che non abbiano assolutamente alcun rilievo pratico e alcuna giustificazione politica; a noi interessa che la discussione abbia un suo svolgimento ed una sua finalità. A nostro avviso questa discussione (come dicevo all'inizio del mio intervento) ha avuto una sua utilità. Si è appunto riconosciuto da tutti che perchè lo Stato sopravviva, perchè le nostre istituzioni democratiche possano davvero svilupparsi e progredire è necessario che vi sia l'ordine, che le violenze vengano represses. Bisogna cioè ricacciare la tesi secondo la quale sarebbe ineluttabile che alla violenza bisogna rispondere con la violenza; così come bisogna ricacciare la tesi secondo la quale — come bene diceva il collega Cifarelli — è ormai quasi invalso il costume di tutelare arbitrariamente le proprie ragioni private. No! Lo Stato deve avere una sua autorità ed un suo prestigio anche proprio per proteggere le vostre libertà, colleghi comunisti. Perciò non possiamo essere d'accordo con l'onorevole Longo quando in un suo passo in un articolo apparso su « L'Unità » testualmente scrive: « Diciamo a quanti sono colpiti dalla violenza fascista di difendersi pagando con la stessa moneta di chi li attacca ». E non possiamo neanche essere d'accordo con l'onorevole Berlinguer il quale di rincarzo ha sostenuto: « Se i fascisti ed i loro manutengoli si illudono di crearsi uno spazio e di far leva sulla debolezza e sulla incapacità di uomini e forze della Democrazia cristiana, di uomini e forze del Governo del centro-sinistra essi devono sapere che il Partito comunista non starà a guardare e non consentirà che si creino vuoti pericolosi di potere ». No, noi non siamo d'accordo, onorevoli colleghi comunisti, non siamo d'accordo perchè...

S E M A . Lei è d'accordo con loro. (*Rivolto all'estrema destra*).

I A N N E L L I . No, e lo sa bene che non sono d'accordo. Non siamo d'accordo con l'onorevole Longo e con l'onorevole Berlinguer perchè non possiamo consentire a nessuna associazione privata, quali sono i partiti politici, di sostituirsi all'au-

torità dello Stato, perchè dobbiamo dare allo Stato (*interruzione dall'estrema sinistra*) quella necessaria autorità, quel necessario prestigio affinché le violenze vengano represses. E allora se lo Stato ci proteggerà tutti, proteggerà voi come proteggerà noi, come proteggerà loro; se lo Stato davvero sarà autorevole, prestigioso, sarà dotato di forza e di autorità, non ci sarà più bisogno di un Partito comunista che si offre per colmare il vuoto nel caso che il Governo lo lasci libero. No, questo non deve avvenire nella nostra Italia, non deve avvenire nella nostra democrazia se abbiamo ancora il senso della democrazia, se abbiamo ancora e soprattutto il senso dello Stato, e noi socialisti democratici il senso dello Stato lo abbiamo. E allora se questo Stato sarà davvero forte, onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano, non sarà più permesso neanche all'onorevole Almirante di dire o profferire frasi smentite o meno ma che sono gravissime e che sollecitano il nostro senso di risentimento e di amarezza.

N E N C I O N I . È stato querelato l' « Avanti! ».

I A N N E L L I . Non mi riferisco alla prima edizione, ma alla seconda edizione che è anch'essa gravissima. Ma in ogni modo io ho detto queste mie considerazioni molto brevemente e con tutta sincerità, onorevoli colleghi, senza, come si dice, peli sulla lingua, senza riserve mentali. E vorrei, prima di concludere, ricordarvi un ammonimento di Benedetto Croce. In questo momento tutti quanti ci stiamo preoccupando delle sorti della democrazia e della libertà in Italia. Se questo dibattito oggi è in corso qui in Senato è perchè appunto siamo preoccupati di quello che può eventualmente avvenire in Italia se questa spirale di violenza non cessa e non viene stroncata. E allora tutti quanti hanno richiamato, da Banfi a Terracini, a Cifarelli, gli eventi degli anni 1919 al 1922. L'onorevole Ministro ha detto che le condizioni di quell'Italia erano diverse da quelle dell'Italia del 1971. Il senatore Secchia, in una sua intervista, ci ha detto che oggi il fascismo non può risorgere

perchè i giovani non sono col fascismo ma sono allineati e schierati con la sinistra. Ma ad ogni modo sono tutte valutazioni soggettive che possono mutare col mutare delle condizioni e col mutare delle circostanze. E io non so se davvero oggi ci sia un pericolo effettivo del risorgere del fascismo in Italia. Tuttavia, però, dicevo, voglio ricordarvi l'ammonimento di Benedetto Croce che disse: « La colpa dei liberali nel 1919-1922 non fu quella di essere stati troppo liberali, bensì di essere stati imbelli nel difendere le ragioni dello Stato ». Ed è questa la vera ragione di questo disagio che noi tutti avvertiamo.

Non facciamo che il nostro Stato sia uno Stato imbelli, uno Stato che non sa difendersi, uno Stato che non sa reagire perchè questo sarebbe uno Stato vile e non democratico. E noi siamo in uno Stato in cui vogliamo essere ancora degli uomini vivi, dei democratici veri, degli uomini che vogliono vivere nella libertà.

Ed ancora. Per salvare dunque la democrazia bisogna ristabilirvi, come vi ho detto, l'autorità dello Stato e reprimere ogni e qualsiasi violenza da qualunque parte essa venga esercitata. Non dobbiamo distinguere la violenza secondo etichette politiche.

Per concludere, mi piace ricordare una frase di Giuseppe Saragat, Capo dello Stato, il quale ha detto: « Mentre la violenza criminosa, che talvolta cerca di assumere colorazioni politiche, tenta di colpire le nostre leggi e le nostre istituzioni, è necessario che tutti i cittadini facciano sentire profonda e solenne la loro solidarietà con i difensori della legge, ad ammonimento dei facinorosi e ad incoraggiamento degli onesti ». (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, lasciate che prima di tutto io dichiaro a nome di tutti i componenti del mio Gruppo che siamo altamente onorati — e crediamo con questo di rivolgerci all'in-

tera Assemblea, perchè non è certo solo nostro questo onore — di avere tra le nostre file Augusto De Marsanich (*applausi dalla estrema destra*) componente autorevole e prestigioso, che con la sua canizie, la sua esperienza, la sua calma, la sua presenza porta un contributo politico e culturale di grande momento. E avremmo voluto e vorremmo che sempre quando si levi una voce ostile, iniqua contro qualsiasi componente di questa Assemblea non fosse dato ai singoli senatori di dover salvaguardare la dignità, l'onore, il prestigio dei componenti dell'Assemblea oltraggiati.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, mi scusi se la interrompo. Credo che lei si riferisca ad una certa frase che è stata detta nel corso di questo dibattito dal senatore Terracini. È a questa che fa allusione?

NENCIONI. Mi riferisco a questa e ad un'altra frase detta dal senatore Banfi.

PRESIDENTE. Quella del senatore Banfi non l'ho sentita. Per quanto riguarda la frase del senatore Terracini, io non ho mai mancato in nessuna circostanza di difendere i diritti e la dignità di ciascun membro di questa Assemblea, difendendo anche me stesso, del resto, in questo modo. E nel caso del senatore Terracini io non ho preso la parola per ribadire quello che andava dicendo in quanto a mio giudizio quella frase non suonava offesa al senatore De Marsanich, nè discriminava circa la presenza di tutti gli eletti del popolo in quest'Aula.

Ho interpretato invece la frase come una censura di natura politica alle intere forze politiche rappresentate nella Costituente o poi agenti nel Paese, che non avrebbero saputo, a giudizio del senatore Terracini, o potuto evitare la presenza di questo o di quello — il giudizio politico è suo — in quest'Aula.

Lei ricorda a convalida di questa mia interpretazione che non più tardi di una quindicina di giorni fa, discutendosi in quest'Aula le vicende di Catanzaro, io ho difeso il suo diritto, in nome del fatto che ella è stato

eletto dal popolo, a parlare in mezzo a noi; con lo stesso vigore avrei difeso oggi, ove avessi riscontrato una interpretazione diversa nell'espressione del senatore Terracini, la dignità di tutti noi, ivi compreso il senatore De Marsanich. Mi rifaccio, senatore Nencioni, a quanto dice la nostra Costituzione, perchè è vero che l'articolo 67 parla, con una certa finalità, di ciascuno di noi per quanto riguarda l'espletamento del proprio mandato, ma esordisce dicendo che ciascuno di noi eletto nel Parlamento rappresenta l'intera nazione, dopo di che, lei capisce, non abbiamo bisogno di diploma da parte di nessuno.

NENCIONI. Prendo atto della interpretazione data dall'illustre Presidente: una interpretazione che noi non possiamo condividere dato il significato letterale delle parole. A nostro giudizio esse esprimono inconcepibile disprezzo. Comunque, poichè la valutazione del Presidente è stata quella espressa, debbo ringraziarlo per quanto ha fatto e per quanto farà in avvenire a tutela di tutti i componenti l'Assemblea.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Nencioni, se ancora interrompo il suo dire, ma non è per ritardare da parte dell'Assemblea di ascoltarla. Ho mandato a rilevare il testo stenografico del discorso pronunciato dal senatore Terracini, subito dopo pervenutomi il suo rilievo, ed ho riscontrato che le parole che lei mi segnalava non sono identiche al testo ufficiale stenografico che ho davanti a me e che le assicuro non ha subito nessuna alterazione (il che del resto sarebbe contro il costume del Senato).

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta nel corso di venti anni che ci accingiamo a fare una discussione in merito al fascismo, e sempre per identica manovra politica. Sono estranei come causa determinante fatti reali, la certezza di alcuni fatti o interpretazione dei fatti stessi.

La discussione sulla legittimità costituzionale del MSI, sulla pretesa ricostruzione del partito fascista è stata fatta in Parlamento

nel 1951, nel 1961 ed era forse logico rifarla per la consueta scadenza temporale nel 1971, dandoci appuntamento, Dio lo voglia, per il 1981 per un'identica discussione.

P R E S I D E N T E . Non sia così avaro! (*ilarità*).

N E N C I O N I . La questione è esclusivamente e squisitamente politica; non vi sono infatti circostanze che possano giustificare l'impostazione del falso problema che ha scatenato polemiche accese, violente nella assemblee elettive locali ma che si è smorzata in quest'Aula, attraverso diagnosi storiche e sofisticate diagnosi politiche e dotti quanto interessati *excursus* alle fonti della storia. Se noi andassimo a ritroso, come ha tentato di fare il senatore Banfi, rian dando nell'alveo della storia fino agli anni del primo immediato dopoguerra, al 1918-1919-1920-1921 e dovessimo fare una diagnosi sulla violenza criminosa, sulle stragi socialcomuniste, ci sposteremmo in un'epoca che forse appartiene ancora alla cronaca, un'epoca che sarà certo collocata nella storia d'Italia. Ma non abbiamo alcuna veste per scrivere la storia nè per triturare affrettati giudizi. Una approfondita analisi storica sul fascismo si è da tempo iniziata nell'ambito internazionale; sono usciti centinaia di saggi in Italia e all'estero, e siamo appena agli inizi. Non possiamo permetterci noi, nessuno può permettersi giudizi validi perchè chi ha vissuto un periodo storico non può avere la capacità e la serenità necessarie per scriverne la storia. Lasciamo pertanto questo arduo compito agli storici ed ai sociologi e veniamo alla politica di questi anni.

Onorevoli colleghi, io sono d'accordo sulla prima parte del discorso dell'onorevole Ministro, perchè quando in serenità di spirito e con intenti politici, nel senso classico e tradizionale della parola, si potrà presentare in quest'Aula un ordine del giorno che rifletta il contenuto della prima parte dell'intervento dell'onorevole Ministro e condanni la violenza come metodo, con la garanzia della tutela del bene comune e dell'ordine pubblico della libertà nelle fabbriche, nelle scuole,

nelle università nessuno di noi si asterrebbe dal sottoscrivere o fare proprio questo ordine del giorno. Nessuno di noi ha mai pensato, onorevoli colleghi, di adottare la violenza come metodo. La violenza è stata da noi ripudiata, ma il ripudio non può contrabbandarsi con la rinuncia al coraggio. Noi siamo da venticinque anni in questa trincea di opposizione, ed è la terza volta che subiamo questa ondata, che ha alla pretesa base alcuni fatti in realtà calunniosi da cui si è tratta occasione, in realtà, come ho detto, per una scoperta manovra politica: si è colta l'occasione dei fatti di Catanzaro, ma in questo momento la manovra politica era matura e l'apparato sarebbe scattato ugualmente prendendo lo spunto da altri fatti.

Sono dolente che il Ministro non abbia risposto alla nostra interpellanza che conteneva fatti determinati e rifletteva un illustre personaggio che il Ministro ha mandato a Catanzaro, mi auguro non con ordini precisi; ma questo personaggio ha usurpato le funzioni di polizia giudiziaria, per cui è stato denunciato alla magistratura. Stiamo esaminando se possa coesistere l'ipotesi di usurpazione di funzioni di polizia giudiziaria con il reato di calunnia, perchè non mancheremo di sporgere denuncia anche per la grave ipotesi di calunnia.

Onorevoli colleghi, si è parlato tanto in quest'Aula della magistratura che, salvo delle sfasature di cui parleremo, io apprezzo perchè in Italia è forse rimasta come unica oasi, come immaginava il Guizot, al di fuori e al di sopra delle contese, un'isola sicura per tutti coloro che vi si rivolgono.

L'esperienza ci dice che gli errori nel lungo corso dei giudizi vengono cancellati. Se dovremo fare un'esperienza diversa, avremo il coraggio di denunciare in quest'Aula, sulla stampa e sulle piazze la nostra esperienza negativa.

Ho letto in questi giorni — rappresenta forse quella magistratura che auspicava un oratore che mi ha preceduto — un'intervista rilasciata dal magistrato Ramat, autorevole esponente di Magistratura democratica. Così parlava dei suoi colleghi rispondendo ad una precisa domanda che gli era stata rivolta: « Fino ad oggi il magistrato, tenace-

mente condizionato da tanti fattori culturali, sociali, politici ed economici, di solito ha sentito dentro di sé soltanto una voce, quella del potere che lo voleva suo servo ».

Non sono d'accordo nè con questo giudizio del magistrato Ramat, che probabilmente mostrava il suo biglietto da visita in quella intervista, nè con quella magistratura in divenire che forse il senatore Banfi auspicava.

Carrara, tanti anni fa, terminando il suo mirabile « Programma », ad un dato momento, all'ultimo capitolo, doveva trattare della politica e dei delitti politici. Finì con queste parole: « Di fronte a questo argomento mi cade la penna », e chiuse il suo trattato.

Questo ci insegna ancora, a distanza di tanti anni, come la politica non debba minimamente influenzare la magistratura perchè allora abbiamo quegli esempi, esecrati da tutto il mondo, che ci hanno dato Mosca, Leningrado, Burgos, la Jugoslavia con i loro « processi » e qualche altro Paese in cui la giustizia è inquinata, decadente o politicizzata.

Si è parlato tanto, in quest'Aula e fuori, dell'interpretazione evolutiva della norma, dell'interpretazione analogica della norma penale. A Roma un procuratore generale ha osato dire che « non siamo più di fronte al sillogismo giudiziario tradizionale: la norma, il fatto, il giudizio ». Vi è un altro fattore che è intervenuto, cioè un'interpretazione evolutiva della norma sotto il profilo di estensione analogica e sotto il profilo della creazione del diritto da parte del magistrato.

Ebbene, attenzione, onorevoli colleghi, non per noi: per tutti, nessuno escluso; attenzione perchè, quando dovesse mancare quella magistratura indipendente che è stata concepita dalla Costituzione della Repubblica, non dico che avremmo perso ogni certezza del diritto, ma saremmo nell'arbitrio, saremmo veramente in balia di uno Stato scollato che ha perduto tutti i valori tradizionali. E non si tratterebbe di eclissi: si tratterebbe di tramonto definitivo.

Io vi ricordo solo (ed ho finito, in merito alla magistratura) che i magistrati italiani e gli studiosi di diritto italiani prima del fascismo, durante il fascismo, dopo il fascismo hanno sempre respinto, in una continuità che è eloquente ed esemplare, qual-

siasi tentativo di imitazione del codice sovietico del 1922...

S E M A . E il tribunale speciale, quando mandava in galera gli antifascisti per venti anni?

F R A N Z A . Che c'entra?

A N T O N I C E L L I . Il tribunale speciale cosa era? Da chi era fatto?

F R A N Z A . È opera di Stato, non di magistratura.

N E N C I O N Iche concepì la pena come difesa sociale, ammise l'interpretazione analogica della norma e ammise il fenomeno creativo della norma da parte del giudice qualora ciò dovesse piacere al reggitore della cosa pubblica. Ebbene, nel 1935 fu la Germania nazista che riformò il codice penale, auspice il Metzger, nel senso di non dare più valore alla norma, di ammettere l'interpretazione evolutiva, di ammettere l'interpretazione analogica della norma e di concepire anche una norma penale in bianco, per poter giudicare un fatto secondo la volontà del Führer. Questa era la norma al paragrafo 132, mi pare, del codice penale tedesco.

Quando i tedeschi dicevano: *los von römische Recht!*, via il diritto romano, noi abbiamo riaffermato la validità del diritto romano, la validità del fatto che non si può considerare nessun *crimen* senza una legge che lo delinea e lo punisca. È un fatto di civiltà; e attenzione a non perderlo agli albori del 1971, perchè probabilmente è l'ultimo valore (non dico tradizionale perchè non vi troverei d'accordo) che non è ancora tramontato, che forse è solo ad una eclissi transitoria.

Fatta questa premessa e questa dichiarazione di fiducia nella magistratura, anche se ci sono delle smagliature (e tutti i giorni ne incontriamo), ecco perchè, onorevole Ministro, io non sono d'accordo con queste vostre statistiche: statistiche da mattinata di questura periferica. Non sono d'accordo non perchè il senatore Banfi ha errato nel legger-

le o nell'ascoltarle: perchè il Ministro ha parlato non di 390 casi di ricostituzione del partito fascista, cioè di denunce per pretesi casi di ricostituzione del partito fascista, ma ha parlato solo di 60 persone denunciate, specificando: il 3 marzo 1970 a Milano a carico di 29 elementi, il 24 marzo 1970 a Bari, il 23 gennaio 1971 a Milano a carico di 30 persone, e via di seguito.

Onorevole Ministro, io le devo dire che non si portano in Parlamento statistiche di questo genere, perchè le posso dire — e ne assumo la responsabilità politica e morale — che la denuncia del 3 marzo 1970 a carico di 29 elementi che lei ha indicato non ha avuto alcun seguito neanche come contestazione.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Perchè c'è stata l'amnistia, senatore Nencioni.

N E N C I O N I. Ma quale amnistia, onorevole Ministro!

F R A N Z A. Perchè le accuse sono state ritenute destituite di ogni fondamento; altro che amnistia!

N E N C I O N I. La prego, onorevole Ministro. Io capisco che lei non abbia molta pratica di cose penali, ma non parli di amnistia per l'ipotesi di cui all'articolo 1 della legge Scelba, per favore, perchè l'articolo 1 della legge Scelba non è stato mai oggetto di amnistia. Non si è contestato perchè non si sono trovati gli elementi. Una cosa è denuncia della questura su ordine e una cosa è la situazione risultante dalla *notitia criminis* pervenuta col rapporto alla magistratura e valutata dal magistrato.

Per quanto concerne l'altra denuncia del 23 gennaio 1971 a carico di 30 persone posso dirle che queste 30 persone non ne hanno ancora avuto notizia. Ecco, voglio precisarlo, non perchè voglia criticare o non criticare la legge, ma perchè quando si portano in Parlamento delle statistiche occorre quanto meno — è molto semplice — un telegramma al procuratore generale per sapere se ha un suo fondamento un rapporto della questura, che non costituisce elemento premessa del

procedimento penale. Infatti ci avete insegnato voi — e noi siamo stati contrari per quanto concerne la legge 5 dicembre 1969 — che l'autorità di pubblica sicurezza, la polizia giudiziaria (ce l'ha insegnato la Corte costituzionale) non può far nulla. Questo si è risolto in danno di coloro che vengono fermati, perchè sono associati alle locali carceri in attesa che il magistrato si svegli e li vada ad interrogare. Però la questura, la polizia giudiziaria non può far niente, anche se abbiamo notizie di elementi non di polizia giudiziaria che hanno interrogato alcune persone perchè del Movimento sociale italiano per ben 13 ore (fatto recentissimo).

Ma non ha importanza, onorevole Ministro. Io capisco che queste statistiche sono state fatte per dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte. Sono state fatte perchè ci sono delle vivaci reazioni in alcuni settori di quest'Assemblea ed era estremamente facile poter dire: abbiamo fatto questo, abbiamo fatto quest'altro, abbiamo denunciato 390 persone. Però questi fatti, solennemente affermati, non trovano riscontro nella realtà giudiziaria.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Le abbiamo presentate le denunce: 390. Questo per evitare che anche lei dica una cifra che non corrisponde alla realtà.

N E N C I O N I. Trecentonovanta, ma non tutte per ricostituzione del partito fascista; non commetta l'errore di Banfi.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. No: 60 per ricostituzione del partito fascista, 390 per il complesso della legge del 1952.

N E N C I O N I. Per il complesso della legge, dove esistono anche le manifestazioni, l'apologia e varie ipotesi. Ma io parlavo dell'articolo 1 (ricostituzione), anche se c'è il questore della città di Milano... e dico il questore sbagliando, perchè il questore non può ricevere ordini in tal senso. Infatti il questore, onorevole Ministro, e io credo di poterglielo dire responsabilmente (e ne prenda atto a tutti gli effetti), il questore, il ministro naturalmente, il capo della polizia ed i

suoi emissari, anche se non sono ispettori di pubblica sicurezza, che sono indicati come tali, non sono agenti di polizia giudiziaria e pertanto non hanno titolo per interessarsi delle istruttorie nè tanto meno per esprimere giudizi conclusivi o per fare delle sentenze. E quando esprimono giudizi e conoscono delle istruttorie violano la legge penale, violano il segreto istruttorio, usurpando le funzioni di polizia giudiziaria e le funzioni che sono proprie ed esclusive della magistratura. Però, a parte questi rilievi sulle monche e tendenziose statistiche, non avrei altro da eccepire. Ma per togliere qualsiasi valore a questa esposizione statistica, onorevole Ministro, voglio fare ancora due brevi osservazioni delle quali una è stata già fatta, recentemente, in quest'Aula.

Diciotto marzo 1970; per due giorni il « Corriere della Sera » con titoli a nove colonne: « dolorosa eco... cruenti scontri ...55 feriti tra agenti e carabinieri, 12 tra i civili... incidenti attorno all'università dove si erano concentrate alcune migliaia di seguaci del movimento studentesco... bottiglie Molotov, esplosivi... carabinieri e polizia hanno ceduto ed hanno dovuto arretrare, la battaglia si è scatenata in tutto il centro cittadino ». Cinquantacinque feriti tra gli agenti e i carabinieri, onorevole Presidente. Non vi è per tali fatti un procedimento penale. Nessuno è stato non dico denunciato ma sottoposto a procedimento penale. Allora nella interpretazione di quelle statistiche bisogna tener conto anche di questi fatti.

Venti giugno 1970, sempre a Milano, migliaia di persone con mazze ferrate ed altri mezzi protettivi ed offensivi, con Capanna e Cafiero che ordinavano alla polizia e la polizia eseguiva; vi fu una carica contro qualche elemento (dieci o dodici ragazzi sedicenni) del Movimento sociale italiano che sono stati poi tutti assolti per incapacità di intendere e di volere. Il « Corriere della Sera » del 20 giugno 1970 dice: « Obiettività cronistica (si istruisca anche sui fatti di Milano, onorevole Ministro) impone di rilevare a questo punto che gli studenti — cioè i tremila che erano a San Babila — portavano a loro volta borse rigonfie di proiettili, elmi e bastoni ». Nessun procedimento penale! Manifestazione vietata, nessun procedimento!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Senatore Nencioni, poc'anzi diceva che non c'erano i procedimenti nei confronti delle denunce presentate in rapporto ad elementi del Movimento sociale italiano; e questo significava che non c'era stata nessuna violenza da quella parte. Sia coerente allora!

N E N C I O N I . Sono coerente! È lei che non vuole esserlo!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Se è coerente non capisco perchè parla di inerzia della magistratura...

N E N C I O N I . Non della magistratura, onorevole Ministro; nessuna denuncia! Cinquantacinque feriti tra gli agenti e carabinieri, dodici tra i civili, quattro ore di battaglia nel centro di Milano...

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Le fornirò gli elementi, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Gli elementi glieli ho dati io. Ma la ragione c'è, onorevoli colleghi, e mi dispiace ripetere quello che ho detto l'altro giorno, ma lo farò brevemente. Il questore di Milano è stato intervistato e la sua intervista è stata riportata a piena pagina dalla « Stampa » di Torino. Questa la conosce, onorevole Ministro? È stato intervistato il 5 gennaio 1971. Dice l'intervistato, mostrando « uno scudiscio ed una micidiale sbarra di ferro, un tondino metallico spaccateste »: « Ho fatto il partigiano, mi sono battuto per un'Italia democratica, ma io non so... che cosa sono queste se non bande armate? L'arma che lei ha in mano è stata presa ad un giovane del servizio d'ordine del movimento studentesco; con sbarre del genere, la sera del 12 dicembre, in via Larga è stato disciolto un reparto di carabinieri che tra l'altro non erano della brigata corazzata costituita da De Lorenzo come qualcuno ha scritto: erano delle tenenze di Codogno e di Casal Pusterlengo ». Le portano anche i fascisti queste spranghe? Il questore alzandosi ci dice: « Che vuol che le dica, sono tali e quali. I fascisti portano anche loro i caschi »; non dice le spranghe. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

ABBIATI GRECO CASOTTI DOLORES. Legga anche il « Giornale di Brescia » e dica quello che è stato sequestrato ai fascisti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno fa una scelta e legge i giornali che vuole. (*Interruzione del senatore Abbiati Greco Casotti Dolores*). Lei ha ragione, ma non deve meravigliarsi che il senatore Nencioni legga i testi che ha scelto.

NENCIONI. Signor Presidente, è « La Stampa » di Torino, un giornale che lungi dall'essere vicino a noi è contrario a noi. « Portano anche loro i caschi; glieli ho fatti togliere il giorno della messa per Annarumma. Pioveva e per radio ho detto al funzionario: ricordati che quando piove ci si copre con l'ombrello e non con l'elmo. Ma agli altri come riesco a farglieli togliere? Sono migliaia ». Ecco, onorevole Ministro, il questore Allitto di Milano. E quando lei ci dà le statistiche delle denunce, cioè i rapporti, tenga presente anche che fin adesso (può darsi che le cose cambino) c'è stata una netta discriminazione confessata, ammessa, sottolineata, quasi esaltata. Il Questore ha fornito anche delle fotografie nelle quali faceva vedere delle bande armate che certo non sono del Movimento sociale italiano per le strade di Milano e di Torino.

E allora, data questa situazione, onorevole Ministro, è inutile che si parli di statistiche e di denunce, che si parli di statistiche e di procedimenti in corso o di statistiche relative a fatti che riflettono la legge Scelba o l'articolazione del codice penale. È una questione politica; probabilmente ci sono degli intoccabili perchè, come lei saprà, i dintorni dell'università di Milano sono *off limits* anche per la polizia. Come lei saprà, dinanzi alla porta dell'università di Milano, c'è un picchetto armato che fa la guardia, perchè nessuno entri, se non gradito alla oligarchia rivoluzionaria. Il prefetto di Milano — e ricordo che l'« Unità » ha insistito molto su questa mia rivelazione — le ha mandato il 13 dicembre un rapporto; lo porti in Parlamento, quel rapporto, lo legga ai parlamentari tutti, faccia presente la si-

tuazione di Milano che è uguale poi alla situazione di Roma, di Genova, di Napoli, di Palermo, ma non ci venga a parlare di un risorgente squadristo o neosquadristo, della violenza che deve essere colpita perchè per essere colpita questa violenza deve esistere nella realtà, per essere colpita deve essere effettiva. E dalle sue dichiarazioni questa violenza effettiva noi non la conosciamo e lei non ci ha dato modo di conoscerla. Certo non siamo più in una società tranquilla, pacifica, come poteva essere anche 10-12 anni fa.

La nostra società è turbata oggi da tensioni che appaiono incontenibili e vive isolata, introflessa sulle risse che le sono congeniali, sul metodo del compromesso che le consente di sopravvivere nell'illusione di una vitalità puramente esteriore. Chi è che non conosce la realtà odierna e le tensioni che muovono la comunità nazionale? Questa società che (non è un fenomeno, del resto, italiano; è un fenomeno mondiale) ha avuto, immediatamente dopo la guerra, una crescita tumultuosa, confusa. I Governi che si sono succeduti non hanno avuto il senso dello Stato, non hanno previsto la sua dinamica in prospettiva a 30 anni, 40 anni. Oggi, onorevole Ministro, siamo nel 1971: le università, per esempio, hanno un milione di studenti, laddove erano nel 1933 trentamila in tutta Italia; e ci sono le stesse aule, gli stessi servizi, le stesse attrezzature.

Quando i giovani si muovono, protestano e contestano, contestano perchè non vedono collocata la loro posizione nell'avvenire; e parlo non degli strumentalizzati dal Partito comunista, da « Lotta continua », da « Avanguardia operaia », da quella miriade di gruppuscoli parlamentari ed extraparlamentari che ne fanno carne da cannone per delle manovre di carattere politico, ma di coloro che trovandosi nel vortice della vita soffrono perchè i loro bisogni non sono stati nè compresi nè collocati. In buona sostanza non si è andati incontro ai loro bisogni. Hanno bussato invano alle porte della vita e alle porte del Parlamento. Sono anni e anni, onorevole Fanfani: il 1958 — se lo ricorda? — (asciugheremo gli occhi delle madri!) doveva essere l'anno della riforma scolastica. Il

1963 doveva esser l'anno della riforma universitaria. Vi ricordate in Parlamento il ministro Gui che diceva: noi approveremo, noi ricostruiremo moralmente, fisicamente l'università attraverso l'edilizia universitaria, attraverso riforme di struttura, attraverso ordinamenti di studi, la libertà del docente, la libertà del discente, i dipartimenti non obbligatori, con l'approntamento innovativo di tutti questi moderni istituti? È passata anche la quarta legislatura (la terza doveva essere quella della riforma della scuola); siamo nella quinta legislatura, la terza del calvario universitario, del calvario della scuola. E siamo ancora agli inizi: la discussione generale sul disegno di legge sulla riforma universitaria è stata chiusa oggi. Abbiamo davanti i contrastati articoli. I partiti hanno deciso modifiche, la Democrazia cristiana si è pronunciata per la riforma della riforma; l'altro ramo del Parlamento l'attende e tutte le richieste si abatteranno su questo tentativo di riforma universitaria. Passerà certo anche questa legislatura senza che venga data ai giovani non solo una riforma ma una speranza per l'avvenire.

E dai giovani passiamo ai lavoratori, dai giovani passiamo agli operai. Gli operai hanno dovuto pagare gli errori di direzione politica ed economica dei governi che si sono succeduti. Gli operai oggi si trovano in una situazione di dover veramente e duramente pagare; le lotte sindacali si riducono a delle immani lotte che la mano furtiva dell'inflazione rende inutili; si ritrovano sempre al punto di partenza con dei problemi sempre nuovi. Oggi, dopo il libro bianco che ci ha mostrato un panorama pauroso di indebitamento, un pozzo senza fondo, vertigini di debiti, la prospettiva delle riforme, le riforme essenziali, che riguardano l'intera comunità nazionale e in modo particolare i lavoratori, in modo particolare gli operai si fa incerta. Queste riforme sono costose. È stato dissipato il pubblico denaro e ci si trova non dico nella impossibilità, perchè tutto è possibile quando c'è volontà politica che si esprime, ma di fronte a gravissime difficoltà nel poter costruire quell'edificio che tutti aspettano per risolvere elementari essenziali bisogni.

Risolvere il problema della sanità, dei trasporti, della casa la cui soluzione da anni ed anni invano attendono bussando alle porte del Parlamento e delle altre assemblee elettive.

Anche uno scrittore cattolico come Del Noce, allontanatosi da materialistiche tentazioni scientifiche e sociologizzanti, scrive: « La crisi della nostra società nasce dal rifiuto dei valori tradizionali; quel che per me dunque caratterizza l'epoca presente è la dialettica dell'ateismo costruttivo che invece di portare a quell'altra superumana realtà si rovescia nella dissoluzione e nel nichilismo ». Noi siamo convinti, onorevole Ministro, in questa situazione, che l'ordine pubblico rappresenta prima di tutto un problema di clima e di precisa volontà politica e che la spirale della violenza va troncata con ogni mezzo.

Noi siamo convinti di questa esigenza perchè è una premessa indispensabile della vita di relazione. Ma guai alle discriminazioni, onorevole Ministro! Io respingo a nome del mio Gruppo la tesi degli opposti estremismi: è veramente una montatura inutile; è un ferro vecchio che va gettato per la chiarezza di una doverosa diagnosi.

Vi è una situazione che va vista con una certa responsabilità e con un certo coraggio. Alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica il 5 febbraio il Presidente del Consiglio ha affermato: « Situazioni di disgregazione trovano anche alimento in frequenti episodi di violenza di gruppi avventuristici che, con il loro estremismo infantile, non servono gli interessi popolari, anzi li contrastano, mettendo in pericolo le istituzioni » ed inoltre ha detto che « non sono in gioco le sorti di un Governo o di una formula, ma il risultato di tante lotte e di sacrifici ». Si è rivolto poi « a tutte le forze politiche che si riconoscono nella Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza (e ciò con intendimento esplicito discriminatorio) di rafforzare nei comportamenti coerenti le istituzioni e di isolare la violenza e di secondare il moto di crescita e di elevazione della comunità nazionale ».

Il Presidente del Consiglio, cioè, nella sua ottica politica, si è rivolto a quell'infantili-

simo deterioro organizzato ed armato che predica di tutelare gli interessi popolari perchè comprenda una affettuosa lezione; si è rivolto cioè alla bestia trionfante; si è rivolto ad autori di stragi; perchè qui si è dimenticato, parlando di squadristo, parlando di delitti, parlando di teste rotte, la strage di piazza Fontana, si sono dimenticate, onorevole Ministro, le bombe che sono state disseminate a Roma al Senato della Repubblica, al palazzo di giustizia; si sono dimenticati questi episodi. Altro che neosquadristo: questi sono episodi di criminale teppismo organizzato. Ebbene, il Presidente del Consiglio afferma che si tratta di « estremismo infantile » che non serve gli interessi popolari. « Estremismo infantile » che non serve gli interessi popolari! Vi rendete conto, onorevoli colleghi, che quando avete il coraggio civile — e dal vostro punto di vista avete fatto bene — di chiedere una discussione sulla violenza...

S E M A . Sulla violenza fascista!

D I N A R O . Perchè l'altra è buona?

S E M A . Sulla violenza fascista!

N E N C I O N I . Perchè l'altra non è violenza criminale, vero?

F R A N Z A . (*Rivolto al senatore Sema*). La violenza fascista è una sua invenzione!

S E M A . Ripeto: la violenza fascista! (*Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Vede, lei, senatore Sema, è affetto da una specie di monomania, ripete solo quella frase, in uno stato di allucinante psicosi. Si curi!

D I N A R O . È un incubo: se la sogna di notte!

N E N C I O N I . Senatore Sema, ci mandi un disco, così ce lo sentiamo a casa con comodo. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Chiudiamo questa discussione!

N E N C I O N I . Un Presidente del Consiglio e un Presidente della Repubblica non possono discriminare alcuni componenti della comunità nazionale; debbono parlare alla comunità nel suo complesso e quando si parla di violenza non lo si può fare a senso unico, posto che violenza ci sia, ma si deve avere un quadro generale per trovarne i rimedi, e rimedi efficaci. Non si risolve la situazione attraverso ordini del giorno fatti approvare alla Commissione vigilanza della RAI-TV, come ha fatto il collega Antonicelli che sta uscendo...

A N T O N I C E L L I . Sì, l'ho fatto e me ne glorio...

N E N C I O N Iperchè non si risolve la questione dando ordine alla RAI-TV di avvelenare la gioventù...

A N T O N I C E L L I . Ho chiesto che si istituissero seri corsi sulla Costituzione. Menzognero!

N E N C I O N I i ...attraverso la disinformazione, attraverso la menzogna reiterata! Non si risolve niente attraverso il sistema della disinformazione e della menzogna quotidiana! È falso il dilemma fra chi si riconosce e chi no nella Costituzione in quanto repubblicana e nata dalla Resistenza: il confronto deve essere fatto tra chi rispetta la legge e chi non la rispetta, fra chi tende alla libertà e chi trascina verso la eversione, fra chi tende a rimuovere o cancellare la eclissi dei valori nazionali e chi lavora apertamente, con violenza sempre più palese, sempre più impunita, sempre più valorizzata al tramonto dei valori stessi!

Ancora una volta dobbiamo responsabilmente ripetere che questa scoperta manovra politica ha avuto anche una denuncia precisa, categorica da parte dell'onorevole Andreotti, nell'altro ramo del Parlamento. Il dilemma non è tra fascismo e antifascismo, senatore Terracini, ma tra comunismo e libertà. Sia chiaro che oggi nel panorama mondiale scaturisce chiaramente il falso dilemma tra imperialismo e libertà: esso nasconde la realtà del nuovo colonialismo sovietico

e cinese, i fatti di Praga, i fatti di Polonia, di Stettino, di Danzica. La sovranità limitata, la teoria del metodo della forza nei rapporti tra i popoli che equivale alla teoria del metodo della violenza all'interno è la nuova realtà di questi anni. Ed è inutile piangere lacrime di cocodrillo sul sangue versato sulle strade di Budapest, di Berlino est, di Praga o di Danzica e Stettino, dove le democrazie popolari hanno fatto scattare i mitra e lanciato i carri armati insanguinando le strade con un numero di morti che non è dato di sapere nè ai sudditi di tali « democrazie » nè al mondo intero.

Il ristabilimento dell'ordine, cioè un clima in cui tutti fossero effettivamente liberi di lavorare, di studiare, di produrre, di pensare, nella vita di relazione è quello che noi auspichiamo, che vogliamo, che ci auguriamo: è nei nostri pensieri. Volete sciogliere un partito? Onorevoli colleghi, il senatore Terracini ha detto che non chiedeva lo scioglimento del MSI ed in ciò è coerente perchè egli, come l'onorevole Togliatti nell'altro ramo del Parlamento, quando nel 1951 si discusse la legge Scelba, furono contrari al potere di scioglimento dei partiti, perchè con un occhio vedevano il Movimento sociale italiano, ma con l'altro vedevano il Partito comunista. Allora sostennero che non si poteva dare all'Esecutivo il potere di sciogliere i partiti e si opposero a questa articolazione della legge Scelba.

M A R I S . Perchè si voleva che il potere fosse dell'Assemblea e del Parlamento; quindi nel riferire occorre quanto meno correttezza.

D I N A R O . Ancora deve riferire.

N E N C I O N I . Senatore Maris, non andiamo a fare il processo alle intenzioni; leggiamo gli atti parlamentari da cui risulta che Togliatti e Terracini furono contrari, come fu contrario Togliatti in sede di Assemblea costituente, per quanto concerne una certa versione della disposizione XII; si parlava di « un » partito fascista. La Pira disse a Togliatti: è meglio mettere « il Partito fascista ». Togliatti capì il latino, anche se

allora conosceva più il russo che l'italiano, e propose una formulazione diversa, quella che oggi si trova incastonata nella Costituzione della Repubblica.

I partiti non si sciolgono nè per volere delle Assemblee parlamentari, nè per volere dell'Esecutivo, ma si sciolgono solo quando non hanno più il consenso o quando non hanno più consistenza.

Il senatore Iannelli ha citato Croce. Permettete che anch'io vi narri un episodio vissuto dal Croce e del senatore Parri. « Quando l'ottimo Parri — scrive Croce — assuse la Presidenza del Ministero portato dal Partito di azione, disse in casa mia a me e a un gruppo di amici con un sorriso benevolo: " Non intendo per quale ragione lor signori ce l'hanno tanto col Partito d'azione ". Io presi la parola — continua Croce — per tutti e risposi: la ragione l'ha detta Fedro: *cerebrum non habet* ».

È una realtà storica che il Partito di azione si è dissolto perchè mancava di *cerebrum*. Ecco come si sciolgono i partiti: per carenza del consenso popolare o del *cerebrum*. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Qui si citano troppi documenti estranei alla discussione. Cerchiamo di stare un po' ai documenti della nostra Assemblea.

N E N C I O N I . D'altra parte non si può giudicare un partito da frasi che si afferma essere state pronunciate. In questa Assemblea molti credono che quello che scrive l'« Avanti! », per esempio, sia la verità, ma l'« Avanti! » è stato querelato, con ampia facoltà di prove, per quanto ha scritto addebitandolo all'onorevole Almirante. Il magistrato ci dirà qual è la versione esatta.

Quando si parla delle leggi che dovrebbero avere applicazione e che non l'hanno sostanzialmente avuta neanche per il reato di apologia...

M A R I S . Conosco le sentenze di certa magistratura, di quella magistratura tanto decantata, che è l'espressione più vergognosa del nostro Paese perchè ha dichiarato che non è apologia del fascismo neanche il can-

tare: « Allarme! Siam fascisti ». Quando queste sono le sentenze della magistratura, è chiaro che il senatore Nencioni la esalti. Parlando di apologia ci riferiamo a quegli atti che l'articolo 1 della legge del 1952 indica come sintomatici di una mentalità o di una tendenza fasciste.

NENCIONI. Senatore Maris, tra le tante interruzioni che ella avrebbe avuto il diritto ed il piacere di fare, questa era proprio quella che doveva omettere. C'è infatti una sentenza, come lei saprà benissimo perchè è conoscitore del giure, della Corte costituzionale per quanto riguarda l'apologia: mi pare si tratti della sentenza n. 1 del 1968. È in seguito a questa sentenza della Corte costituzionale che praticamente è inapplicabile la norma che riflette l'apologia, perchè la Corte costituzionale ha detto che non esiste reato di apologia se non come strumento effettivo e concreto di ricostituzione del partito fascista. Ecco la motivazione di questa sentenza; e se non la conosce, io veramente la inviterei a farsela portare dalla biblioteca e a leggerla.

Vi dico subito che la legge Scelba ci lascia completamente indifferenti, perchè, come vi ha detto il senatore Franza, noi del Movimento sociale italiano non abbiamo nulla da spartire con dei gruppuscoli a destra o a sinistra di cui qualche volta io imparo l'esistenza leggendo « L'Europeo » o leggendo — Dio mi perdoni — « Panorama ». Io non ne ho affatto conoscenza; e sono dirigente di questo partito. Quando a uno di questi gruppuscoli si attribuisce una azione la si addebita al Movimento sociale italiano. Noi spesso non ne conosciamo nè l'esistenza nè la dirigenza nè il contenuto nè l'azione politica. Probabilmente questi gruppi sono più a conoscenza del Ministero dell'interno; attraverso le questure può darsi che li finanzia, che li voglia, che li faccia vivere, che li faccia sopravvivere. Mi risulta che in questi giorni è andato a Reggio Calabria con delle commendatizie, su cui il Ministro potrebbe dirci qualcosa, un certo Papitto Franco, il quale probabilmente vi è andato per intorbidare le acque e per cercare di coonestare con delle azioni le affermazioni fatte dal Ministro del-

l'interno e dal Presidente del Consiglio. Ma si tratta di persone che sono estranee al nostro partito, ed essendo estranee noi non ne possiamo rispondere nè moralmente nè con responsabilità effettiva.

Diceva un illustre maestro: « Nulla è più atto a screditare l'alta dignità del diritto quanto il degradarlo a presidio di uno degli interessi in conflitto o di farlo entrare in funzione solo a vantaggio dell'una delle parti in contesa o di farlo servire direttamente, usando due pesi e due misure, ad una finalità meramente politica ». E il Maggiore che noi ricordiamo con tanto affetto, defunto da molti anni, parlando della legge Scelba: « Bisogna dire che il genio giuridico di Roma non assiste più gli attuali legislatori. Un *quid obscurum* adombra e sciupa il loro ben meditato lavoro. Vien fatto di dire che una vera disdetta, una *guigne* perseguita le leggi persecutorie. Sarebbe meglio non dimenticare che il diritto di Roma fu sempre al servizio della nazione e dell'umanità, mai dei partiti » (« Rivista penale », 1952, pag. 161). E il nostro amico Nuvolone, senatore Maris (ce lo troviamo molto spesso alla sbarra della difesa): « Il legislatore ha cercato di colpire l'essenza del fenomeno " fascismo ", ma ci ha dato una singolare miscela di concetti e di pseudoconcetti politici, paralogici, emozionali, creando per il futuro giudice una fonte di contraddizione ». (« Le leggi penali e la Costituzione », pagina 53).

Ecco perchè, onorevole Ministro, alle sue 390 denunce la magistratura non può rispondere: perchè le leggi devono essere operanti; le leggi non devono essere fatti paralogici o emozionali o dettate da interesse politico, ma debbono indicare ipotesi criminose o fatti illeciti, anche se non criminosi, con le conseguenze naturali. E noi abbiamo la coscienza tranquilla. Ecco perchè ci lascia completamente indifferenti la corale richiesta di sanzioni contro di noi.

Quello che non ci lascia indifferenti, onorevole Ministro, è una cosa che non posso tacere. Ella ha parlato di violenza e ne ha parlato il Presidente del Consiglio, seguendo quella che poi è stata la tesi dell'articolo di Arfè sull'« Avanti! », una curiosa tesi per cui questi gruppi di sinistra che Arfè sull'« Avan-

ti! » chiama « violenza rossa » avrebbero qualcosa di torbido. Ma anche l'« Avanti! » si richiama al concetto leninista di infantilismo e dice che anche se dal punto di vista quantitativo sono cose di grande momento, pure non hanno implicazioni di carattere politico. Cioè la « violenza rossa », quindi la violenza della sinistra, non ha implicazioni di carattere politico; invece la violenza che chiama fascista ha al contrario un salto di qualità, ha delle implicazioni di carattere politico, pertanto deve essere combattuta, annientata. Mentre violenza rossa sarebbe, ricorrendo ad un concetto soreliano, la violenza politica legittimata, coonestata dalla lotta di classe.

Questa è la sostanza dell'articolo di Arfè sull'« Avanti! ». Ma, onorevole Ministro, lei si è dimenticato una cosa nella sua elencazione, in cui con molta precisione, mentre ha ricercato anche dei gruppuscoli presenti a Matera e che non hanno ambito nazionale, ha escluso sempre il Partito comunista. Come mai, onorevole Ministro, nella sua elencazione, in cui lei parla di fatti avvenuti dal 1970 ad oggi, non ci indica un'azione (eppure ci sono al tribunale di Milano e di Roma procedimenti di grande rilievo, con tanti imputati, nei confronti di iscritti al Partito comunista, difesi dall'« Unità », dall'« Avanti! », da tutta l'articolazione delle effemeridi di sinistra, che sono circa 70-80), mai lei ha ritenuto di far presente, di richiamarsi..

M A R I S . Quali sono a Milano i comunisti che sono stati denunciati?

N E N C I O N I ...di richiamarsi minimamente a un esempio...

Voce dall'estrema sinistra. Faccia i nomi!

S E M A . Ci parli di Udine, di Trento.

N E N C I O N I . Adesso verremo anche a Trento; guardi, ha toccato un tasto che era meglio, molto meglio per voi tacere per pudore. Ecco i nomi.

Durante la campagna elettorale, onorevole Ministro, è successo un fatto di una gra-

vità eccezionale: un operaio, Ugo Venturini, è stato ucciso a Genova. E non vi parlo della ferita che ho avuto io perchè è una cosa di cui non ha senso comune parlare. C'è un procedimento penale, ci sono cinque comunisti imputati; io non mi permetto, finchè la giustizia non abbia fatto il suo corso, di dire nulla, però vi dico che c'è un procedimento effettivo...

M A R I S . Di comunisti incriminati non ce ne sono!

N E N C I O N I . Ed ella, onorevole Ministro, probabilmente occupato negli affari di Stato, non ha visto il numero che io ho qui di « Lotta continua ».

Dicevo, durante la campagna elettorale c'è stato questo grave fatto a Genova, di cui io sono stato testimone. E devo dire con dispiacere che ci vanno sempre di mezzo onesti lavoratori come le guardie di pubblica sicurezza ed anche i carabinieri, che probabilmente non hanno nessuna responsabilità perchè non avevano ordini, anzi avevano ordini contrari. Veniamo ai fatti, al numero 20 del 12 novembre 1970 di « Lotta continua »: « Comizio di Almirante durante le elezioni regionali. Il Partito comunista dice di vigilare i proletari attaccando, giustiziando il fascista Venturini. A Genova si ricordano ancora bene del luglio 1960 e parlano con emozione delle tante e tante botte date a fascisti, poliziotti in piazza de' Ferrari ».

A questo proposito il senatore Banfi ha sostenuto che non c'era violenza da parte delle sinistre. Io mi ricordo di piazza de' Ferrari, ricordo la fontana di piazza de' Ferrari che buttava sangue perchè i ganci di alcuni portuali si erano conficcati nella mascella di un agente dell'ordine che era stato semiaffogato dall'acqua. Non è violenza questa, vero, onorevole Ministro?!

M A R I S . Basile ha fatto fucilare 59 partigiani, e voleva parlare a Genova nel 1960 nonostante questa pagina vergognosa!

N E N C I O N I . Ma dove, ma quando, ma chi ha detto questo?

M A R I S . E voleva parlare nel luglio 1960!

N E N C I O N I . Non faccia l'umorista, lei che è persona intelligente.

M A R I S . Ma si tratta di un uomo che aveva messo a ferro e fuoco Genova; e voleva parlare proprio lì?

P R E S I D E N T E . Non siamo qui per parlare di Genova e del 1960.

M A R I S . Allora lasciamo stare il luglio del 1960.

N E N C I O N I . Difatti parlo del 1970. Radioclandestina del proletariato, radio GAP: « Dalla radio GAP abbiamo comunicato integralmente il testo delle trasmissioni numero 2 e 3 a Trento, numero 4 di nuovo a Genova. Recentemente radio GAP si è fatta sentire a Roma per due volte distanziate di alcuni giorni, interrompendo la TV, sempre allo stesso punto delle altre volte. . fa sentire per la prima volta la sua voce, chiama i compagni a scendere in lotta per impedire il comizio. Centinaia di proletari militanti nel Partito comunista italiano ed i compagni di « Lotta continua » scendono in piazza, circondano il pubblico che ascolta Almirante, danno l'assalto al palco, si scontrano con il servizio d'ordine missino, con la polizia che fa quadrato intorno ad Almirante, cercano di far fuori questo rottame fascista, ma le pietre, le bottiglie, i bastoni colpiscono il suo servizio d'ordine. Ugo Venturini (*interruzioni dall'estrema sinistra*)... ».

P R E S I D E N T E . Mi pare di avere inteso che la citazione di « Lotta continua » non è fatta contro voi dell'estrema sinistra...

M A R I S . Il senatore Nencioni la cita contro di noi.

P R E S I D E N T E . L'ha citata in relazione al discorso dell'onorevole Ministro di questa mattina e non contro di voi. Tutti sanno che « Lotta continua » non si identifica con voi.

N E N C I O N I . « ...Ugo Venturini dopo alcuni giorni muore ». L'« Unità » prima cerca di accreditare l'ipotesi del tetano, poi quella del suicidio o per lo meno dello scontro internò con Venturini ucciso per mano di altri, fascisti. Non teme nemmeno di affogare nel ridicolo, l'« Unità », nel tentativo di nascondere la realtà così chiara e istruttiva della giustizia proletaria che ha fatto una sua vittima. « Successivamente un gruppo di compagni circonda la macchina... ».

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, vuole leggere tutto questo giornale? (*ilarità*).

N E N C I O N I . Signor Presidente, non si tratta di cose che muovono il riso.

P R E S I D E N T E . Non rido affatto. Dico semplicemente che per l'ordinato procedimento della nostra discussione, quando i documenti sono esuberanti in quantità si depositano alla Presidenza a disposizione dei senatori.

N E N C I O N I . Dico semplicemente che, siccome in quest'Aula neanche da parte del Ministro si è fatto un minimo accenno ad alcuni atti di efferata violenza, con ogni mezzo volevo ricordare che questa violenza sussisteva prima ancora che si parlasse minimamente di qualche atto che viene classificato come risorgente squadristo. Trento, onorevoli colleghi: è un fatto che tutti conoscono. Desidero soltanto puntualizzare che senza nessuna responsabilità nè politica nè materiale due cittadini (di cui uno consigliere regionale che era venuto a Trento in esecuzione del suo mandato elettorale) sono stati presi, torturati, massacrati, messi alla gogna con dei cartelli, hanno dovuto fare ben cinque chilometri sotto la pioggia con la polizia della strada che faceva largo alle macchine e con i vigili in testa, hanno raggiunto Trento, hanno subito un processo...

S E M A . Chi erano quegli operai?

N E N C I O N I . Glielo dirà il procuratore della Repubblica chi erano quegli operai.

S E M A . Perchè, e che cosa facevano in fabbrica? (*Interruzioni dall'estrema destra*).

F R A N Z A . Non ci sono perchè. Vergogna! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Sema, la prego formalmente di non continuare a interrompere.

N E N C I O N I . Questa vostra reazione è molto eloquente per tutti. A Palermo, onorevole Ministro, viene accoltellato presente in città lo studente Capanna, fatto accertato dalla magistratura, l'onorevole Nicosia dopo un comizio che io avevo tenuto la sera precedente. Rivolta armata all'università di Milano; assalto e distruzione di sedi del Movimento sociale italiano. E recentemente, e mentre noi parliamo, Verona, Pinerolo: tutti i giornali sono pieni di atti di violenza, aggressioni, atti che comportano gravi ferite; ma noi non siamo qui per elencare quanto tutti conoscono anche se lo negano. Se dovessimo elencare quanto abbiamo subito come partito dal 1969 ad oggi! Abbiamo fatto un libro bianco che sarà distribuito con atti, indicazioni, nomi, fotografie, conseguenze di carattere penale.

Reggio Calabria, onorevole Ministro: io qui vorrei veramente che lei mi ascoltasse e che fosse finita una volta per sempre questa commedia recitata anche dal Presidente del Consiglio per quanto concerne Reggio. È veramente una commedia incredibile. Il Presidente del Consiglio il 16 ottobre, parlando alla Camera dei deputati, cadde in una grande contraddizione; prima ritenne che la rivolta di Reggio, il primo esplodere della protesta per Reggio capoluogo fosse dovuto al particolare stato d'animo della cittadinanza e che all'origine della protesta fossero le frustrazioni, il profondo disagio legati a una condizione sociale ed economica gravemente insufficiente. « Tutto questo è vero e direi in definitiva che il riconoscimento di questa verità di fondo ha indotto nei mesi scorsi a cercare di contenere con opera di prevenzione e di dissuasione l'esplodere di questa protesta » Dunque, il Presidente del Consiglio, prima riconosce, è una sua valutazione, che ci sono

delle ragioni di carattere sociale profonde, delle ingiustizie subite e poi, continuando il discorso, ha affermato che « naturalmente la politica ha preso il sopravvento, ha sprigionato forze, gruppi e ceti disponibili ieri come oggi a colpire lo Stato democratico, forze reazionarie ed eversive e senza scrupoli legate a una ideologia della violenza che il popolo italiano ha respinto, forze che non credono in una democrazia pluralistica e fanno di tutto per svuotarne gli istituti e impedirne il funzionamento ».

Onorevole Ministro, quando ella venne in quest'Aula io lo invitai a precisare fatti e circostanze; ebbene vediamo chi sono gli autori di questa rivolta, se il Presidente del Consiglio ha commesso un falso per ragioni meramente politiche o se il Presidente del Consiglio in quel momento preso dalle cure del Governo forse era superato da uno stato di astenia che non gli dava potere critico.

I capi della rivolta: l'industriale Mauro che non è certo vicino al Movimento sociale italiano (è vicino ad altri schieramenti che sono in quest'Aula); l'armatore Maticena, noto per l'affare Preti di qualche anno fa, elemento del Partito socialdemocratico, oggi del Partito repubblicano italiano; terzo autore: Canale, segretario del Partito socialista italiano nel rione Santa Caterina; quarto capo della rivolta: il capo partigiano Perna della brigata Maiella. Alfredo Perna, della brigata Maiella, comandava prima dell'arresto la brigata partigiana Reggio Calabria e aveva mandato a Parri un messaggio: « Al comandante partigiano senatore Ferruccio Parri — Palazzo Madama — Roma. In sostituzione della disciolta brigata partigiana Italia libera che ebbi l'onore di comandare in tuo nome, dopo l'invito avuto dall'onorevole Schiano, oggi in nome della libertà ho ricostituito la brigata della città di Reggio »; e va avanti per venti righe a descrivere le lotte, e chiude dicendo al comandante Parri: « Un abbraccio affettuoso al comandante, un saluto ed un augurio rinnovando il mio giuramento di fedeltà alla nostra causa »; firmato: Alfredo Perna, comandante la brigata partigiana Reggio Calabria.

Giuseppe Reale nell'altro ramo del Parlamento ha presentato un disegno di legge e

comunque ha pronunciato delle parole veramente eloquenti: « Reggio non è una città di malviventi. Chi scrive menzogne quotidianamente sui giornali, chi distorce i fatti senza accuse insinua ed offende... ». Come lo chiameremo? Non farà parte anche lui dei malviventi, e via di seguito? L'ultimo per cui è stato spiccato mandato di cattura (è latitante ancora), è quello che chiamano la « primula nera », un certo Ciccio Franco, iscritto al Movimento sociale italiano, non dirigente del Movimento sociale italiano (non ha nessuna carica nel partito nè localmente nè al centro). Ecco i quadri dirigenti. E vorrei aggiungere un fatto che il Ministro sa: che il rione Sbarre non dà alcun voto al Movimento sociale italiano, cioè è una colonia social-comunista. Noi non abbiamo mai preso voti nel rione Sbarre; e il rione Sbarre è quello dove ancora ferve attiva la lotta contro le forze dell'ordine.

E allora come si permette il Ministro dell'interno e come si permette il Presidente del Consiglio e come si permettono i signori parlamentari in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, di fronte a questo quadro che risulta dall'arresto dei capi della rivolta di Reggio, di addebitare questa rivolta a delle forze con « mentalità non ancora guarita », come diceva tanti anni fa il senatore Gava in quest'Aula? Per quale elemento? Con quale riflesso nella realtà effettuale? (*Interruzione del senatore Franza*). E senza considerare, onorevole Ministro, che Battaglia, sindaco di Reggio, intervistato l'altro giorno dal « Corriere della Sera » ha dichiarato apertamente: questa è una rivolta corale, i partiti non c'entrano; è una rivolta popolare contro le ingiustizie per il capoluogo. E voi addebitate questa battaglia al Movimento sociale italiano, all'unico partito cioè che è stato antiregionalista nel sangue e nelle ossa e che proprio per questo suo antiregionalismo, aveva previste queste cose. Le abbiamo dette in quest'Aula; ci sono i verbali...

G R I M A L D I . L'avevamo detto.

C R O L L A L A N Z A . E sono i primi sintomi!

N E N C I O N I a dimostrare il nostro verbo. Comunque noi consideriamo questo un fatto di esasperazione regionalistica. L'addebitarlo al Movimento sociale italiano è una manovra scoperta social-comunista, alla quale sì e no si accodano alcuni democristiani e il Gruppo repubblicano. Dobbiamo noi rispondere di questa realtà di questa corale rivolta?

E Catanzaro, onorevole Ministro? Io le confesso che in quei giorni e in quest'Aula, quando mi sono associato al dolore per i feriti e per la vittima, l'ho fatto non per una ragione di carattere politico, ma perchè veramente lo sentivo. Di fronte a questo criminale episodio abbiamo dissociato immediatamente le nostre responsabilità perchè riteniamo inconcepibili azioni di tal genere.

Se io ho fatto una dura critica al suo intervento, onorevole Ministro, l'ho mossa perchè ella, non posso certo pensare per informazioni non esatte, non aveva ritenuto di dire che vi era un'azione in atto contro la sede del Movimento sociale italiano in quel tragico momento: un corteo si mosse non per andare al palazzo della Provincia che si trova dalla parte opposta di via Mazzini, ma si mosse contro la sede del Movimento sociale italiano. Cominciò quindi una fitta sassaiola; furono chiuse porte e finestre; vi era in atto un'aggressione e la logica ci dice che poichè si effettuava un'aggressione le bombe certamente sono state lanciate contro o volevano essere lanciate contro la sede del Movimento sociale italiano.

Noi siamo veramente lieti che la magistratura abbia cancellato la vergogna che si stava perpetrando; voglio anche dire responsabilmente, onorevole Ministro, quanto segue. Poichè si trova là un individuo che risponde a lei, un individuo che lei doveva conoscere dai fasti e nefasti di Bergamo, che era il meno qualificato da mandare a Catanzaro per quell'accertamento, e che risponde direttamente a lei; ebbene, immediatamente, senza alcun elemento, questo signore fece un'intervista dicendo che erano responsabili dell'attentato i missini di Strongoli. Pertanto tra le perquisizioni di cui lei ci ha fornito le statistiche ci sono anche le inutili perquisizioni nel Crotonese contro di noi. Noi siamo certi

della mancanza assoluta di responsabilità da parte di tutti gli elementi del Movimento sociale italiano e le dico che se col tempo non si riuscirà a trovare i responsabili che noi invitiamo a ricercare in qualsiasi settore per abbandonarli alla magistratura per una dura punizione, ci rimarrà ancora la convinzione che come è molto facile a squalificati elementi della polizia — che non è polizia giudiziaria e che non dipende dalla Procura della Repubblica — denunciare degli innocenti, è veramente molto più facile non indicare le prove per raggiungere i colpevoli. Ci rimane questo dubbio che per noi è certezza e non sarebbe la prima volta nelle polizie di tutto il mondo. Noi ci auguriamo però che sia fatta giustizia e quel giorno, onorevole Presidente, chiederemo qui una discussione per le responsabilità a tutti i livelli, perchè non è dato di vedere linciata la magistratura ed un partito politico come è avvenuto in quest'Aula oggi ed alcuni giorni or sono sui giornali. Se il Procuratore della Repubblica ha accertato che non esisteva non solo alcuna prova, ma anche nessun indizio, nessun elemento a carico di alcuni giovani sarebbe venuto meno al suo dovere se non avesse rimediato all'errore, ai velleitarsmi degli inviati da Roma con un compito preciso.

Senza prove! Si distruggono, si gettano nel dolore famiglie, si getta la vergogna su di esse, si danno in pasto alla stampa e ai vociferatori anche di queste Aule parlamentari, cui si permette di tenere l'atteggiamento che l'altro giorno alcuni settori in quest'Aula tenevano contro di noi, senza nessuna prova, con la certezza che non esisteva alcuna responsabilità per questi fatti criminosi che noi deprechiamo. Chiunque sia, sia punito esemplarmente, ma soprattutto ci sia una bonifica umana nella polizia, dal Capo della polizia fino all'ultimo militare, perchè non si ripetano queste vergogne. Noi, onorevoli colleghi, vogliamo giustizia su questo punto, ed anche per quanto concerne la violenza organizzata vogliamo che si proceda.

Abbiamo presentato un disegno di legge, che il senatore De Marsanich vi illustrerà al momento opportuno, per una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla violenza orga-

nizzata; si arrivi veramente ad una Commissione d'inchiesta, si arrivi veramente ad accertare la consistenza o l'inconsistenza di questi fantasmi che si creano per combatterli e per far ricadere la responsabilità su un Gruppo che, in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, da anni e anni partecipa a tutte le grandi battaglie, ed è rimasto veramente l'unico, lasciatemelo dire, a difendere la Costituzione della Repubblica, quella Costituzione alla formazione della quale non ha partecipato. Da questi banchi abbiamo sempre difeso la legalità, la libertà ed oggi, al termine di questa discussione, vi chiediamo che veramente, non cedendo al ciarpame di ideologie superate fin dai tempi dell'Italia giolittiana, si raggiungano gli obiettivi, sì da portare la comunità nazionale ad un alto livello.

Riprenda lo Stato i suoi diritti, il suo prestigio, come interprete politico della sua articolazione pluralistica delle esigenze della società. Saremo a fianco di tutti coloro che questa battaglia diranno di combattere senza infingimenti e senza ipocrisia; si combatta la violenza a questo fine, ma si combatta da parte di tutti perchè non vinca la sovversione, non siano sommerse le istituzioni ed i valori tradizionali. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

S P A G N O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana ringrazia anzitutto il ministro Restivo per l'esposizione che ha fatto questa mattina in ordine ai fatti purtroppo avvenuti nel nostro Paese nel settore della violenza, sulle perquisizioni, sulle denunce. Lo ringraziamo anche per quanto egli ci ha detto sulla volontà del Governo circa il deciso intendimento di fare rispettare la legge, la legalità democratica.

Effettivamente avvertiamo l'esigenza, che è diventata ormai imperiosa, di porre fine alla violenza, dovunque e comunque essa si manifesti, da dovunque provenga, qualsiasi motivo e colore essa abbia.

L'imperiosa esigenza di porre fine con fermissima decisione e coerente azione ad ogni manifestazione di violenza risponde all'ansiosa attesa che viene dal Paese: è la stragrande maggioranza dei cittadini che domanda certezza di poter vivere ed operare al riparo dall'intimidazione e dalla sopraffazione, di poter pienamente godere ed esercitare i propri diritti, di vedere rispettate e fatte rispettare sempre, da tutti, dovunque e in ogni circostanza le leggi dello Stato e le regole della democrazia.

Va precisato subito che ogni proposito di impedire la violenza risulterebbe inefficace e perfino insincero se si ammettessero discriminazioni tra violenza e violenza, in ragione della loro matrice o della loro ispirazione. Una distorsione del genere, infatti, non consentirebbe mai di spegnere la violenza, ma l'alimenterebbe perchè tutti sanno che la violenza genera sempre nuova ed altra violenza.

D'altra parte, una distinzione di questo tipo creerebbe inammissibili privilegi ed immunità che ripugnerebbero ad ogni onesta coscienza e che ricondurrebbero a sistemi tipici di altri tempi che forse sarebbe bene rimeditare leggendo per esempio qualche libro che ci ricorda quei tempi, come quello di Enrico Rossi « No al fascismo » o « De Gasperi, uomo solo », dai quali appare che le violenze non venivano mai perseguite nè dalla polizia nè dalla magistratura se erano di stile fascista.

La storia però ha camminato. Quell'esercito che, senza coscrizione obbligatoria, aveva raggiunto, dopo l'8 settembre 1943, le valli alpine od i contrafforti dell'Appennino, si era riunito spinto da un moto profondo della coscienza civile per combattere una guerra che voleva sconfiggere la guerra, che voleva distruggere la violenza eretta a sistema. Il nostro Stato democratico è nato da questo sacrificio e da questa profonda esigenza.

Fuori di qui possono esservi altre strade, ma sono sentieri impraticabili che conducono ad approdi comunque diversi e lontani da quelli che il popolo italiano ha scelto e da quelli che, attraverso libere consultazioni, ha sempre consegnato alla tutela di una classe politica liberamente eletta.

Se la classe politica venisse meno al suo compito, essa tradirebbe il mandato conferitole di promuovere, attraverso libere istituzioni, un progresso ordinato e libero, perchè non c'è libertà senza ordine e non si può parlare di ordine senza libertà.

Mi pare pertanto, onorevoli colleghi, che non possono sorgere dubbi su quanto prevedono la Costituzione e le leggi ordinarie circa il manifestarsi di fenomeni che abbiano lo stigma del fascismo. Mi riferisco in particolare alla cosiddetta legge Scelba del 1952. L'allora ministro degli interni, uomo politico non certo gradito all'estrema sinistra, forte dell'appoggio del nostro partito, che aveva in quel momento la responsabilità preminente del Paese, attuò tempestivamente il preciso disposto della XII norma transitoria della Costituzione.

Il tempo è gran galantuomo: vede infatti oggi invocare l'uso di tale strumento proprio da coloro che di esso furono, quanto meno, tiepidi sostenitori.

B U F A L I N I . Lei dice cose inesatte.

S P A G N O L L I . Leggete gli atti.

B U F A L I N I . Li ho letti benissimo, accuratamente.

S P A G N O L L I . Li rilegga. È pertanto in nome di una coerenza che non ha mai subito, davanti ai problemi fondamentali della libertà, distorsioni ottiche, che oggi leviamo qui la nostra voce non per creare artificiose psicosi di Repubblica in pericolo, ma per meditare con fermezza e serenità su una serie di gesti che potrebbero essere la sintomatologia di affezioni che, se non curate, diverrebbero fatti sempre più gravi.

Come affrontarli? La Carta costituzionale della Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto di associarsi e quello di costituirsi in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale (sottolineo quel « concorrere » che non è di uno, è di tutti, ed esprime il concetto pluralistico della partecipazione). Pone però due condizioni inequivocabili: la pubblicità dell'azione e la democraticità del metodo. Nega cioè la violenza come metodo

e ne affida la repressione e il contenimento all'azione pubblica; rifiuta cioè la violenza sia nella sua espressione elementare di brutalità e di provocazione esterna sia in quelle congelate del terrorismo nascosto e cangiante che, attraverso collusioni imprevedibili, crea le reti di sostegno e di resistenza alle sue manifestazioni eversive.

Nel momento in cui la Costituzione respinge tutto ciò, esige che siano i poteri pubblici ed esclusivamente essi ad agire. Ogni altra forma più o meno privatistica, sia pure con intenti coadiuvanti, quando si realizza fuori del quadro dei poteri e dei controlli dello Stato democratico, diviene inevitabilmente il punto di partenza per farsi sostitutiva e quindi per creare un potenziale e talora irreversibile stato di violenza.

Con questo noi intendiamo rispondere in modo inequivocabile a chi, in nome di valori la cui affermazione costò tante lacrime e tanto sangue, avanza l'ipotesi di costruire fuori della logica parlamentare intese che hanno tutta l'aria da una parte di forzare obiettivamente l'esprimersi corretto delle maggioranze e delle opposizioni politiche, dall'altra di surrogare una funzione che la sovranità del popolo affida agli organi dello Stato.

Non possiamo quindi essere d'accordo con chi tenta di strumentalizzare comuni sentimenti antifascisti (comuni a chi ha partecipato alla lotta clandestina) per meschine manovre di inserimento al potere. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B U F A L I N I. Con lei mai, stia tranquillo!

S P A G N O L L I. Lo diciamo a voi e a tutti quelli che la pensano così. Non è la demagogia delle parole, che crea, direi, venti di tempesta nelle piazze eccitate, a ricreare le condizioni della legalità democratica perchè essa non si fonda mai sull'esaltazione della violenza e sulla prevaricazione dell'ordine. Non va dimenticato che nel 1921, fra i motivi che facilitarono l'avvento del fascismo, non vi fu una presunta carica ideale di quel movimento, ma piuttosto la debolezza di una classe politica che non seppe imporre la forza del diritto, che ingenuamente

credette che dalla collusione tra politica e squadristo si potesse ripristinare l'ordine liberale (*commenti dall'estrema sinistra*). Si consolidò invece il disordine fascista.

Sono lezioni della storia sulle quali bisogna riflettere e dalle quali occorre trarre le dovute conseguenze. La violenza, onorevoli colleghi, non sollecita ma al contrario ritarda il progresso economico-sociale che tutti a parole affermano di voler conseguire. Nel momento presente la violenza aggrava il pericolo di una recessione economica, che farebbe perdere il posto di lavoro a molti occupati e renderebbe vana la speranza di occupazione per i giovani ed i disoccupati; inevitabilmente condurrebbe all'inflazione, impoverendo da un giorno all'altro le buste-paga, distruggendo il risparmio delle famiglie. Tra l'altro la violenza sta minacciando lo sviluppo del turismo estero, sul quale si reggono molte economie locali e l'equilibrio della bilancia valutaria. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*).

Io vi ho ascoltato in silenzio; spero che anche voi abbiate la cortesia, per lo meno, di fare altrettanto.

La nostra gente, la gente italiana, col suo buonsenso e la sua naturale intelligenza, intuisce e vede che dalla violenza non può aver nient'altro che male e per questo attende che venga risolutamente stroncata.

Tutti i paesi civili, del resto, bandiscono la violenza. Io qui consegnerò per la stampa particolari su questo argomento, proprio dell'Unione Sovietica; voi (*rivolto all'estrema sinistra*) probabilmente ne sapete più di me; non è quindi per ricordarvelo, ma è perchè dobbiamo meditare anche su questo.

La democrazia deve sapersi difendere e quindi lo Stato, nel rispetto dell'autonomia delle funzioni e delle prerogative che sono proprie delle sue componenti (parlamento, governo, polizia, magistratura), indagini, controlli, accertati e colpisca con durezza.

Le leggi esistono: siano fatte rispettare con fermezza da tutti. Il secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione fornisce indicazioni indiscutibili e questa mattina l'onorevole Ministro dell'interno ce lo ricordava esponendoci quanto è stato fatto fin qui.

Ciò che occorre dunque è far valere la legalità, cioè la sovranità della Costituzione e delle leggi su tutti e dovunque. È infatti la tolleranza delle illegalità che alimenta la violenza, poichè accredita la convinzione che essa sia lecita, che le forze dell'ordine abbiano il dovere di tirarsi da parte quando si manifesta, che la violenza dello scioperante debba punire ingiustamente chi invece vuole lavorare, che chi occupa e devasta un luogo di lavoro o di studio abbia diritto all'impunità, che la violenza sia efficace per imporre le proprie aspirazioni agli altri e specialmente ai poteri dello Stato.

Legalità significa far rispettare tutte le leggi vigenti e cambiarle quando la legittima rappresentanza del popolo lo riconosca giusto e non per imposizione della piazza. Significa tutelare e garantire i diritti e l'interesse di tutti, in particolare delle categorie popolari, più danneggiate dalla follia della violenza, che non ha mai giovato ad elevarne le condizioni materiali e morali.

Legalità significa anche attuare compiutamente la Costituzione, perchè se si accetta di trascurare questa o quella norma col motivo che non è gradita a qualche parte politica o sociale si fa a pezzi la Carta costituzionale.

È essenziale quindi ricondurre la legittima espressione di idee, di aspirazioni e di interessi nella cornice della Costituzione, senza consentire che ai poteri dello Stato democratico si contrappongano o si sovrappongano anche di fatto altri poteri. Certo la nostra concezione della democrazia è in netto contrasto con quella comunista, in quanto riteniamo decisamente negative certe esperienze che il comunismo ha fatto in altri Paesi, facendo pagare un amaro prezzo proprio a quegli operai e a quegli studenti dei quali in Italia vorrebbe farsi difensore. A questo proposito vorrei citare un brano dell'onorevole Berlinguer che certamente voi conoscerete; lo metteremo agli atti (*interruzioni dalla estrema sinistra*). Ma a questo punto è necessario ripetere che il clima di violenza matura nella seminazione dell'odio sociale (come uomini penso che almeno su questo potremmo convenire), nella denigrazione dell'autorità sociale e delle sue istituzioni, nella paura suscitata nei cittadini dal-

le minacce e dalla incertezza di trovare efficace difesa nei poteri dello Stato, nella premeditazione di violenza ostentata e visibile, per esempio, nelle sfilate di manifestanti protetti da caschi ed elmetti, mascherati per non essere identificati, muniti di bastoni, di sbarre di ferro, di catene di acciaio, di maschere antigas, di pistole lanciarazzi, di tascapani con sfere metalliche, bulloni, bottiglie molotov, pietre ed altri mezzi offensivi (*commenti dalla estrema sinistra*). Soprattutto è necessario avere certezza che questo clima cambi radicalmente. A questo fine il Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana chiede al Governo di disporre senza indugio le iniziative e l'azione ulteriormente necessarie per identificare e sciogliere ogni associazione, qualunque ne sia la vera o affermata ispirazione ideologica, che comunque si valga della violenza organizzata, punendo severamente i promotori. Occorre tutelare efficacemente e dovunque i cittadini (*interruzioni dalla estrema sinistra*) contro ogni forma di minaccia, violenza o sopraffazione alle persone ed ai loro diritti; difendere il patrimonio pubblico ed i beni privati mediante sanzioni penali facendo valere l'obbligo del risarcimento a carico dei responsabili materiali, degli organizzatori di azioni; assicurare dignità, prestigio e tutela alle forze preposte alla difesa dell'ordine, e ciò anche con provvedimenti diretti a risarcire in modo adeguato i danni che esse subiscono. Di questo nessuno mai parla; di quelli che sono sputacchiati ed offesi, dei feriti o dei morti, come se anche questi non fossero cittadini italiani che devono difendere lo Stato democratico.

Bisogna dimostrare con i fatti che la violenza non rende.

Dobbiamo tutti essere consapevoli che siamo in trincea, ed i sobillatori di tutti i colori, i teorizzatori della rivoluzione permanente, dell'attacco disgregatore contro le libere istituzioni debbono sapere che non ci sottrarremo alle nostre responsabilità di garanti della libertà e dell'ordine pubblico, con la forza che deriva a noi democristiani in particolare dal nostro essere espressione popolare, dal ricevere ad ogni consultazione

elettorale la maggioranza di consensi degli italiani.

Non siamo soli nella nostra battaglia, c'è una solidarietà governativa, esiste un comune impegno tra i partiti di centro-sinistra che deve essere rispettato senza cedimenti, senza incertezze e senza velleità di fughe in avanti o confuse ricerche di equilibri più avanzati. Per questo va rivolto un responsabile appello a tutti i *partners* della coalizione affinché, pur nel doveroso rispetto delle diversificazioni partitiche, riaffermino i caratteri distintivi della maggioranza parlamentare che deve avere una sua autonomia, altrimenti non è più maggioranza, rifuggendo dalle tentazioni assembleari di cui spesso non si riescono a intravedere i confini. Noi intendiamo ribadire che dal positivo incontro tra le forze cattoliche e laiche, unite da una comune accettazione dei valori di democrazia e di libertà, è derivata una formula governativa capace di interpretare le giuste istanze popolari, di dare organicità e possibilità risolutive ai problemi emergenti da una società che vuole il suo migliore assetto ma non intende travolgere il sistema che è valido nella misura in cui viene migliorato e democraticamente modificato. Quello che noi proponiamo è una chiara politica di rinnovamento nella solidale coesione della maggioranza governativa e l'attuazione di una seria politica di riforme collegata alla risanamento della nostra economia: è la visione di un'Italia che deve vivere e crescere nell'ambito di una comunità europea. Il nostro dovere oggi è di conservare i caratteri distintivi della maggioranza operando innanzitutto per stroncare ogni violenza, sotto qualsiasi veste essa si presenti, operando per la ripresa economica del Paese e per l'attuazione delle riforme. Ecco perchè siamo contro gli opposti estremismi; e su questa linea di democrazia ci manterremo con decisione, certi di interpretare le esigenze e le aspirazioni della stragrande maggioranza dei cittadini italiani. È con questo spirito, con questo impegno, con questa fiducia che la Democrazia cristiana ha servito e continuerà a servire la comunità nazionale. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

L I M O N I , *Segretario*:

PELLICANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Premesso che da ben 7 mesi la provata città di Reggio Calabria è in stato di sfacelo e di disgregazione sociale, economica e morale, provocato dal malgoverno di centro-sinistra per il mantenimento di posizioni di potere e di corruzione, si chiede di sapere se il Governo intenda rispondere alla presente ed alle due precedenti interpellanze (del 23 luglio 1970 e del 6 ottobre 1970), con le quali l'interpellante aveva denunciato la gravissima situazione in atto esistente e lo stato di arretratezza, dovuti al secolare abbandono, che avevano creato i presupposti per far insorgere la popolazione reggina al momento della scelta del capoluogo.

In particolare, si chiede di conoscere:

perchè il Governo non ha predisposto, prima del 7 giugno 1970, i tre « pacchetti » concernenti il capoluogo, l'università ed il 5° centro siderurgico, impedendo così alla popolazione di esprimere, attraverso il voto, le proprie scelte politiche;

perchè, inoltre, il Governo, con il suo assenteismo, con la sua irresponsabilità e con la massiccia presenza della polizia, ha insprito ancora di più la situazione ed ha lasciato che la cittadinanza, nel momento più critico e di maggiore rancore, fosse strumentalizzata da forze reazionarie e si dilaniasse in guerriglie e in atti di violenza e di vandalismo che hanno irrimediabilmente disgregato il tessuto socio-economico-culturale della intera provincia e macerato le stesse coscienze;

perchè il Governo, dopo promesse solenni ed esitazioni gravi, ha voluto che la desi-

gnazione del capoluogo non avvenisse secondo giusti ed inappellabili criteri, ma secondo decisioni imposte dai notabili governativi, decisioni che si sono rivelate ibride ed ambigue, non hanno soddisfatto nessuna delle tre provincie calabresi e non hanno consentito un assetto unitario all'istituto regionale.

In questa tragica contingenza è da richiamare la particolare attenzione del Ministro della pubblica istruzione sul disagio degli studenti della città, in seguito all'occupazione degli edifici scolastici da parte delle forze di polizia. Ben 9 scuole su 22 sono occupate e gli alunni sono costretti ad osservare orari ridotti di lezioni per via dei doppi e tripli turni nei plessi disponibili. L'occupazione delle aule, inoltre, ha incoraggiato gli stessi studenti a non frequentare la scuola e li ha esposti a gravi e pericolose vicende.

In tale clima non ha potuto operare il comitato scuola-famiglia che, senza dubbio, avrebbe fatto pressione sulle autorità competenti affinché le scuole fossero evacuate e, quindi, restituite alla loro naturale funzione.

Il Ministro intende forse salvare l'anno scolastico in corso con le ormai famose facili circolari? Da parte del Governo si vuole continuare in un atteggiamento estremamente diseducativo sotto il profilo e scolastico e sociale e morale?

Si invitano, pertanto, i Ministri interpellati a prendere immediatamente decisioni che consentano alla città di riprendere il normale ritmo di vita, dopo parecchi mesi di abbandono e di terrorismo, ed a rispettare gli impegni per Reggio Calabria realizzando subito investimenti ed interventi economici. (interp. - 413)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LIMONI, Segretario:

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure si intendono adottare nei confronti delle squadre di orientamento mis-

sino operanti nella provincia di Latina e responsabili già di aggressioni contro gli operai delle fabbriche « Manuli », « Yale », « Good Year »;

in quale modo si intende operare contro gli squadristi responsabili dell'assalto condotto, il 23 febbraio 1971, alle ore 18,30, contro il Circolo universitario di Formia, ove studenti di ogni orientamento politico festeggiavano la fine del carnevale, assalto che è stato attuato con bastoni, sbarre di ferro ed altri corpi contundenti ed ha portato alla rottura di vetrate, al ferimento di studenti ed al ricovero all'ospedale del giovane Forte Giovanni, con prognosi di 18 giorni salvo complicazioni, per ematoma occipitale.

Ancora una volta, nonostante la clamorosità dello scontro, nessun intervento è stato operato dalle forze di pubblica sicurezza, tanto che gli squadristi sono stati respinti grazie all'energica reazione degli studenti. (int. or. - 2173)

FABRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè i funzionari della pubblica sicurezza di Ancona, incaricati del servizio di vigilanza allo svolgimento del corteo degli studenti di medicina e di ingegneria del 9 febbraio 1971, non sono intervenuti sollecitamente, nonostante gli inviti dei cittadini presenti, per porre fine all'azione provocatoria di un gruppo di fascisti — i quali pronunciavano con l'altoparlante frasi offensive per gli studenti e per la democrazia e scattavano foto dei partecipanti al corteo, con l'evidente scopo di provocare incidenti — e quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei responsabili di tale comportamento. (int. or. - 2174)

CIFARELLI, PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti, per il generale riesame della situazione e la ristrutturazione dell'intero settore, il Governo intenda adottare in presenza della poliforme crisi di disfunzione e di abbandono che travaglia l'assistenza alla maternità ed alla prima infanzia.

Gli interventi, invero, della Magistratura in relazione a situazioni scandalose, l'allarme delle famiglie e il disorientamento dei pubblici amministratori non consentono, a giudizio degli interroganti, alcun ulteriore indugio del Governo, il quale deve esaurientemente informare l'opinione pubblica circa quanto accade e circa le misure occorrenti per assicurare al Paese un immediato inizio del risanamento della situazione e l'avvio delle riforme che sono urgentemente necessarie. (int. or. - 2175)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento anche alle precedenti interrogazioni n. 1690, del giorno 19 giugno 1970, e n. 1926, del giorno 1° dicembre 1970, si chiede quali provvedimenti il Governo intende finalmente adottare, in sede interna, in sede bilaterale italo-danese e presso l'ONU, contro la crescente diffusione a mezzo posta, con modi sempre più insidiosi, di offerte fatte da ditte danesi di materiale pornografico illustrato, con fotografie e descrizioni della più rivoltante oscenità e della più abietta degradazione.

La Procura generale della Corte d'appello e quella del Tribunale di Milano, unitamente agli organi di polizia di quella città, stanno dando un esempio di vivo interessamento per compiere quanto è ad essi possibile nell'ambito delle leggi in vigore per difendere le famiglie della loro circoscrizione contro la schifosa corruzione che entra in esse con le lettere pubblicitarie danesi: la loro opera, come quella di tutti gli altri organi statali delle altre zone d'Italia, non può, tuttavia, stroncare tale abominevole speculazione, la quale, facendo leva sugli istinti più perversi, può costituire la causa di innumerevoli rovine morali e fisiche tra la nostra popolazione.

L'interrogante insiste pertanto nel chiedere una risposta urgente perchè l'opinione pubblica deplora sempre più il silenzio del Governo di fronte a fatti che infangano il nostro tempo. (int. or. - 2176)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della penosa situazione nella quale versano gli « educatori benemeriti » titolari di pensioni annuali vitalizie, ai sensi dell'articolo 389 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, e di assegni di benemerenzza, ai sensi dell'articolo 390 dello stesso regio decreto.

Malgrado l'aumento stabilito dall'articolo 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 febbraio 1947, n. 1200, dette pensioni annue vitalizie non superano le lire 3.000 per ciascuno, e malgrado l'aumento stabilito dall'articolo 8 del regio decreto 27 maggio 1946, n. 557, gli assegni di benemerenzza non superano le lire 3.000 per ciascuno. Pertanto, gli insegnanti che hanno dedicato tutta la loro vita alla scuola ed all'insegnamento sono pressochè ridicolizzati, con i loro capelli bianchi, dovendo riscuotere semestralmente la cospicua somma di lire 1.500.

L'interrogante sottolinea che una iniziativa del Governo per aggiornare l'entità di tali pensioni e di tali assegni risponderrebbe ad esigenze di elementare giustizia ed assicurerebbe il rispetto, contemporaneamente, degli « educatori benemeriti » e della scuola italiana nel suo complesso. (int. scr. - 4795)

TANGA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Le notizie diffuse attraverso la stampa circa le tragiche condizioni dell'assistenza all'infanzia in alcuni istituti di Roma hanno destato un profondo senso di disgusto per il verificarsi di situazioni abominevoli connesse ad un penoso stato di abuso e di schiavismo perpetrato nei riguardi di minori, ad onta di ogni norma civile.

Interprete dei sentimenti di indignazione di ogni coscienza civile, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le cause della perdurante mancata azione di vigilanza da parte degli organi competenti, il che è espressione di degradazio-

ne e di scadimento delle istituzioni di assistenza all'infanzia;

2) quali provvedimenti si intendano promuovere per assicurare ai minori, bisognosi di trattamento assistenziale differenziato e di ricovero, condizioni di vita decorose ed educative, degne di un popolo civile. (int. scr. - 4796)

BONATTI, GIANQUINTO, PEGORARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito, sino ad oggi, l'applicazione della legge 5 novembre 1968, n. 1115, a favore dei dipendenti dei settori edilizio, dei laterizi e dei manufatti in cemento della provincia di Rovigo.

Gli interroganti ritengono che la situazione di crisi di tali settori, già denunciata da vario tempo al Ministero dalle tre organizzazioni sindacali provinciali e dall'Ufficio provinciale del lavoro, sia tale che non consente ulteriormente l'assenza del provvedimento previsto dalla legge stessa.

Infatti, le aziende, da una prima fase di riduzione di orario di lavoro, stanno passando a quella della sospensione, producendo, ovviamente, nelle famiglie interessate un forte disagio economico e morale, disagio a cui concorre ulteriormente la mancanza di prospettiva di una eventuale occupazione, causa la precarietà del tessuto economico, industriale e produttivo dell'intera provincia.

Gli interroganti ritengono, pertanto, urgente ed indilazionabile il provvedimento ministeriale in applicazione dell'articolo 3 della citata legge. (int. scr. - 4797)

ALBARELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intende fornire precise informazioni sulla nota vicenda giudiziaria tendente a colpire il professor Franco Basaglia, già direttore dell'Ospedale psichiatrico di Gorizia, e come intende intervenire per tranquillizzare l'opinione pubblica turbata da un così incredibile caso di repressione culturale.

Il tentativo, infatti, è chiaramente rivolto a scoraggiare la scuola di pensiero più avan-

zata esistente in Italia nel campo della cura delle malattie mentali ed a rivalutare, di converso, le screditate tecniche di reclusione e di esclusione sociale della medicina tradizionale contestate a ragione dai più moderni indirizzi terapeutici. (int. scr. - 4798)

BELOTTI, COLLEONI, SEGNANA. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere se, in attesa della legge concernente la disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare — approvata dal Senato fin dal gennaio 1970 e sempre in attesa di approvazione nell'altro ramo del Parlamento — non ritengano di considerare, in sede di esame dei requisiti dei « fondi » esteri che hanno chiesto autorizzazione ad operare in Italia, come prioritaria e vincolante la condizione che il « fondo » estero non sia del tipo *off-shore*, ossia senza regolare controllo pubblico, ma abbia sede legale ed operativa in un Paese dove sia vigente un'apposita disciplina legislativa.

Gli interroganti, pur dando atto al Governo di avere fino ad oggi provveduto con avvertita prudenza al vaglio della effettiva serietà e consistenza dei « fondi » esteri prima di autorizzarne l'attività in Italia, ritengono consigliabile, oggi, la priorità dell'accennata misura di cautela, in relazione alle persistenti difficoltà del mercato finanziario ed alle gravi vicende di alcuni « fondi » esteri. (int. scr. - 4799)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, chiamando alla propria sede di Trieste migliaia di profughi in vista dell'applicazione di una legge che ancora non esiste, chiede — a pagamento — l'iscrizione all'Associazione e la compilazione di formulari per la pratica;

se ritiene compatibile tale modo di procedere con il carattere di ente largamente finanziato con pubblico denaro;

se non ritiene di dover immediatamente intervenire, anche emettendo un comunicato

chiarificatore e dissociante l'operato dell'ente dalla responsabilità governativa. (int. scr. - 4800)

MASCIALE, VENTURI Lino. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare per costringere i padroni dei « wagons-lits » a rinnovare il contratto di lavoro e ad accettare le altre richieste avanzate dal proprio personale dipendente che, a causa del rifiuto padronale, è in agitazione e sta attuando una serie di sospensioni articolate. (int. scr. - 4801)

CELIDONIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Per essere informato se ritengano possibile tollerare che i servizi antineve dell'ANAS debbano essere esclusivamente affidati allo spirito di abnegazione dei suoi operatori di ogni livello, ma sprovvisti di mezzi adeguati corrispondenti alle esigenze di un traffico turistico invernale troppo spesso esposto a blocchi stradali che mortificano lo slancio di quanti, attraverso personali sacrifici, sono ancora disponibili per contribuire allo sviluppo economico delle rispettive zone, con evidente vantaggio dell'auspicata ripresa di tutta l'economia del Paese.

Poichè è da tempo invalso il metodo di affidare tale delicato servizio ad operai che sono assunti per il solo periodo invernale, durante il quale spesso la loro presenza attiva non è praticamente utilizzata, si chiede se non sia il caso di utilizzare per il detto servizio antineve gli stessi militi forestali che, in coincidenza con le esigenze operative di intervento di cui si parla, non sono disponibili per le loro abituali prestazioni, realizzando in tal modo notevoli economie ed ancora conseguendo risultati positivi, avuto riguardo alla particolare loro attitudine ad un impiego pertinente alla propria esperienza ed altresì alla considerazione che, trattandosi di elementi in organico, manifestano un maggior senso di responsabilità nelle loro prestazioni.

Il proposto utilizzo comporterebbe un'indennità speciale, certamente inferiore al mag-

gior costo che attualmente lo Stato sopporta, per cui il risparmio realizzato potrà essere impiegato nell'adozione di automezzi antineve più aggiornati e, come tali, più funzionanti, capaci così di ridurre ai soli casi eccezionali la continuità di ricorrenti e pregiudizievoli isolamenti. (int. scr. - 4802)

CELIDONIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali concrete iniziative siano allo studio per procedere all'accoglimento delle legittime istanze dei dipendenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, relative:

a) alla concessione delle 50 ore di straordinario forfettario mensile, con decorrenza 1° gennaio 1970, così come giustamente concesso ai dipendenti degli organismi finanziari;

b) alla rivalutazione dell'indennità forestale, tesa ad eliminare una macroscopica discriminazione nel trattamento economico rispetto ad altri operatori nella gestione della cosa pubblica (i magistrati, ad esempio), nei cui confronti la giusta mercede corrisposta non può e non deve trovare giustificazione sulla base di un presunto grado di autonomia e di indipendenza economica, valutazione, questa, davvero contraddittoria per l'indiscusso prestigio della nobile missione affidata alla Magistratura che nella sua lunga tradizione professionale onora il nostro Paese. (int. scr. - 4803)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga che, per corrispondere in termini non frammentari alla validità del recente intervento finanziario di 15 miliardi di lire per la realizzazione del tronco autostradale Pescara-Popoli, debba essere esteso il detto intervento per il completamento del tratto Popoli-Pratola Peligna-Sulmona-Avezzano, onde agganciare la vasta zona della Valle Peligna e dell'Alto Sangro all'autostrada Avezzano-L'Aquila-Roma, per inserire detta vasta zona nel processo di integrazione viaria di tutto il territorio abruzzese e renderlo così armonico e, come tale, funzionante.

Si chiede, altresì, se sono fondate le voci circa l'offerta avanzata da parte di una società danese che si è resa disponibile per sostituirsi alla società SARA nel proposito di accelerare la realizzazione dell'autostrada di cui si è fatto cenno, offerta che, se corrispondesse al vero, documenterebbe ancora di più e vistosamente l'idoneità di una scelta al servizio dell'auspicato risanamento dell'economia dell'Abruzzo, nel quadro degli attuali responsabili impegni anticongiunturali. (int. scr. - 4804)

CELIDONIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per essere informato se, nei confronti di editoriali che deliberatamente profanano la libertà di stampa — prestigioso e geloso strumento dei regimi democratici — facendone uso deteriore e qualche volta anche per finalità della più volgare speculazione, con prospettive talvolta davvero deleterie nei confronti della pubblica opinione nel cui animo si ingenerano giudizi distorti e, come tali, capaci di scuotere la credibilità nelle libere istituzioni, a tutto danno della crescita civile del Paese, non si debba procedere all'immediato provvedimento della sospensione di validità dell'autorizzazione concessa per l'esercizio del diritto di stampa, così come accade per qualunque altra attività nei casi in cui si sono concretizzati episodi suscettibili di contestazione penale, specie quando tutto ciò si manifesta in situazioni davvero sconcertanti, alludendo al caso De Laurentiis-Pisanò, che ha tanto turbato la pubblica opinione. (int. scr. - 4805)

BANFI, ALBERTINI, FORMICA, FERRI, CIFARELLI, DE VITO, MARIS, SECCHIA, ANDERLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se non ritenga necessario intervenire ancora una volta presso il Governo greco per partecipargli l'ansia dei democratici italiani per la sorte di Cristos Sertzetakis — che fu giudice nel processo contro gli assassini del deputato Lambrakis — detenuto nelle carceri greche e del quale nè familiari nè difensori riescono, da tempo, ad avere notizie. (int. scr. - 4806)

BRAMBILLA, MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria, VENANZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali indagini abbiano effettuato, a quali conclusioni siano pervenute e quali provvedimenti abbiano adottato le autorità preposte alla prevenzione ed alla repressione dei reati in relazione ai recentissimi episodi di criminalità fascista avvenuti a Milano, e precisamente:

1) circa gli attentati commessi con materiale incendiario alle sezioni del PCI « Arrighini » e « Carminelli »;

2) circa l'aggressione, con gravi lesioni, di un cittadino straniero — avvenuta sotto i portici di piazza S. Babila da parte di un gruppo di teppisti neofascisti — perchè si era rifiutato di prendere un loro volantino di propaganda;

3) circa le violenze usate dagli stessi teppisti contro un vigile urbano intervenuto per far rispettare la circolazione stradale nello stesso centro di S. Babila;

4) circa la colpevole tolleranza usata nei confronti della teppaglia fascista che fa di quella piazza squallido, consueto bivacco di « camerati ». (int. scr. - 4807)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 26 febbraio 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 26 febbraio, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della mozione n. 67 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

MOZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, FINIZZI, GERMANO', MASSOBRIO, PALUMBO, PERRI, PREMOLI, ROBBA. — Il Senato,

constatato il verificarsi in diverse parti del territorio nazionale di ripetuti atti di violenza che, per il loro modo d'essere, sono evidente manifestazione di formazioni organizzate a carattere paramilitare;

considerata la pericolosità del permanere e del diffondersi di siffatte attività, lesive dell'ordinata convivenza civile e delle istituzioni democratiche;

constatato che finora l'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, sulla base di direttive ad esse impartite, si è rivelata episodica ed inefficace,

impegna il Governo, dopo aver riferito al Senato sul carattere e sulla consistenza di tutte le formazioni, senza eccezione, che si dedicano alla violenza organizzata o che hanno carattere paramilitare, a prendere le iniziative necessarie perchè, a norma della Costituzione e delle leggi vigenti, si provve-

da allo scioglimento delle formazioni stesse ed alla punizione dei responsabili. (moz. - 67)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARIELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per:

a) richiamare le forze di polizia al dovere costituzionale di stroncare sul nascere ogni manifestazione di tipo fascista;

b) perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste esistenti nel Paese, organizzazioni notoriamente collegate al MSI, ed attuare il disposto costituzionale che proibisce la ricostituzione, sotto qualsiasi veste, del partito fascista;

c) appurare i legami esistenti fra organizzazioni dell'estrema destra italiana e note centrali fasciste estere, con particolare riguardo alla Grecia;

d) porre fine alla continua infiltrazione nel nostro Paese di noti agenti del fascismo internazionale;

e) appurare le fonti di finanziamento, nazionali ed estere, dei movimenti fascisti. (interp. - 397)

PARRI, ANTONICELLI, ALBANI, ANDERLINI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARONE, GATTO Simone, LEVI, OSSICINI, MARULLO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia*. — Premesso che, in date intercorrenti fra il 27 marzo 1969 ed il 9 dicembre 1970, a più riprese, gli interpellanti hanno rivolto a rappresentanti del Governo interrogazioni e interpellanze e presentato una mozione al fine di richiamare l'urgente e responsabile attenzione sui fatti relativi a violenze esercitate da gruppi organizzati di estrema destra, a coazioni fisiche e morali su imputati o presunti imputati da parte di agenti della pubblica sicurezza, a raduni e spedizioni di pretto carattere fascistico, nè denunciati nè previsti nè prevenuti, a palesi apologie di reato,

nemmeno rilevate da coloro cui tale compito spetta, a stupefacenti e conturbanti, per numero e celerità, denunce da parte della Magistratura a carico, se forse non di formalmente innocenti, certo di esasperati contestatori operai, contadini o studenti gravati di soprusi, minacce, ingiustizie, querele, mentre da parte della stessa Magistratura rarissimi sono i casi di incriminazione di uomini e fazioni dediti alla premeditata offesa dell'altrui libertà ed integrità fisica;

premessi, altresì, che a nessuna di tali mozioni, interpellanze ed interrogazioni, che nel complesso toccavano il comune argomento dei rapporti sempre meno chiari fra autorità e democrazia, è stata data mai una risposta, sì da far ritenere tale silenzio, oltre che offensivo, anche lesivo del diritto dei parlamentari e degno di riflessione per il suo segno negativo,

gli interpellanti ritengono loro imprescindibile dovere di non acquietarsi a quel qualsiasi significato che abbia un tale silenzio, ma di interpretarlo anzi in modo severo, e, di fronte al Paese che in tante sue parti impetuosamente manifesta la sua preoccupazione, il suo sdegno, il ripudio di tanto scatenata ed impunita violenza ed esprime la sua volontà di confermare una fede unitariamente antifascista, chiedono di conoscere al più presto, nella maniera più esplicita e con il rigoroso rispetto della verità, quale sia il giudizio del Governo, ed in particolare dei Ministri interpellati, e quali gli eventuali loro provvedimenti:

nei confronti delle organizzazioni paramilitari di estrema destra, dei loro legami con centri di provocazione all'interno e all'esterno del nostro Paese, della condotta per lo meno ambigua e di volta in volta aggressiva o sobillatrice di alcuni elementi anche altamente responsabili della pubblica sicurezza;

nei confronti dell'educazione civica di dubbia democraticità che in tali ambienti della pubblica sicurezza viene impartita;

nei confronti di taluni alti ufficiali chiaramente incriminabili in seguito a gravi risultanze della Commissione parlamen-

tare d'inchiesta intorno ai fatti del giugno-luglio 1964;

nei confronti di certi avvenimenti, come — per suggerirli tutti in un solo esempio anche troppo eloquente — quelli che hanno sconvolto ed ancora sconvolgono la città di Reggio Calabria, tali da mettere in non dubbia luce il rapporto fra elementi squalificati di disordine ed altri qualificatissimi e ben conosciuti per uso e alleanze di potere, o di altri avvenimenti, come quelli milanesi del novembre 1969, che ancora inesplicabilmente attendono chiarimenti e soluzioni.

nei confronti, infine, del conturbante contegno di certa parte della Magistratura atto a mutilare la fiducia, che si desidera avere pienissima nella identità costituzionale fra legge e ottemperanza alla legge, nel pensiero e nell'opera dell'ordine giudiziario.

Gli interpellanti ritengono che sia giunta l'ora di chiarire al Paese se il Governo, liberandosi da ipoteche che ne minano la più volte dichiarata fedeltà agli orientamenti repubblicani e democratici ed alla sua ispirazione antifascista, intenda essere, fuori di ogni equivoco, di ogni falsato giudizio di equidistanza, il tutore, il garante di uno svolgimento civile della nazione ed in tal senso voglia adoperarsi perchè almeno i 5 primi articoli della legge 20 giugno 1952, n. 645, trovino una loro pronta ed efficace applicazione, o diversamente preferisca che vecchie indulgenze, larvati compromessi, guaste collusioni con forze eversive di destra diano al Paese la sensazione che l'immenso patrimonio morale della Resistenza, da cui il Paese ha preso forza di rinascita e spinta di rinnovamento, è andato definitivamente perduto. (interp. - 398)

TERRACINI, BUFALINI, PERNA, SECCHIA, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte al moltiplicarsi di atti terroristici da parte di formazioni e di gruppi fascisti armati, nel quadro di una più vasta azione ispirata ad obiettivi di eversione degli ordinamenti democratici, si chiede al Governo se non ri-

tiene — sulla base delle pubbliche denunce e dei dati acquisiti d'ufficio — di risolutamente intervenire per stroncare tali delittuose attività, imponendo l'osservanza delle leggi e del costume democratico.

Per sapere, altresì, a questa stregua, se e quali direttive siano state impartite agli organi competenti della Pubblica Amministrazione, sia per prevenire e reprimere gli atti delittuosi, sia per identificarne e colpirne i mandanti.

In particolare, al Ministro di grazia e giustizia si chiede di avere precise notizie sulle denunce presentate dalle autorità di polizia e sui procedimenti conseguentemente avviati, nonchè su quelli iniziati d'ufficio dalle Procure della Repubblica. (interp. - 399)

BANFI, CALEFFI, ALBERTINI, MINNOCCHI, ROSSI DORIA, TOLLOY, LUCCHI, CATELLANI, CIPPELLINI, PIERACCINI, FORMICA, VIGNOLA, FERRI, CODIGNOLA, ALBANESE, ARNONE, FENOALTEA, AVEZZANO COMES, BARDI, RIGHETTI, BERMANI, FERRONI, BLOISE, JANNUZZI, CASTELLACCIO, ZUCCALA', SEGRETO, CELIDONIO, MANCINI, DE MATTEIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerati i molti fatti di violenza provocati da gruppi che espressamente si richiamano alla ideologia ed ai metodi che hanno caratterizzato il fascismo;

ritenuto che le incursioni contro cittadini ed organizzazioni democratiche, anche per le modalità di svolgimento, tra cui trasferimenti da provincia a provincia e da città a città e costituzioni di arsenali di mezzi offensivi, mettono in evidenza l'esistenza di vere e proprie organizzazioni politiche;

ritenuto che tali organizzazioni integrano gli estremi previsti dall'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645, che definisce « riorganizzazione del disciolto partito fascista » qualsiasi associazione o movimento che persegue « finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le istituzioni ed i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla

esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni di carattere fascista »;

considerato che i membri di tali organizzazioni e movimenti hanno compiuto e compiono atti di apologia del fascismo e manifestazioni fasciste previste dagli articoli 4 e 5 di detta legge;

ritenuto che manifestazioni di fascismo, ormai quotidiane e di particolare violenza, si sono fatte così gravi da indignare tutti i cittadini democratici e da mettere in pericolo la vita stessa dei cittadini, molti dei quali, giustamente reagendo, provocano altre violenze;

considerato altresì che tali movimenti ed associazioni non hanno voluto e non vogliono accettare le regole della vita democratica sancite dalla Costituzione, scambiando la tolleranza propria del sistema democratico con la sua debolezza;

ritenuto, infine, che ricorre l'ipotesi di necessità ed urgenza prevista dall'articolo 3 della citata legge,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri che il Governo adotti i provvedimenti necessari a garantire il sistema democratico sancito dalla Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, ed in particolare i provvedimenti previsti dall'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645. (interp. - 400)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni ed i provvedimenti del Governo in relazione alla situazione dell'ordine pubblico, gravemente deterioratasi da alcuni mesi a questa parte.

La sedizione di Reggio Calabria, le bombe lanciate a Catanzaro, le frequenti imprese teppistiche e provocatorie dei neofascisti, il ribellismo diffuso e gli episodi di violenza degli estremisti (anarcoidi, maoisti, castristi), le violazioni della libertà di lavorare, dell'ordine operoso nelle industrie, delle possibilità di studio nelle scuole e specialmente nelle università, tutto sta a dimostrare il gravissimo e crescente scadimento del prestigio dello Stato e, nella diffusa violazione delle leggi, le sciagurate tenden-

ze all'impiego della forza, in spregio del metodo democratico, che deve essere l'unico valido per la soluzione dei problemi del Paese.

L'interpellante chiede pertanto al Governo in quali modi intenda rompere la spirale delle contrapposte violenze ed imporre ad ogni estremismo il rispetto dell'ordine e della legge, in funzione di libertà.

Per quanto concerne, in particolare, le attività e le organizzazioni neofasciste, l'interpellante sottolinea l'urgente necessità di attuare le norme esistenti, che si richiamano alla XII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica, in forza della quale « è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». (interp. - 404)

IANNELLI, DINDO, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure il Governo intenda predisporre affinché cessino le manifestazioni di violenza che hanno caratterizzato quest'ultimo periodo di tempo e che sono esplose in varie località italiane per iniziativa di organizzazioni politiche, parlamentari ed extra-parlamentari, di opposta tendenza;

se gli organi dello Stato preposti alla sicurezza delle istituzioni democratiche abbiano raccolto elementi concreti sull'esistenza di organizzazioni paramilitari, e, in caso positivo, quali provvedimenti siano stati adottati;

se il Governo abbia, sul tema dell'ordine pubblico, una univocità di indirizzo tale da consentire una conseguente realizzazione delle misure prese e da predisporre, in chiarezza d'intenti e con senso di alta responsabilità. (interp. - 406)

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLANZA, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

agli eccessi di violenza e di odio e soprattutto alla teorizzazione della violenza

da parte di formazioni di sinistra e di gruppi extra-parlamentari;

alla convinzione che il progresso non possa ottenersi se non attraverso tale metodo rivoluzionario, ispirato alla violenza considerata ancora, dagli epigoni di Carlo Marx, la levatrice della storia e la creatrice di un mondo nuovo;

all'aggressione di cittadini e di lavoratori nelle strade e nelle fabbriche, alla distruzione di sedi di partito, di stabilimenti e di negozi, a violente aggressioni con morti e feriti contro il Movimento sociale italiano, per impedirne le manifestazioni elettorali e politiche, e contro la CISNAL, per impedire l'esercizio di diritti scaturenti dallo statuto dei diritti dei lavoratori;

all'uccisione dell'operaio Ugo Venturini a Genova, dell'operaio Malacaria a Catanzaro, dell'agente Annarumma a Milano, della guardia di pubblica sicurezza Bellotti a Reggio Calabria, alla strage messa in atto dagli anarchici in piazza Fontana a Milano ed alle bombe fatte esplodere dai frequentatori del Circolo « XXII Marzo » di Roma, al tentato omicidio dell'onorevole Angelo Nicosia a Palermo, al tentato linciaggio degli onorevoli Giorgio Almirante e Giuseppe Niccolai a Livorno, al sequestro di persona di due agenti a Roma e del consigliere regionale Andrea Mitolo e del sindacalista Del Piccolo a Trento, nonché al calvario dell'avvocato Andrea Mitolo, il quale, con le spalle fratturate, è stato trascinato, per ore, dolorante sotto la pioggia, per cinque chilometri da uno stabilimento industriale fino alla città di Trento, con i vigili del comune in testa ad un incredibile corteo, con la polizia della strada che dirigeva il traffico;

alla spavalda assunzione di responsabilità da parte di « Lotta continua » per molti delitti ed al fatto che formazioni paramilitari — che professano ideologie che si ispirano alla estesa gamma delle sinistre parlamentari ed extra-parlamentari — continuino ad agire indisturbate;

al fatto che non è concepibile che ciò avvenga senza protezioni, finanziamenti, cedimenti, mandanti, organizzatori, esecutori, favoreggiatori, in un clima di scoperta omertà;

di fronte alla crisi di volontà governativa, all'incapacità ipocrita e criminale di coloro che, avendo l'obbligo di intervenire, si astengono tolleranti e benevoli per ragioni di carriera, paura o, peggio, per ordini ricevuti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda finalmente prendere per riportare ordine e normalità nelle università italiane, ed in particolare nelle Università di Milano e di Roma, nelle fabbriche, nelle quali imperano la violenza organizzata ed il metodo della minaccia e del terrore, nelle piazze, dove spesso bande munite di armi proprie e improprie si indirizzano su precisi obiettivi ed operano talvolta sotto gli occhi degli agenti dell'ordine paralizzati da disposizioni di carattere politico;

quali provvedimenti intenda prendere, inoltre, per assicurare prontamente alla giustizia i responsabili della strage di Catanzaro e per punire solerti funzionari che, per incapacità o per ordini ricevuti, si sono abbandonati alla più sordida calunnia, dopo aver usurpato delicatissime funzioni di polizia giudiziaria esclusive di elementi che operano alle dipendenze della Procura della Repubblica. (interp. - 407)

SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, COLLEONI, DE VITO, DEL NERO, COPPOLA, ORLANDO, OLIVA, CERAMI, PENNACCHIO, TIBERI, SAMMARTINO, VALSECCHI Pasquale, ZUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In relazione agli episodi di violenza ripetutisi in varie regioni italiane, fino agli ultimi gravi fatti di Catanzaro e di Reggio Calabria, che hanno profondamente ferito quella coscienza democratica che il popolo italiano ha ritrovato nel periodo della Resistenza e maturato in questi anni di esercizio della democrazia;

considerato che tali episodi hanno creato un clima che turba la serena operosità dei cittadini ed il loro diritto di libera manifestazione e di ordinato svolgimento della vita nazionale;

ritenuto che il ripetersi di tali episodi nel Paese è il frutto dell'esaltazione della

violenza, che si alimenta talora di contrapposte motivazioni, ma si organizza e si dirige freddamente contro le persone ed i beni pubblici e privati;

rilevato che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino il diritto di associarsi liberamente (primo comma dell'articolo 19) e di organizzarsi nei partiti per concorrere a determinare la politica nazionale (articolo 49), alle condizioni, però, della pubblicità e della democraticità dell'azione;

considerato, quindi, che ogni forma di prevaricazione violenta come metodo politico appare contraddittoria con il quadro costituzionale e deve essere vigorosamente impedita e stroncata,

gli interpellanti, mentre invitano il Governo ad accrescere la sua vigilanza contro ogni pericolo di eversione democratica ed a combattere ogni manifestazione di ritornanti o sopravvenienti spiriti totalitari, applicando, nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia della Magistratura, tutte le misure di prevenzione e di repressione consentite dalle leggi in vigore, chiedono di essere informati sui provvedimenti presi e che si intende prendere.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono se sia stata considerata l'opportunità di attuare il disposto del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, usando le leggi esistenti, come la n. 645 del 1952, ed integrandole, ove occorra, soprattutto di fronte a forme e metodi nuovi di organizzazione della violenza, con nuovi strumenti legislativi che in un contesto organico siano diretti:

a) ad identificare associazioni e gruppi segreti e quelli che perseguono anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare o paramilitare;

b) a provvedere al loro scioglimento ed alla confisca dei beni;

c) a difendere il patrimonio pubblico ed i beni privati, colpendo i responsabili delle devastazioni. (interp. - 409)

La seduta è tolta (ore 21,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari